

Commissione d'Inchiesta

*Individuazione e analisi delle responsabilità politiche e istituzionali
relativamente alla vicenda Il Forteto*

RELAZIONE CONCLUSIVA

Composizione della Commissione^(*)

(*) Istituita con delibera del Consiglio regionale della Toscana n. 48 del 28 luglio 2015

Bambagioni Paolo	<i>Presidente</i>
Donzelli Giovanni	<i>Vicepresidente</i>
Quartini Andrea	<i>Vicepresidente segretario</i>
Alberti Jacopo	<i>Componente</i>
Mugnai Stefano	<i>Componente</i>
Sarti Paolo	<i>Componente</i>

ASSISTENZA GENERALE

Cinzia Dolci	<i>Dirigente</i>
Matteo Santoro	<i>Funzionario P.O.</i>
Francesco Rappocciolo	<i>Funzionario</i>
Roberta Artini	<i>Assistente</i>
Paolo Scalabrino	<i>Assistente</i>

ASSISTENZA GIURIDICO-LEGISLATIVA

Gemma Pastore	<i>Dirigente</i>
Enrico Righi	<i>Funzionario P.O.</i>

UDITORI

Di Gangi Salvina	<i>Partito Democratico</i>
Nocciolini Monica	<i>Forza Italia</i>
Sani Luca	<i>Movimento 5 Stelle</i>
Sgherri Monica	<i>Si - Toscana a Sinistra</i>
Toti Giancarlo	<i>Lega Nord</i>
Tronci Duccio	<i>Fratelli d'Italia</i>

INDICE

Composizione della Commissione(*)	3
INDICE.....	5
PRIMA PARTE	7
1.1 Commissione d’Inchiesta: genesi istituzionale	9
1.2 Il Forteto: vicende giudiziarie	10
1.3 Attività della Commissione d’Inchiesta.....	12
1.4 Il caso Forteto: il puzzle delle competenze	17
1.4.1 L’istituto dell’affido	18
1.4.2 Le tessere del puzzle.....	18
1.4.2.1 Servizi sociali	18
1.4.2.2 Tribunale per i minorenni	19
1.4.2.3 Regione.....	19
1.4.2.4 Servizio sanitario.....	19
1.4.2.5 L’affidatario	19
1.4.2.6 L’affidatario-Forteto	20
1.4.3 Il fronte cooperativo	21
1.4.3.1 La Guardia di Finanza:	21
1.4.3.2 Il Ministero del Lavoro:.....	21
1.4.3.3 Le associazioni di rappresentanza.....	22
1.5 Uno e trino: la presunzione del Forteto	23
1.5.1 La Cooperativa Agricola	23
1.5.2 La Fondazione.....	24
1.5.3 L’Associazione.....	24
SECONDA PARTE.....	25
Premessa: questione di metodo.....	27
2.1. Il Tribunale dei Minorenni	28
2.1.1. Il Tribunale per i Minorenni nel sistema giudiziario nazionale	28
2.1.2 Il Tribunale per i Minorenni e il Forteto.....	29
2.1.2.1 I primi anni	29
2.1.2.2 Tempi moderni	31
2.1.2.3 Un deficit di terzietà.....	34
2.2. Servizi Socio Sanitari e Territorio	40
2.2.1 Le trappole del Forteto	41
2.2.2 Forteto vuol dire fiducia	44
2.2.3 Ma c’è chi dice «no».....	45
2.3. Politica	51
2.3.1 Turisti (e autori) per caso.....	52
2.3.2 La corazzata economica.....	55
2.3.3 Il ‘nemico’ alle porte: Dicomano.....	57
2.3.4 Gemelli diversi.....	59
2.3.5 La Regione a Corte (di Strasburgo): il caso Biagi.....	60
2.3.6. I leader del Forteto comprano casa al segretario Pd	61
2.4. Informazione e cultura.....	62
2.4.1 Dai media all’accademia.....	68
2.5. Economia e Lavoro	70
2.5.1 Nella vecchia fattoria.....	71
2.5.2 Cercando un cambio di rotta	74
2.5.3 Il fronte cooperativo e sindacale	76
2.5.4. La partecipata della Regione socia del Forteto.....	78
CONCLUSIONI.....	79

PRIMA PARTE

La Commissione: genesi, attività e normativa

1.1 Commissione d’Inchiesta: genesi istituzionale

La *Commissione d’inchiesta finalizzata alla individuazione e analisi delle responsabilità politiche e istituzionali relative alla vicenda Il Forteto* è stata istituita – ai sensi dell’articolo 21 dello Statuto e dell’articolo 61 del Regolamento Interno 27/2015 – con delibera del Consiglio regionale della Toscana n. 48 del 28 luglio 2015 a seguito della richiesta, posta agli atti il 7 luglio 2015, sottoscritta da tutti i consiglieri regionali della X legislatura. Ai sensi dell’articolo 61, commi 1 e 9, del Regolamento Interno 27/2015, la delibera istitutiva ha poi stabilito in mesi nove il termine entro il quale la commissione d’inchiesta deve concludere i lavori.

È doveroso ricordare, per completezza, che nell’anno 2012 fu istituita una commissione d’inchiesta relativa a *L’attività di affidamento dei minori a comunità e centri alla luce della vicenda Il Forteto*, finalizzata a conoscere la congruità della stessa rispetto agli obiettivi perseguiti dalla legislazione regionale in materia di tutela dei minori. Dalla relazione finale della suddetta commissione d’inchiesta – allegata alla presente, di cui diviene parte integrante – dal relativo dibattito assembleare svoltosi nella seduta consiliare del 16 gennaio 2013 sono emersi abusi, maltrattamenti e condotte di plagio perpetrati all’interno della comunità Il Forteto ai danni di minori ivi affidati. Per quei fatti, nel giugno 2015¹, Il Tribunale di Firenze ha riconosciuto la penale responsabilità dei vertici della comunità, infliggendo condanne fino a 17 anni di reclusione a Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi, i due massimi esponenti e fondatori del Forteto, e pene meno pesanti ad altri 14 componenti del Forteto tra i ‘fedelissimi’ di Fiesoli e Goffredi.

Sembra assolutamente rilevante sottolineare che gli enti preposti agli affidamenti dei minori e al controllo sugli stessi siano venuti meno ai loro compiti istituzionali. In particolare il Tribunale dei

¹ Cfr. Sentenza n. 3267/2015 del 17 giugno 2015 Tribunale di Firenze, seconda sezione penale

minori ha continuato ad affidare i minori nonostante più volte documentata l'inaffidabilità del Forteto. Anche la Regione Toscana, come altri enti territoriali, nel corso dei decenni ha concesso finanziamenti pubblici alla cooperativa e/o alla fondazione *Il Forteto*, nonostante già esistessero sentenze di condanna passate in giudicato per reati specifici a carico di esponenti della comunità, e fosse quanto meno doverosa eticamente una maggiore prudenza. Infine risulta che gli stessi. Infine risulta che gli stessi servizi socioassistenziali hanno svolto in maniera lacunosa e colpevolmente inadeguata il loro ruolo, venendo meno ai propri doveri di tutela e garanzia di soggetti particolarmente deboli ed esposti quali sono i minori affidati ad una comunità o ad una famiglia. La *Commissione d'inchiesta finalizzata all'individuazione e analisi delle responsabilità politiche e istituzionali* ha lo scopo di far luce su tali condotte perpetratesi per decenni.

1.2 Il Forteto: vicende giudiziarie

Era la fine degli anni '70 quando per la prima volta Il Forteto fu oggetto di un'inchiesta penale che vedeva alla sbarra per atti di libidine violenta e maltrattamenti all'interno della cooperativa i suoi capi carismatici Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi. Il 29 novembre 1978, su richiesta del pubblico ministero Carlo Casini che aveva aperto un procedimento per abusi sessuali nel Forteto, Fiesoli viene arrestato. Il 24 febbraio 1979 lascia il carcere per tornare alla comunità. Il 20 novembre dello stesso anno il tribunale per i minorenni di Firenze affida ai coniugi Rodolfo Fiesoli e Lucia Castellucci un bambino di 3 anni affetto da sindrome di Down². D a tale atto, firmato dall'allora presidente del Tribunale per i Minorenni Giampaolo Meucci, si deduce che Il Forteto è una comunità accogliente e idonea.

Nel 1985 viene emessa la sentenza di condanna in via definitiva per Luigi Goffredi e Rodolfo Fiesoli³. Quest'ultimo viene condannato dalla Corte d'Appello di Firenze a due anni di reclusione per maltrattamenti nei confronti di una ragazza a lui affidata, per atti di libidine violenta e per corruzione di minorenni. Dalla sentenza emerge «stigazione da parte dei responsabili del Forteto alla rottura dei rapporti tra i bambini che erano loro affidati e i genitori biologici» e «una pratica diffusa di omosessualità»⁴. L'8 maggio 1985 il ricorso in Cassazione avanzato dai due condannati viene respinto, ma gli affidamenti di minori ai due e a persone interne alla comunità Il Forteto continuano senza tener conto della sentenza passata in giudicato.

Nel 1998, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Cedu) a Strasburgo riceve la richiesta di due ricorsi (39221/98 et 41963/98 - riuniti) contro l'Italia, e in particolare contro l'operato del Tribunale dei minori di Firenze. La prima ricorrente è una cittadina belga e italiana, la seconda è cittadina italiana residente a Bruxelles e madre della prima ricorrente. Il contesto familiare dei due bambini oggetto della richiesta di intervento della Cedu era complesso e fortemente problematico. Infatti uno dei figli era stato per tre anni vittima di abusi sessuali da parte di un pedofilo senza che la madre, tossicodipendente, se ne accorgesse; il padre naturale si trovava in carcere. Il Tribunale per i minorenni di Firenze aveva imposto l'interruzione di ogni relazione della madre con i figli, collocati presso Il Forteto. Tuttavia la Corte ha giudicato come una violazione dei diritti della madre l'aver ostacolato il mantenimento dei rapporti tra i bambini inseriti nel Forteto, la madre e la nonna. Così, con motivazione articolata che evidenzia insufficienza di equità e di motivazione nei provvedimenti adottati, insufficiente tutela dei diritti della madre e controlli inadeguati da parte delle autorità (TM) nonché troppa autonomia dei

² Decreto del Tribunale per i Minorenni di Firenze n. 344/79

³ Corte d'Appello di Firenze, sentenza n. 1 del 3 gennaio 1985.

⁴ Ibidem

professionisti coinvolti, da cui diverge nel giudizio nelle relazioni scritte il 13 luglio 2000, la Cedu, pur riconfermando le ragioni per l'affidamento dei figli a terzi, condanna l'Italia⁵ a pagare una somma di 200 milioni di lire come risarcimento dei danni morali, più le spese legali sostenute dalle ricorrenti. Nella sentenza (caso Scozzari e Giunta contro Italia - ricorso n. 39221/98 et 41963/98), la Corte sottolinea come «la circostanza che nell'ambito dell'affidamento di bambini da parte dei pubblici poteri, due persone condannate, certamente venti anni prima, per maltrattamenti e abusi commessi su persone che a quell'epoca erano loro affidate all'interno della stessa comunità, possano svolgere un ruolo tanto attivo suscita delle serie riserve»⁶. Nonostante l'ulteriore pronunciamento di condanna e nonostante l'esplicito richiamo all'obbligo delle autorità ad eseguire le sentenze, gli incontri figli-madre continuano ad essere ostacolati. Più in generale, gli affidamenti di minori all'interno del Forteto si interromperanno soltanto nel 2012, in seguito al nuovo arresto di Fiesoli.

Il 20 dicembre 2011, Rodolfo Fiesoli detto Il Profeta, fondatore della cooperativa agricola il Forteto e capo carismatico della comunità-setta viene arrestato, per essere collocato ai domiciliari tre giorni dopo. A suo carico si ipotizzano reati di maltrattamento e violenza sessuale a danni di minori affidati all'interno del Forteto. Il 16 ottobre 2012 la Procura di Firenze annuncia la chiusura delle indagini e notifica altri 22 avvisi di garanzia. Il 27 dicembre 2012, i 23 indagati vengono rinviati a giudizio⁷. Nel marzo 2013, il giudice dell'udienza preliminare di Firenze ha accolto la richiesta della Regione Toscana di costituirsi parte civile nel processo. Dopo alcune titubanze, si costituiranno parte civile tutti i comuni del Mugello, ad eccezione di Dicomano.

Il Tribunale di Firenze, Seconda Sezione Penale, il 17 giugno 2015 emette sentenza di condanna di primo grado⁸ nei confronti di 17 degli imputati. Tra questi, Rodolfo Fiesoli viene condannato a 17 anni e mezzo di carcere per abusi sessuali e maltrattamenti, mentre all'«ideologo» della comunità Luigi Goffredi vengono comminati 8 anni per maltrattamenti. Nella requisitoria, il pubblico ministero Ornella Galeotti ha affermato: «Per alcuni decenni in Toscana si è verificato un fenomeno rispetto al quale le leggi dello Stato hanno subito una sospensione»⁹. Sono stati riconosciuti anche cospicui risarcimenti, cui è tenuta anche la cooperativa

Giugno 2015: le condanne in primo grado

Fiesoli Rodolfo

17 anni e 6 mesi di reclusione, interdizione *in perpetuo* dai pubblici uffici

Goffredi Luigi

8 anni, interdizione *in perpetuo* dai pubblici uffici

Tardani Daniela: 7 anni

Pezzi Stefano Paolo

4 anni e 6 mesi

Serpi Luigi: 4 anni e 6 mesi

Vannucchi Mauro: 4 anni e 6 mesi

Bacci Francesco: 3 anni e 6 mesi

Consorti Mariella: 3 anni e 6 mesi

Montorsi Silvano: 3 anni e 6 mesi

Tardani Francesca: 3 anni e 6 mesi

Tempestini Elena Maria: 3 anni e 6 mesi

Romoli Gianni: 3 anni

Sarti Stefano: 3 anni

Sassi Elisabetta: 3 anni

Bocchino Angela Maria: 1 anno

Giorgi Marida: 1 anno

⁵ Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, Caso Scozzari e Giunta contro Italia. Sentenza del 13 luglio 2000 Ricorso n° 39221/98 et 41963/98

⁶ Ibidem

⁷ Commissione regionale d'inchiesta relativa a *L'attività di affidamento dei minori a comunità e centri alla luce della vicenda Il Forteto*, relazione conclusiva, anno 2013, pag. 8

⁸ Sentenza n. 3267/2015 del 17 giugno 2015 Tribunale di Firenze – seconda sezione penale.

⁹ Cfr. Repubblica.it,

http://firenze.repubblica.it/cronaca/2015/05/15/news/processo_del_forteto_in_corso_requisitoria-fiume_del_pm-114418701/

agricola, citata come responsabile civile. Relativamente a questo pronunciamento, il 26 aprile 2016 ha preso avvio davanti alla Corte d'Assise d'appello del Tribunale di Firenze il processo di secondo grado.

Non solo, perché Rodolfo Fiesoli è chiamato a rispondere ancora di abusi sessuali ai danni di un minore in un altro processo, cosiddetto Forteto bis. Il ragazzo era stato collocato al Forteto dai servizi sociali all'età di 11 anni; ne fuggì a 15. Il 14 aprile 2014 raccontò in lacrime i suoi anni nella comunità, segnati da costrizioni reiterate a compiere atti sessuali da parte di Fiesoli. La prima udienza per questo procedimento si è svolta presso il Tribunale di Firenze il 18 maggio 2016. In questa circostanza la cooperativa Il Forteto, braccio economico di quella realtà, si è costituita parte civile contro Fiesoli.

A distanza di trent'anni, dunque, il Tribunale è chiamato per l'ennesima volta ad occuparsi di maltrattamenti e abusi verificatisi all'interno della comunità denominata Il Forteto. Le vittime di quei fatti, oggi come allora, sono entrate in comunità su disposizione della pubblica autorità (Tribunale per i minorenni, supportato dai servizi sociali e dai servizi di salute mentale).

1.3 Attività della Commissione d'Inchiesta

La presente commissione regionale d'inchiesta si propone di verificare come tutto ciò sia potuto accadere dal momento che il Forteto:

- non era una comunità educativa: al suo interno non vi era personale qualificato, non c'era alcuna équipe educativa, tanto meno un programma generale di attività o un regolamento interno;
- non era una casa famiglia: oltre a non essere riconosciuta come tale, la comunità Il Forteto era fortemente e dichiaratamente avversa alla famiglia tradizionale;
- non rispettava la legge sull'affidamento dei minori: li allontanava sistematicamente dalla famiglia d'origine pregiudicando il rientro in essa previsto dal dettato normativo, aveva voce in capitolo sulla scelta degli affidatari 'abbinati' in una famiglia funzionale scegliendo persone prive di vincoli affettivi e talvolta anche solo relazionali, non era soggetto a verifiche semestrali stringenti come previsto dalla legge.

La Commissione si è insediata ufficialmente il 9 settembre 2015. In quella seduta, il Presidente del Consiglio Regionale della Toscana Eugenio Giani ha proposto il Consigliere Paolo Bambagioni quale Presidente, chiedendo alle minoranze di esprimere le altre candidature. I consiglieri di opposizione propongono Giovanni Donzelli come Vicepresidente e Andrea Quartini come Vicepresidente Segretario. I Consiglieri Stefano Mugnai, Jacopo Alberti e Andrea Quartini esprimono perplessità sulla candidatura di Paolo Bambagioni: pur confermando stima e rispetto alla persona, rivendicano alle minoranze – come da prassi consolidata delle assemblee elettive – la presidenza della commissione d'inchiesta. Questo poiché il voto ponderato, previsto dal regolamento interno, attribuisce al commissario di maggioranza ogni potere in merito. Alla fine del dibattito, risultano eletti Presidente Paolo Bambagioni (Partito Democratico) con il voto contrario di Mugnai, Alberti e Quartini, Vicepresidente Giovanni Donzelli (Fratelli d'Italia), Vicepresidente segretario Andrea Quartini (Movimento 5 Stelle). Sono altresì componenti della commissione Jacopo Alberti (Lega Nord), Stefano Mugnai (Forza Italia) e Paolo Sarti (Si - Toscana a Sinistra).

Dalla seconda seduta – quella del 21 settembre 2015 durante la quale è stato stabilito il programma di attività – a quella conclusiva del 22 giugno 2016 sono state effettuate 35 sedute durante le quali sono state ascoltate 102 persone. Le audizioni hanno condotto davanti alla commissione numerosi soggetti istituzionali coinvolti in attività di tutela dei minori o comunque utili per acquisire informazioni al riguardo: il dirigente della Regione competente in materia, Presidente ed ex Presidenti della Regione

Toscana, Presidenti della Provincia di Firenze, vari membri della Procura della Repubblica di Firenze, esponenti del Tribunale dei Minori, dei servizi sociali, delle Asl, dei sindacati, i Sindaci di Vicchio e Dicomano, i dirigenti e presidenti della Coop, di Legacoop e Confcooperative, professionisti con competenze attinenti la materia.

Ecco il dettaglio delle audizioni effettuate¹⁰:

Lunedì 12 ottobre 2015

Andrea Sodi (*ex Sostituto Procuratore presso il Tribunale dei Minorenni di Firenze*)

Sergio Paparo (*Presidente Ordine degli Avvocati di Firenze*)

Marino Marunti (*ex Responsabile Unità funzionale per la salute mentale di infanzia e adolescenza della ex Asl 10 di Firenze – Zona Mugello*)

Lunedì 19 ottobre 2015

Carlo Casini (*ex Sostituto Procuratore della Repubblica a Firenze*)

Francesca Ceroni (*giudice togato presso il Tribunale dei Minorenni di Firenze*)

Elena Zazzeri (*Presidente della Camera Minorile di Firenze, tutore di alcuni minori affidati all'interno del Forteto*)

Simona Ceccherini (*assistente sociale e giudice onorario presso il Tribunale dei Minori di Firenze*)

Alessandro Bolognesi (*ex Sindaco di Vicchio*)

Lunedì 26 ottobre 2015

Aldo Nesticò (*ex Procuratore della Repubblica presso Tribunale dei Minorenni di Firenze*)

Lidia Giannelli (*Consigliere comunale PdCI a Dicomano*)

Annalisa Morali (*Neuropsichiatra infantile ex Asl 10 di Firenze*)

Lunedì 2 novembre 2015

Paolo Menichetti (*ex Direttore generale ex Asl 10 di Firenze*)

Edoardo Martinelli (*ex scolaro di Barbiana, la scuola di Don Milani; ex residente del Forteto*)

Nicola Casanova (*scrittore, autore di La strada stretta: storia del Forteto edito da Il Mulino ed.*)

Fernando Prodomo (*ex Presidente facente funzioni presso il Tribunale dei Minorenni di Firenze*)

Lunedì 9 novembre 2015

Massimo Principe (*ex Direttore Società della Salute del Mugello*)

Michele Giuttari (*ex capo della Squadra Mobile di Firenze*)

Lunedì 23 novembre 2015

Federica Rovai (*Assistente sociale Comune di Vaiano*)

Laura Laera (*Presidente del Tribunale dei Minorenni di Firenze*)

Carla Niccheri Gineprari (*Psichiatra forense*)

Camilla Pezzati (*Vittima del Forteto*)

Venerdì 11 dicembre 2015

Cesare Micheli (*Coordinatore Dipartimento di salute mentale del Mugello*)

Massimo De Berardinis (*ex dirigente responsabile dell'Unità funzionale salute mentale ex Asl 10, zona Mugello*)

Piero Tony (*ex Presidente del Tribunale dei Minorenni*)

Lunedì 11 gennaio 2016

Mauro Miranda (*Avvocato incaricato dell'esecuzione della sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo*)

Vinicio Biagi (*Dirigente della Regione Toscana*)

Roberto Leonetti (*Neuropsichiatra infantile zona sud-est Mugello*)

¹⁰ Le qualifiche riportate a fianco di ciascuno degli auditi sono non tanto quelle attuali, quanto quelle che costituiscono motivo d'interesse da parte della Commissione.

Lunedì 25 gennaio 2016

Sergio Pietracito (*Presidente Associazione Vittime del Forteto*)
Patrizio Petrucci (*ex Presidente Cesvot*)
Luciano Franchi (*ex Presidente Cesvot*)
Paolo Balli (*Direttore Cesvot*)
Filippo Toccafondi (*Avvocato Cesvot*)
Ivan Ferrucci (*ex Segretario regionale toscano del Partito Democratico*)
Angelo Passaleva (*ex Presidente del Consiglio regionale della Toscana*)

Lunedì 1 febbraio 2016

Maria Antonietta Cimarossa (*ex Dirigente amministrativo dei servizi sociali del Comune di Vicchio*)
Patrizio Mecacci (*Segretario metropolitano del Partito Democratico a Firenze*)
Augusto Marinelli (*ex rettore università Firenze*)
Turiddu Campaini (*ex presidente di Unicoop Firenze*)
Claudia Fiaschi (*Presidente regionale Confcooperative Toscana*)

Lunedì 8 febbraio 2016

Sopralluogo presso Il Forteto, incontro con lavoratori e vertici della Cooperativa¹¹

Lavoratori esterni: Aspettati Marilena, Bonanni Giovanni, Cecconi Donatella, Falugiani Sonia, Francini Stefano, Palmieri Silvia, Santini Lorella, Scarpi Tiziana, Staccioli Giovanni, Vannetti Fabio, Zeugner Alexandra, Zorda Alessandra
Lavoratori soci: Benvenuti Flavio, Calamai Gino, Ceccherini Valentina, Fascioni Elisabetta, Fiesoli Donatella, Vannucci Grazia

Presidente: Ferdinando Palanti

Direttore: Marco Aiazzi

Membri del Consiglio d'Amministrazione: Alberto Bianco, Francesco Rotini

All'incontro con i dipendenti esterni hanno partecipato le consigliere regionali Serena Spinelli e Fiammetta Capirossi.

Lunedì 15 febbraio 2016

Antonio Di Pietro (*ex Senatore della Repubblica, eletto nel collegio 3 Mugello per L'Ulivo*)
Alberto Monaci (*ex Presidente del Consiglio Regionale della Toscana*)
Roberto Negrini (*Presidente regionale Legacoop Toscana*)
Giuliano Mignini (*Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Appello Perugia*)
Marco Recati (*Segretario del Partito Democratico Mugello*)
Eduardo Bruno (*ex Consigliere Regione Toscana*)

¹¹ La Commissione, nell'ambito del suo programma di attività, ha stabilito di tenere una seduta presso la sede della cooperativa Il Forteto a Vicchio di Mugello e una visita all'Associazione con sede nel comune di Dicomano. Allo scopo, è stata quindi inoltrata formale richiesta di autorizzazione sia al Presidente della Cooperativa che al Presidente dell'Associazione. La richiesta della Commissione è stata accolta dalla Cooperativa ma non l'Associazione. La seduta è stata autorizzata ai sensi dell'art. 34 comma 2 del Regolamento interno del Consiglio regionale della Toscana. 27/2015 con nota prot. n. 2854/1.9.19.4 del 2 febbraio 2016 e si è svolta il seguente 8 febbraio c.a. In tale occasione sono stati ascoltati in sessioni separate e successive i lavoratori non soci della cooperativa, i lavoratori soci, il Presidente e il Direttore della cooperativa e i membri del CDA.

Lunedì 22 febbraio 2016

Vittoria Franco (*ex Senatore della Repubblica, Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Ulivo e Partito Democratico Eletta nel collegio 3 Mugello*)

Elisabetta Barsantini (*Giornalista Rai Tgr Toscana, autrice del libro Ritratti di famiglia sulla comunità Il Forteto*)

Sandro Vannucci (*Giornalista Rai, autore del libro Ritratti di famiglia sulla comunità Il Forteto*)

Antonio Di Matteo (*Giudice togato presso il Tribunale dei Minorenni di Firenze*)

Luigi Marroni (*ex Direttore Generale Asl 10 Firenze*)

Lunedì 29 febbraio 2016

Don Giuliano Landini (*Parroco di Vicchio*)

Andrea Barducci (*ex Presidente della Provincia di Firenze*)

Franca Selvatici (*Giornalista La Repubblica Firenze*)

Amadore Agostini (*Giornalista La Nazione Firenze*)

Lunedì 7 marzo 2016

Claudio Martini (*ex Presidente Regione Toscana*)

Riccardo Nencini (*ex Presidente del Consiglio Regionale della Toscana*)

Giulia Badini (*Notaio di riferimento del Forteto*)

Lunedì 14 marzo 2016

Vannino Chiti (*ex Presidente Regione Toscana*)

Sibilla Santoni (*Avvocato, tutore di alcuni minori affidati all'interno del Forteto*)

Luigi Caroppo (*Giornalista La Nazione Firenze*)

Claudio Contraffatto (*Giornalista La Nazione Firenze*)

Marcello Mancini (*Giornalista La Nazione*)

Martedì 15 marzo 2016

Enrico Rossi (*Presidente Regione Toscana*)

Lunedì 21 marzo 2016

Luciano Malatesta (*Testimone di fatti connessi al caso Mostro di Firenze*)

Ubaldo Nannucci (*ex Procuratore capo di Firenze*)

Francesca Chiavacci (*ex Deputata del Partito Democratico della Sinistra eletta nel collegio di Pontassieve*)

Lunedì 4 aprile 2016

Paolo Morello Marchese (*ex Direttore generale della ex Asl 10 di Firenze*)

Lunedì 18 aprile 2016

Monica Piovi (*Direttore Diritti di cittadinanza e coesione sociale Regione Toscana*)

Carlo Rinaldo Tomassini (*Direttore generale presso l'Aoup di Pisa Cisanello*)

Lunedì 2 maggio 2016

Marco Aiazzi (*Direttore Cooperativa Il Forteto*)

Federico Gelli (*Presidente Cesvol*)

Lunedì 9 maggio 2016

Luigi Idili (*Responsabile Settore Politiche fiscali e finanza locale Regione Toscana*)

Riccardo Nencini (*Presidente Agriambiente Mugello*)

Gianluca Giussani (*Segretario generale Flai Cgil Firenze*)

Lunedì 16 maggio 2016

Riccardo Cerza (*Segretario generale Cisl Toscana*)

Lunedì 13 giugno 2016

Rosy Bindi (*Presidente Commissione parlamentare antimafia*)

Caterina Coralli (*Consigliere comunale FdI Vicchio*)

Giovedì 16 giugno 2016

Bruno Vespa (*Giornalista RAI1, conduttore Porta a Porta*)

Martedì 21 giugno 2016

Ferdinando Palanti (*Presidente della cooperativa Il Forteto*)

Carlo Bossi (*Componente del consiglio d'amministrazione della cooperativa Il Forteto*)

Enrico Ricci (*Componente del Consiglio d'amministrazione della cooperativa Il Forteto*)

Nel corso delle audizioni di Michele Giuttari e di Giuliano Mignini, la commissione ha acquisito agli atti i materiali prodotti che, ferma la valutazione dell'autorità giudiziaria, potrebbero contenere notizie di potenziale rilievo penale. Nella documentazione prodotta si ipotizza un collegamento tra la vicenda Forteto e quella cosiddetta del Mostro di Firenze. In conseguenza – data la rilevanza dei materiali testimoniali e documentali che tuttavia esulano dal mandato della commissione – i commissari all'unanimità hanno deciso di trasmettere la relativa documentazione alla valutazione dell'autorità giudiziaria. Oltre a ciò, nel corso dell'audizione del giornalista de *La Nazione* di Firenze Amadore Agostini è stata raccolta a verbale una libera manifestazione del pensiero che potrebbe trasmodare in profili di rilevanza penale. Anche in questo caso la commissione ha deciso di trasmettere la relativa audizione alla valutazione dell'autorità giudiziaria. Si tratta degli esposti ai sensi del combinato disposto degli artt. 357 e 361 c.p., 331 c.p.p, prot. n. 7391/1.9.19.2 e n. 7414/1.9.19.2 del 15 marzo 2016. In seguito, i magistrati hanno chiesto e immediatamente ottenuto di acquisire anche il materiale audio-video relativo alle testimonianze oggetto di esposti.

A seguito dell'audizione del dirigente regionale Vinicio Ezio Biagi, all'epoca dei fatti responsabile del settore *Governance e programmazione del sistema integrato dei servizi sociali*, acquisite le relazioni redatte dallo stesso su richiesta del Governo Italiano in merito alla sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 13 luglio 2000, ha fatto richiesta al Direttore generale della Giunta regionale, al Direttore Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale e al Direttore Organizzazione e Sistemi Informativi di valutare l'opportunità di avviare un procedimento disciplinare nei suoi confronti, per non aver approfondito le motivazioni addotte dalla sentenza ma redigendo le relazioni assumendo acriticamente la difesa dell'operato del Forteto. La Commissione ha proceduto tramite lettera prot. n. 1547/1.9.19.2 del 20 gennaio 2016.

La presidente della commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi ha dichiarato, nel corso della sua audizione e contrariamente a quanto indicato da due testimoni nel corso dei lavori della prima commissione regionale d'inchiesta, di non essersi mai recata al Forteto e di non aver mai intrattenuto rapporti con i rappresentanti di quella realtà. Lo stesso presidente di quella commissione regionale d'inchiesta, Stefano Mugnai, ha ricordato come uno di quegli stessi testimoni, incalzato con vigore a seguito delle prime smentite della parlamentare, si sia mostrato meno assertivo che durante le audizioni.

La commissione ha aderito alla prassi consolidata di richiedere ai singoli soggetti ascoltati la liberatoria di quanto da loro esposto per come contenuto nei verbali delle sedute. Le liberatorie sono state tutte concesse tranne che dagli auditi:

Biagi Ezio Vinicio
Ceccherini Simona
Ceroni Francesca
Di Matteo Antonio
Leonetti Roberto
Nesticò Aldo
Sodi Andrea
Zazzeri Elena

Nel riportare il senso delle loro testimonianze, nelle pagine seguenti non verranno dunque utilizzati passaggi virgolettati.

Sono stati invitati ma hanno declinato

don Benuzzi Stefano (*Parroco a Bologna*)
Bouchard Marco (*Presidente del collegio giudicante processo di primo grado nel 2015*)
Canessa Paolo (*Procuratore della Repubblica presso Tribunale di Pistoia*)
Cannizzaro Maria (*ex Giudice minorile*)
Casciano Gianfranco (*ex Presidente del Tribunale per i Minori di Firenze, poi deceduto nel maggio 2016*)
Castelli Roberto (*ex Ministro della Giustizia*)
Cecchi Umberto (*Giornalista*)
Cervelin Franco (*Responsabile comunicazione interna Forteto*)
Creazzo Giuseppe (*Procuratore capo di Firenze*)
Drago Fabio Massimo (*ex Presidente della Corte d'Appello di Firenze*)
don Fantappiè Renzo (*Parroco di San Luca a La Querce a Prato*)
Fassino Piero (*ex Ministro di Grazia e Giustizia*)
Fiesoli Rodolfo (*Fondatore de Il Forteto*)
Frattoni Franco (*ex Ministro degli Affari Esteri*)
Galeotti Ornella (*Sostituto Procuratore di Firenze, Pubblico ministero nel processo di primo grado nel 2015*)
Goffredi Luigi (*Fondatore de Il Forteto*)
Leoncini Giovanna (*ex Docente universitaria*)
Petti Luciano (*Segretario DS Mugello*)
Sbarzagli Emilio (*ex Segretario Fai-Cisl di Firenze e Prato*)
Scarcella Francesco (*ex Presidente del Tribunale per i Minori di Firenze*)
Vannucci Lorenzo Felix (*Organizzatore TEDx Firenze*)

Sono stati invitati ed hanno fornito risposta o documentazione scritta

Agostini Lorenzo (*Ispettore Ministero dello Sviluppo Economico*)
Fibbi Fabio (*Ispettore Ministero dello Sviluppo Economico*)

1.4 Il caso Forteto: il puzzle delle competenze

Sia sul fronte economico che su quello sociosanitario, tutti coloro che sono stati interpellati dalla commissione hanno spiegato di essersi attenuti – nell'approccio con il Forteto associazione, fondazione o cooperativa - al loro specifico ambito di competenze. Sono arrivati fin lì, insomma; lì dove la legge prescrive di arrivare. Non oltre. Non dietro. Si poteva fare di più? Dinanzi a perimetri precisi più o meno attigui stabiliti dalla legge, la valutazione diviene un esercizio di etica e rimane confinato entro il limite della soggettività. Recuperiamo dunque la normativa e vediamo, questi ambiti di competenza

che sminuzzano le questioni in autentici puzzle, quando non – come nel caso dell'affido dei minori – in staffette i cui attori si passano di mano in mano il testimone sotto forma di bambino. Nel momento in cui scriviamo, primavera 2016, è inoltre in corso il dibattito parlamentare sulla riforma del processo civile che contiene anche l'abolizione del tribunale dei minorenni. Ciò rende più che mai importante, in questa sede, cristallizzare le competenze di ciascuno per come si sono espresse fino al momento attuale.

1.4.1 L'ISTITUTO DELL'AFFIDO

L'affidamento familiare è un intervento temporaneo di aiuto e di sostegno a minori provenienti da famiglie non in grado di occuparsi delle loro necessità. Attraverso l'affidamento, il bambino incontra una famiglia che, accogliendolo nella propria casa e nella propria vita, si impegna ad assicurare un'adeguata risposta ai suoi bisogni affettivi, educativi, di mantenimento ed istruzione nel totale rispetto della sua storia individuale e familiare. A livello nazionale, l'affidamento familiare è previsto e regolamentato dalla legge 184/1983 *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, modificata con la legge 149/2001 *Diritto del minore ad una famiglia*. È caratterizzato da alcune specificità:

- è temporaneo (il periodo «non può superare la durata di ventiquattro mesi ed è prorogabile, dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore», art. 4 comma 4 l. 184/1983);
- garantisce – salvo diversa disposizione del Tribunale in caso di affidamenti giudiziari – il mantenimento dei rapporti con la famiglia d'origine nella quale è sempre auspicabile il rientro.

Titolari dell'affido possono essere, in ordine di gradimento per il legislatore, famiglie meglio se con altri figli minorenni, persone singole, comunità familiari, istituti solo in caso il bambino abbia più di sei anni (art. 2 commi 1 e 2 l. 184/1983). E adesso, proviamo a vedere chi fa che cosa.

1.4.2 LE TESSERE DEL PUZZLE

1.4.2.1 Servizi sociali

- sono costituiti da una compagine di dipendenti pubblici che fanno capo ai Comuni o, in Toscana, alle Società della Salute ove presenti;
- il servizio sociale del Comune dove si trovano il minore e la sua famiglia d'origine è titolare della presa in carico del ragazzo;
- valuta la situazione del minore e della sua famiglia d'origine e, se del caso, elabora il progetto di affido;
- al servizio sociale locale spetta disporre l'affidamento familiare (art. 4 comma 1 l. 184/1983);
- il servizio sociale locale indicato dal provvedimento di affido ha l'obbligo di tenere costantemente informati il giudice tutelare o il tribunale per i minorenni, a seconda che si tratti di provvedimento giudiziale o meno, sull'andamento dell'affido (art. 4 comma 3 l. 184/1983);
- il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento, deve riferire senza indugio al tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore si trova ogni evento di particolare rilevanza (art. 4 comma 3 l. 184/1983);
- inoltre, è tenuto a presentare una relazione semestrale sull'andamento del programma di assistenza, sulla sua presumibile ulteriore durata e sull'evoluzione delle condizioni di difficoltà del nucleo familiare di provenienza (art. 4 comma 3 l. 184/1983);
- il servizio sociale, nell'ambito delle proprie competenze, su disposizione del giudice ovvero secondo le necessità del caso, svolge opera di sostegno educativo e psicologico (art. 5 comma 2 l. 184/1983);

- agevola i rapporti con la famiglia di provenienza ed il rientro nella stessa del minore secondo le modalità più idonee, avvalendosi anche delle competenze professionali delle altre strutture del territorio e dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari (art. 5 comma 2 l. 184/1983);
- a conclusione del periodo previsto per l'affido, valuta il rientro del minore in famiglia ovvero la necessità di proroga del provvedimento.

1.4.2.2 Tribunale per i minorenni

- in caso di affido giudiziale, ovvero senza il consenso dei genitori naturali, attraverso apposito decreto rende esecutivo il provvedimento di affido disposto dai servizi sociali (art. 4 comma 2 l. 184/1983);
- nel provvedimento di affidamento familiare devono essere specificatamente indicate le motivazioni di esso, nonché i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario, e le modalità attraverso le quali i genitori e gli altri componenti il nucleo familiare possono mantenere i rapporti con il minore (art. 4 comma 3 l. 184/1983);
- il provvedimento deve inoltre indicare il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento (art. 4 comma 3 l. 184/1983);
- ancora, il provvedimento deve indicare il periodo di presumibile durata dall'affidamento, che non può superare i 24 mesi (art. 4 comma 4 l. 184/1983);
- il Tribunale per i minorenni riceve e valuta le relazioni semestrali redatte dai servizi sociali locali su cui ricade la responsabilità del programma di assistenza;
- il Tribunale per i minorenni può disporre proroga qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore (art. 4 comma 4 l. 184/1983).

1.4.2.3 Regione

- ha il diritto/dovere di verifica periodica sulle comunità familiari e/o gli istituti accreditati (art. 2 comma 5 l. 184/1983) onde valutare la loro conformità agli standard minimi definiti per l'accreditamento.

1.4.2.4 Servizio sanitario

- uno psicologo, psichiatra o neuropsichiatra supportano di norma l'assistente sociale nella fase di prima valutazione del minore e del suo contesto familiare;
- la stessa figura, supporta l'assistente sociale nella stesura del progetto d'affido;
- uno psicologo, psichiatra o neuropsichiatra o altro specialista può, in accordo con i servizi sociali o se se ne ravvede la necessità medica, seguire il minore attraverso valutazioni successive e/o periodiche (art. 5 comma 2 l. 184/1983);
- genericamente, il servizio sanitario interviene per i bisogni di assistenza e cura del minore.

1.4.2.5 L'affidatario

- deve accogliere presso di sé il minore e provvedere al suo mantenimento e alla sua educazione e istruzione osservando le prescrizioni stabilite dall'autorità affidante (art. 5 comma 1 l. 184/1983);
- esercita i poteri connessi con la potestà parentale in relazione agli ordinari rapporti con la istituzione scolastica e con le autorità sanitarie (art. 5 comma 1 l. 184/1983);
- deve essere sentito nei procedimenti civili in materia di potestà, di affidamento e di adottabilità relativi al minore affidato (art. 5 comma 1 l. 184/1983);
- per il suo ruolo, percepisce dallo «Stato, le regioni e gli enti locali» un contributo come misura «di sostegno e di aiuto economico»; esso è definito in misura variabile dai singoli enti

«nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci» (art. 5 comma 4 l. 184/1983); in Toscana è quantificabile in una media di 400 euro mensili.

1.4.2.6 L'affidatario-Forteto

- non è mai stato né una comunità familiare né un istituto di accoglienza;
- non fa parte della rete di strutture accreditate dalla Regione, dunque non è passibile di verifiche da parte dell'Ente;
- gli affidi all'interno del Forteto sono stati disposti verso persone che solo incidentalmente, dal punto di vista della legge, vivono all'interno del Forteto; in almeno un caso, poi, l'affidamento è stato disposto verso la cooperativa agricola;
- le persone individuate come affidatarie all'interno del Forteto sono soggette a verifiche da parte degli assistenti sociali che, in punta di diritto, sono tenuti a valutare unicamente le relazioni tra affidato e affidatari potendo, ancora in punta di diritto, escludere la valutazione del contesto;
- all'interno del Forteto è regola rinunciare alla 'retta' che la normativa prevede per i titolari dell'affido da parte degli enti locali.

In conclusione:

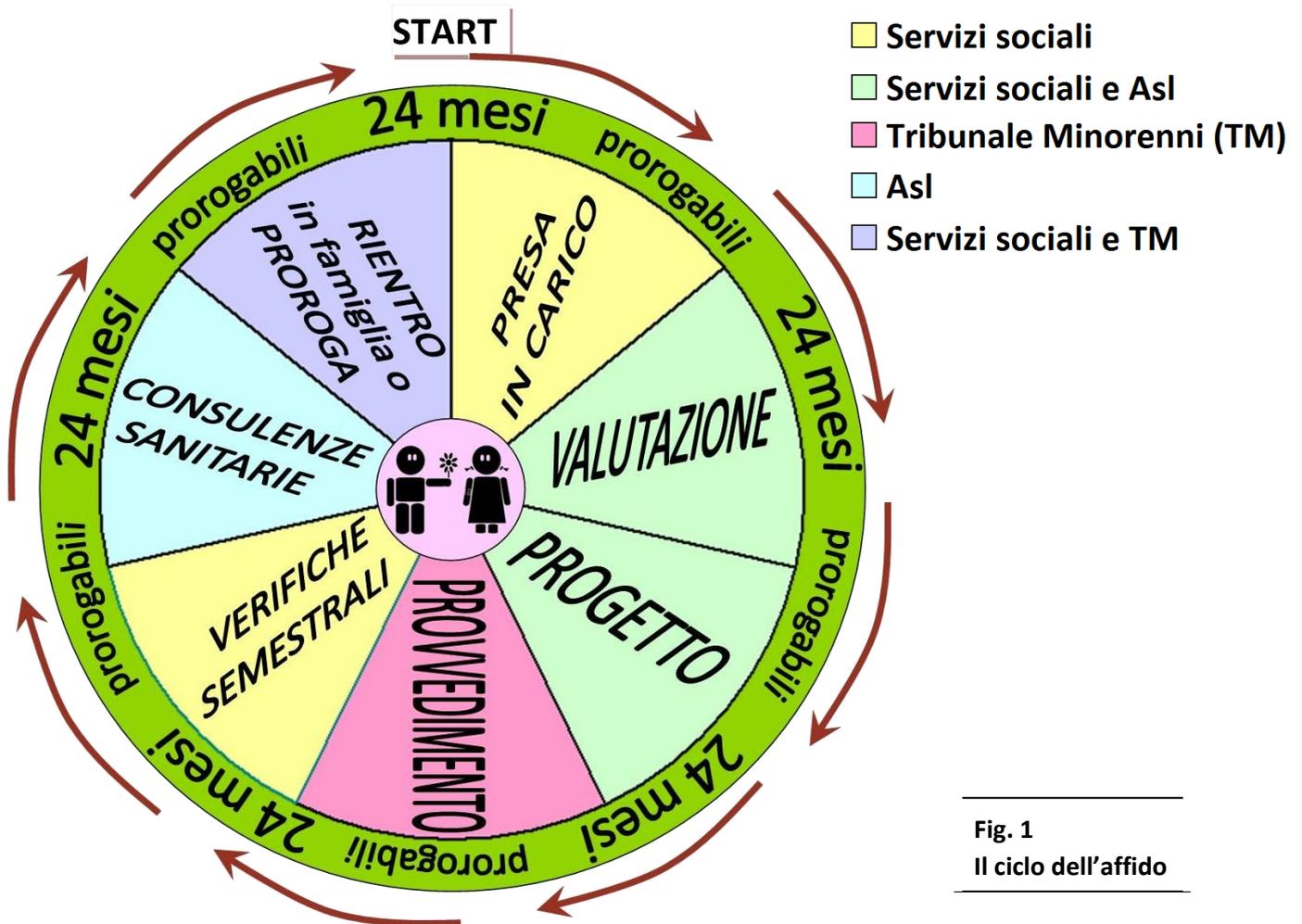


Fig. 1
Il ciclo dell'affido

1.4.3 IL FRONTE COOPERATIVO

Tra gli intenti della commissione si è concretizzato anche quello di esplorare quale potesse essere la miglior modalità per tutelare i lavoratori e la realtà produttiva – diretta e legata all’indotto – rappresentata dalla cooperativa agricola Il Forteto. Mentre è maturata in maniera condivisa la convinzione che una prospettiva concreta di rilancio dell’azienda possa essere tanto più efficace quanto più transiti per la discontinuità rispetto alla precedente leadership e gestione, e nonostante la nomina di un presidente esterno alla comunità indicato da Legacoop, c’era però da capire chi avrebbe potuto o dovuto riscontrare le irregolarità segnalate che costellavano la vita lavorativa in cooperativa tra impiego dei minori affidati, stipendi non pagati in tutto o in parte, scarsa consapevolezza dei lavoratori soci sui loro diritti e finanche sulle operazioni finanziarie effettuate a loro nome e con le loro sostanze a loro insaputa¹².

Per acquisire queste informazioni, la commissione ha sentito sia le associazioni Lega Cooperative e Confcooperative a cui Il Forteto aderisce, sia – nel corso di un sopralluogo in Mugello presso la sede della cooperativa – i lavoratori che hanno voluto rappresentare le loro istanze. In quell’occasione si sono presentati in audizione collettiva i lavoratori dipendenti esterni, ovvero non soci, e i lavoratori soci che hanno denunciato abusi e maltrattamenti, oltre ai vertici della cooperativa. Non sono intervenuti invece, malgrado l’invito da parte della commissione, i lavoratori soci che ancora vivono all’interno della comunità Il Forteto, parte dei quali figurano tra i condannati per maltrattamenti e abusi nella sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Firenze il 17 giugno 2015.

E dunque: in cosa consistono le verifiche a cui periodicamente le associazioni cooperative sottopongono i loro aderenti? E in cosa consistono, invece, le ispezioni ministeriali come quella effettuata nel 2013 e che ha avuto un supplemento sotto il governo Renzi? Da cosa si distinguono dai controlli messi in atto ad esempio dalla Guardia di Finanza? Scopriamolo insieme.

1.4.3.1 La Guardia di Finanza¹³:

- effettua verifiche di natura tributaria, verifiche fiscali, che sono indagini di polizia amministrativa;
- ha diritto di accesso sia ai locali dell’impresa, sia ai libri contabili;
- l’attività investigativa si rivolge alla prevenzione, ricerca e repressione delle violazioni alle norme tributarie e finanziarie;
- alla qualificazione e quantificazione della capacità contributiva del soggetto che ad essa è sottoposto;
- ad acquisire qualsiasi elemento o notizia utilizzabile per la determinazione delle basi imponibili;
- a combattere illeciti fiscali quali evasione, economia sommersa, frode fiscale.

1.4.3.2 Il Ministero del Lavoro¹⁴:

- esercita vigilanza sugli enti cooperativi secondo il decreto legislativo 2 agosto 2002 n. 220;
- effettua l’attività ispettiva ordinaria e straordinaria solo nel caso la cooperativa non aderisca ad associazioni di rappresentanza, nel qual caso ad essa è trasferita la titolarità ispettiva;
- dispone ed effettua – attraverso funzionari del Ministero o, su convenzione, di altre Amministrazioni – le ispezioni straordinarie secondo il decreto legislativo 2 agosto 2002 n. 220 modificato con decreto ministeriale del 23 febbraio 2015¹⁵;

¹² Risultanze da fonti miste: Relazione Ispettori MISE dell’agosto 2013, agli atti della Commissione, testimonianze escuse nel corso dei lavori della prima commissione regionale d’inchiesta, Sentenza n. 3267/2015, cit.

¹³ <http://www.confcommercio.cs.it/media/documenti-vari/GUIDA-CONTROLLI-FISCALI.pdf>

¹⁴ <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/component/content/article?id=2012036:vigilanza>

- in caso di eccezionali e giustificati motivi, collegati anche alla specialità delle verifiche, il Ministero può incaricare altri revisori iscritti nell'Albo, nonché disporre che le ispezioni siano effettuate con l'ausilio di altri esperti (art. 3 comma 1 decreto ministeriale 23 febbraio 2015);
- le ispezioni straordinarie sono disposte o sulla base di programmati accertamenti a campione, o di esigenze di approfondimento derivanti dalle revisioni cooperative e di programmazioni straordinarie. Esse sono inoltre disposte sulla base di esposti di soci o di soggetti privati, su segnalazione di altre autorità pubbliche ed ogni qualvolta se ne ravvisi l'opportunità;
- le ispezioni straordinarie si attuano su mandato specifico, con specifico incarico, da parte di due o più ispettori;
- sono effettuate con riferimento agli scopi propri della vigilanza cooperativa: le relative verifiche sono finalizzate all'accertamento della sussistenza dei requisiti mutualistici;
- il Ministero stabilisce, con proprio provvedimento, le modalità di esecuzione delle ispezioni ed il modello del relativo verbale;
- gli ispettori provvedono agli accertamenti evitando sovrapposizioni con altre forme di controllo, nel rispetto del principio di non aggravamento del procedimento se non per straordinarie e motivate esigenze (art 2 comma 1 decreto ministeriale 23 febbraio 2015);
- qualora nel corso dell'ispezione vengano in rilievo circostanze rientranti nelle attribuzioni istituzionali di altre Amministrazioni, l'ispettore ne dà evidenza nel proprio verbale ispettivo e la Direzione generale trasmette senza indugio alle Amministrazioni competenti la documentazione ispettiva concernente fatti che possano integrare violazioni normative (art 2 comma 1 decreto ministeriale 23 febbraio 2015);
- il Ministero ha facoltà, sulla base delle risultanze emerse dall'attività di vigilanza, di adottare alcuni provvedimenti quali: cancellazione dall'albo nazionale degli enti cooperativi, gestione commissariale, scioglimento per atto dell'autorità, sostituzione dei liquidatori, liquidazione coatta amministrativa;
- in particolare, l'art. 2545 *sexiesdecies* il decreto legislativo 2 agosto 2002 n. 220 prevede il ricorso alla gestione commissariale in caso di irregolare funzionamento della società cooperativa tale da comportare un impedimento all'effettiva persecuzione della funzione mutualistica.

1.4.3.3 Le associazioni di rappresentanza

- Il Forteto aderisce sia a Legacoop che a Confcooperative;
- le associazioni esercitano vigilanza sugli enti cooperativi secondo il decreto legislativo 2 agosto 2002 n. 220;
- effettuano l'attività ispettiva di revisione periodica e straordinaria, con cadenza annuale o biennale a seconda di caratteristiche e dimensioni degli enti cooperativi, presso le coop loro aderenti;
- si avvalgono di propri revisori;
- la revisione cooperativa comprende attività finalizzate a migliorare la gestione e il livello di democrazia interna dell'ente cooperativo; l'obiettivo è di accertare la natura mutualistica dell'ente e la legittimazione di quest'ultimo a beneficiare delle agevolazioni fiscali, previdenziali e di altra natura;
- le revisioni cooperative devono avvenire almeno una volta ogni due anni, fatte salve le previsioni di leggi speciali che prescrivono una revisione annuale, effettuate da revisori direttamente incaricati dal Ministero dello Sviluppo Economico o dalle Associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo;

¹⁵ <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/normativa/decreto-ispezioni-23-febbraio-2015.pdf>

- compito del revisore è di accertare la consistenza dello stato patrimoniale dell'ente, la correttezza e la conformità dei rapporti instaurati con i soci lavoratori. Al termine dell'attività, la revisione si chiude con il rilascio del certificato o l'attestazione di revisione.

1.5 Uno e trino: la presunzione del Forteto

Il Forteto è uno ma anche trino, nella sua entità giuridica tripode di cooperativa agricola, fondazione, associazione. Tripartizione alla bisogna, il sistema-Forteto si è nel tempo inventato una codificazione di sé camaleontica e multispecie: un Forteto capace di replicare se stesso in maniera ogni volta diversa quanto basta, restando in fin dei conti sempre uguale. Sempre lui: Il Forteto. Stesso impianto, stessa filosofia, stessi sottesi, stesse persone. Stessi abusi, anche, ha decretato la sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Firenze il 17 giugno scorso che condanna i capi carismatici Fiesoli e Goffredi coi loro fedelissimi per maltrattamenti sui minori affidati all'interno della comunità, ma chiama a rispondere in solido anche la cooperativa agricola, volto economico della comunità-setta che, attraverso le sue forme giuridiche, implementa e accresce la propria immagine, i propri crediti esterni, la propria gamma delle possibilità attraverso una presunzione bidirezionale: centripeta, come autocelebrazione di un leader, Rodolfo Fiesoli, che ritiene se stesso e la propria emanazione, Il Forteto, realtà totale e totalizzante; centrifuga, come concorrente ad alimentare quel pregiudizio positivo di cui Il Forteto ha goduto per decenni e nel quale veniva 'presunto', appunto, come autorevole, credibile, solido. E ora via: disarticoliamo il tutto.

Fig. 2
La struttura del Forteto



1.5.1 La Cooperativa Agricola

In principio fu la cooperativa agricola. È il primo nucleo del Forteto, il nucleo da cui tutto è cominciato nel 1977 con l'insediamento nell'azienda agricola di Bovecchio, in provincia di Firenze nel comune di Barberino di Mugello.

La cooperativa – che aderisce sia a Confcooperative che alla Lega delle Cooperative – negli anni cresce e si sviluppa fino a diventare, direttamente e per l'indotto, una delle realtà economiche trainanti dell'area depressa del Mugello, con fatturato che si aggira sui 15 milioni di euro l'anno.

Da Barberino la cooperativa si trasferisce nel 1982 nella sede attuale di Riconi, sempre nel Mugello ma a cavallo tra i comuni di Vicchio e Dicomano. Qui, spesso anche grazie a finanziamenti e/o contributi pubblici, gli impianti e le strutture della cooperativa vengono implementati, valorizzati, tecnologicamente aggiornati parallelamente alle linee e agli asset produttivi. In questo cammino si

inseriscono le tappe del 1983 col nuovo ovile capace di ospitare 1000 pecore, del 1993 con l'inaugurazione della nuova bottega del Forteto, del 1994 con l'avvio dell'allevamento di bovini da carne di razza chianina, del 1995 con l'istituzione del Centro ippico e del 2001 con l'apertura dell'agriturismo nella ristrutturata casa di Verragoli. Intanto, nel 1996 debuttano le azioni del Forteto.

Lo statuto¹⁶ della cooperativa include nell'oggetto sociale della stessa (art. 4) anche l'accoglienza di «disadattati, anche minori di età» (paragrafo i). Questo passaggio è stato contestato dagli ispettori del ministero del lavoro inviati nell'estate 2013 come non conforme alla tipologia mutualistica della cooperativa. A seguito di tale rilievo, il paragrafo j dell'art. 4 è stato espunto.

1.5.2 La Fondazione

La Fondazione Il Forteto Onlus inizia la propria attività nel 1998 ed è il contenitore entro cui Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi – che ne è direttamente alla guida – riversano e valorizzano i loro precetti educativi in un processo di accreditamento scientifico di tipo onanistico. Il valore riflessivo dell'azione svolta dalla Fondazione si rileva facilmente scorrendone l'attività, con la pubblicazione di volumi sulle esperienze di vita comunitaria nel Forteto, sulle teorizzazioni della validità del modello di famiglia tradizionale, sull'educazione dei ragazzi presso i quali si reca direttamente incontrandoli nelle scuole nell'ambito di progetti educativi specifici realizzati col plauso istituzionale. Anche l'attività convegnistica si sviluppa lungo le medesime direttrici, comprendendo addirittura percorsi didattici per genitori e/o educatori circa le corrette modalità formative e relazionali made in Forteto. C'è stata una fase in cui proprio nella Fondazione era stata individuata la sede più adatta per realizzare il Centro Affidi del Mugello. Poi non se ne fece nulla, ma l'intenzione è rimasta nella mente di molti operatori.

La Fondazione Il Forteto Onlus ottiene il riconoscimento della personalità giuridica dalla Regione Toscana con decreto del Presidente della Giunta n. 3185 del 9.06.2000, ed è inoltre iscritta al Registro regionale del volontariato con decreto della Provincia di Firenze n. 4332 del 2.11.2004. Oggi il suo sito internet non è più accessibile, ma l'organismo risulta ancora attivo ed è presieduto da Luigi Goffredi; non solo, risulta a tutt'oggi riconosciuto dalla Regione Toscana. Negli anni ha prodotto pubblicazioni sulla storia, la filosofia, le teorie educative e socio-culturali del Forteto, partecipato e vinto bandi di gara per progetti educativi nelle scuole, realizzato corsi e concorsi su socialità intra ed extrafamiliare per adulti, genitori, ragazzi.

1.5.3 L'Associazione

Nata nel 2005 è l'ultima nata nella genia di entità giuridiche di Rodolfo Fiesoli. Sostanzialmente è la codificazione formale del Forteto come luogo di vita comunitaria, con proprie regole e principi. In questa maniera, forse, si è voluta creare una linea di demarcazione concreta tra comunità e cooperativa i cui esiti appaiono più di forma che di sostanza. Di sostanza c'è però la cassa dell'Associazione, che dal 2005 è deputata ad accogliere i soldi versati mensilmente dai soci lavoratori per le spese collettive.

¹⁶ Cfr. <http://www.finanzeforteto.it/statuto.pdf>

SECONDA PARTE

Gli attori del dramma Forteto

Premessa: questione di metodo

Tribunale per i minorenni, servizi sociali comunali, sistema sanitario, politica, informazione, economia: sono questi gli attori in scena nel dramma consumatosi per oltre trent'anni al Forteto che – nelle pieghe da fondale arcadico dell'idillio rurale – celava storie di abuso, sopruso, coercizione, condizionamento in tutto simili alle dinamiche di una setta. Nell'indagine su quanto e come e chi e perché ha – più o meno consapevolmente – scelto di andarsi a collocare in quel fondale, la commissione si è trovata a dover scomporre per poi ricomporre le tessere di un puzzle complicato da competenze che talvolta si sovrappongono in modo confuso (talvolta volutamente). Su quelle tessere del puzzle, la commissione ha inteso accendere i riflettori e osservarle da varie prospettive. Per scoprire poi che, di quei segmenti di competenza di cui ciascun attore si trincerava come limite invalicabile del proprio operato, in realtà, nel caso Forteto, tutti hanno mancato di percorrere il tratto dell'assunzione delle proprie responsabilità.

2.1. Il Tribunale dei Minorenni

Tribunale dei minori e l'affido

- *In caso di affidi giudiziali, valuta il progetto di affido disposto dai servizi sociali*
- *Rende esecutivo il progetto di affido disposto dai servizi sociali*
- *Esamina le relazioni sulle verifiche semestrali a cui i servizi sociali sono tenuti per legge*
- *Al termine dei 24 mesi di durata massima dell'affido, valuta il rientro in famiglia o l'eventuale proroga del provvedimento sulla base di quanto esprimono i servizi sociali*

Due sentenze passate in giudicato: una, nel 1985, da parte del tribunale ordinario per reati specifici¹⁷; l'altra, nel 2000, da parte della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo (Cedu)¹⁸ che condanna l'Italia in una controversia riguardante il Forteto e la conduzione, lì, della pratica dell'affido, con rilievi a operatori e allo stesso tribunale per i minorenni di Firenze. Orizzonte d'attesa legittimo e naturale è che la magistratura minorile fosse massimamente informata della giurisprudenza inerente il proprio agire. Invece no: la sentenza del 1985 venne considerata un errore giudiziario, una sentenza politica da contestare anche in atti, secondo l'impostazione data – come approfondiremo tra poco – da colui che viene considerato il padre del

diritto minorile: Gian Paolo Meucci; quanto alla sentenza del 2000, invece, quasi tutti gli ascoltati dalla commissione hanno asserito di non aver percepito esiti a seguito. Vediamo, tenendo conto che a causa dell'alta incidenza di liberatorie non rilasciate tra gli operatori sentiti per questa sezione dovremo ricostruire i contenuti narrativamente.

2.1.1. IL TRIBUNALE PER I MINORENNI NEL SISTEMA GIUDIZIARIO NAZIONALE

Una parte rilevante delle audizioni svolte dalla commissione ha coinvolto persone che, negli oltre trent'anni di questa amara vicenda, hanno esercitato rispetto al Forteto un ruolo significativo all'interno del tribunale per i minorenni di Firenze: dunque presidenti, giudici togati, giudici onorari, pubblici ministeri, avvocati con compito di tutori di minori affidati all'interno del Forteto. Ma come funziona e cos'è, il tribunale per i minorenni (TM)? Nell'ordinamento della giustizia italiana, il TM è un tribunale ordinario collegiale. Presso ciascun TM è istituita dunque una procura della Repubblica. Si tratta di un organo giudiziario ordinario di primo grado, specializzato e a composizione mista, formato cioè da giudici professionali (o togati) e giudici onorari (o 'componenti privati) che generalmente sono scelti tra esperti in psicologia o pedagogia e sono nominati con Decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della Giustizia, previa deliberazione del Consiglio Superiore della Magistratura. Il TM è presente nei 29 capoluoghi del distretto di Corte d'Appello, ed ha funzioni di giudice di primo grado per tutti gli affari penali e per i procedimenti civili a tutela dei minori, nonché per i cosiddetti 'amministrativi', riguardanti minori per eventuali applicazioni di misure rieducative¹⁹. In Toscana è istituita una sola sede di Corte d'Appello, quella di Firenze; pertanto, la competenza territoriale del TM di Firenze si estende a tutto il territorio regionale ad eccezione della provincia di Massa Carrara, per il cui territorio è competente il Tribunale di Genova.

¹⁷ Corte d'Appello di Firenze, sentenza n. 1 del 3 gennaio 1985, cit.

¹⁸ Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, Caso Scozzari e Giunta contro Italia, cit.

¹⁹ Fonte: Ministero della Giustizia. Cfr. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_5.wp

2.1.2 IL TRIBUNALE PER I MINORENNI E IL FORTETO

Il TM di Firenze ha assegnato minori a persone residenti all'interno del Forteto dalla fine degli anni '70 fino al 2010. Come emerso in maniera evidente in numerose audizioni, godeva di grande fiducia e altissima considerazione all'interno di quel tribunale, tanto da essere considerato come il luogo ideale per i casi più gravi e complicati, un luogo in cui il minore avrebbe trovato un'esperienza di recupero e di crescita. Ma su quali basi si reggevano tale fiducia e considerazione, visti i precedenti penali a carico di Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi a cui tra l'altro, nel 1985, si contesta anche usurpazione di titolo per aver millantato diplomi e studi mai effettuati in psicopedagogia²⁰? Perché – prescindendo completamente dalla forza delle sentenze – si è continuato a considerare l'esperienza sociale della comunità-setta del Forteto come il migliore dei mondi possibili in cui collocare minori in particolare quelli provenienti dalle situazioni familiari più complesse e da esperienze pregresse terribili, se la logica avrebbe consigliato il contrario²¹? L'ascolto delle personalità operanti nel TM testimonia in maniera univoca e concordante che a seguito delle condanne l'esperienza del Forteto non è stata scalfita. Non si è proceduto a una revisione del giudizio. Non si è tenuto in alcun conto l'altissima, pressoché totale incidenza della recidività per reati di maltrattamento e molestie sessuali su minori. Nulla. Eppure, Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi sono le figure centrali del Forteto fin dalla sua fondazione. E allora?

2.1.2.1 I primi anni

Grazie alle numerose testimonianze raccolte, la commissione è oggi in grado di indicare il punto d'origine di questo atteggiamento, individuato come tale in maniera univoca e concordante dagli auditi. Era il primo giugno 1979. Dopo essere stato tratto in arresto nel novembre dell'anno prima, Rodolfo Fiesoli veniva scarcerato. L'allora presidente del TM Gian Paolo Meucci²², considerato il padre del diritto minorile italiano nonché punto di riferimento per quanti gli succederanno, dispone l'affidamento proprio a Fiesoli di un bambino di tre anni affetto da sindrome di Down. L'atto ha forte valore simbolico, e apre la via a quella che sarebbe stata la condotta del TM di Firenze nei decenni successivi, tanto che nel 1995, ad esempio, sarà il successore di Meucci alla presidenza del TM Francesco Scarcella ad affidare direttamente a Goffredi due sorelle.

Intanto, nel 1985, dopo la pronuncia di condanna definitiva, lo stesso Meucci si esprimerà giudicandola come una «sentenza politica», fondata su presupposti errati e dunque da derubricare rapidamente a «errore giudiziario», secondo le espressioni utilizzate dalla quasi totalità dei sentiti²³. Secondo quanto ricostruito, le nette considerazioni di Meucci si inseriscono in un contesto politico-culturale nel quale all'istituto della famiglia tradizionale, che pur continua a riscuotere consenso, si vengono a proporre forme di convivenza alternative. La cornice contestuale non sarebbe completa se

²⁰ Il capo d'accusa è «del delitto di usurpazione continuata di titolo (art. 81 cpv. 498 C.P.) perché con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso si arrogavano indebitamente il titolo di psicologi, laureati, all'università di Berna e di Zurigo, che già avevano avviati studi professionali in Prato, affermazioni tutte false, e ciò sia in occasione di privati incontri, sia in occasione di una intervista concessa ai giornalisti e destinata ad essere pubblicata, presumibilmente effettuata nel novembre 1978». Cfr. Corte d'Appello di Firenze, sentenza n. 1 del 3 gennaio 1985, cit.

²¹ La logica del senso comune è sorretta dalle motivazioni della sentenza di primo grado del tribunale di Firenze che, riguardo alla validità dei metodi rieducativi praticati al Forteto, affermando: «È pertanto possibile affermare che [...] Il Forteto – fin dal suo nascere – aveva le caratteristiche tipiche di una setta, con un 'credo' essenzialmente legato alle prospettive liberatorie proprie di un approccio terapeutico, praticato da persone totalmente incompetenti» (Cfr. Sentenza 3267/2015, cit., pag. 100)

²² Nominato Presidente del TM di Firenze nel 1966, Meucci rimane in carica fino al 1985

²³ «Con l'incomprensibile sostegno dei vertici del tribunale dei minorenni, che per decenni hanno avallato l'assurda teoria del 'complotto' [...] sono state fatte passare per un clamoroso errore giudiziario, motivato dalla reazione delle forze conservatrici della società per distruggere un'iniziativa progressista e di rottura come il Forteto» (Cfr. Sentenza 3267/2015, cit., pag. 148-149)

non dessimo conto anche della battaglia che, negli stessi anni, si andava consumando tra le componenti laica e cattolica della magistratura, certo, ma anche, a un livello più profondo, tra differenti anime e sensibilità interne agli esponenti cattolici di ogni ambito. Magistratura compresa.

Ebbene: a rinviare a giudizio Fiesoli e Goffredi nella prima istruttoria di fine anni '70 era stato il pubblico ministero Carlo Casini. Poco dopo, Casini sarebbe stato eletto deputato nelle fila della Democrazia Cristiana. A gestire il procedimento giudiziario contro Fiesoli e Goffredi arrivò Gabriele Chelazzi. L'onorevole Carlo Casini non prese parte al processo e si avviò ad una lunga carriera politica²⁴ senza più interessarsi del processo in questione. Ma è all'impegno politico di Casini che Meucci fa riferimento quando parla di vicenda giudiziaria politicamente targata attribuendo a Casini un certo eccesso di zelo nelle indagini sul Forteto. Anche Meucci, del resto, era cattolico: vicino alla Democrazia Cristiana, tra la fine degli anni '40 e la metà degli anni '60 è a fianco di Giorgio La Pira come collaboratore e consulente giuridico. Nel 1963 anche per Meucci parve aprirsi un varco sulla via parlamentare: l'allora presidente del consiglio dei ministri Amintore Fanfani, di cui Meucci era stretto collaboratore, lo candidò al collegio senatoriale Firenze1 in occasione delle elezioni politiche. Il comitato provinciale della Dc fiorentina ne bocciò però la candidatura, preferendogli Cesare Matteini che fu candidato ma non eletto. Da questo momento in poi Meucci prese progressivamente le distanze dal mondo democratico cristiano approdando, con padre Ernesto Balducci e Mario Gozzini, all'area comunista per divenire un punto di riferimento del Partito Comunista Italiano sia a livello fiorentino che nazionale. Le strade si divaricarono definitivamente con le elezioni politiche del 1976 quando Gozzini – con il sostegno di Meucci e Balducci – accettò la candidatura per il PCI al senato nel collegio Firenze3, venendo eletto, mentre dall'altra parte Giorgio La Pira – in contrapposizione alle scelte maturate da Meucci, Gozzini e Balducci – scelse di candidarsi alla camera dei deputati nella lista Dc del collegio di Firenze-Prato-Pistoia risultando il primo degli eletti. Contemporaneamente lo stesso La Pira era stato eletto sempre per la Dc al senato, nel collegio di Montevarchi. Optò però per Montecitorio

Politicamente, l'ultimo scorcio degli anni '70 del Novecento è dunque un momento cruciale in cui matureranno e si consolideranno, talvolta radicalizzandosi, posizioni, pensieri, ideali e ideologie che avrebbero sotteso il viver civile per i decenni futuri. È in questo contesto che si colloca la nascita del Forteto, la cui esperienza comunitaria era stata accolta con grande positività fin dalla sua alba nel 1978 a livello sia politico sia di stampa, in quello che oggi si direbbe lo *storytelling* circolante negli ambienti della sinistra. Entro questo circuito – che nella peculiarità toscana era e sarebbe rimasto quello dominante – il Forteto veniva percepito come esperienza di convivenza sociale dedicata all'interiorità e al lavoro in antagonismo e rifiuto rispetto alla società tradizionale, considerata invece impedimento alla piena libertà personale. In Toscana, negli ambienti che contano, Il Forteto diviene un totem; accostarvisi con senso critico, un tabù che l'espressione assolutoria e netta di una personalità come Meucci dopo la condanna di Fiesoli e Goffredi avrebbe reso intangibile, posta su un piedistallo di inarrivabilità. È a questo punto, e a partire da qui, che un'esperienza che aveva condotto alla sbarra i suoi fondatori a un anno dal suo inizio si trasformerà nell'incarnazione luminosa dell'anticonformismo, della liberazione dalle sovrastrutture e dalle gabbie sociali costituite.

Se è sorprendente che nei decenni successivi nessuno abbia avuto il sussulto anche solo professionale di andare a verificare se fatti e posizioni preconcrete fossero allineati, ancor più notevole è rilevare che su questo i membri del TM e dei servizi sociali basano ancora oggi le proprie giustificazioni, dichiarandosi 'incolpevoli' in una reazione a catena nella quale ciascuno si accredita sulla base dell'opinione dell'altro. Alla fine della catena: Meucci. Si tratta, ad avviso della commissione, di un autentico corto circuito istituzionale nel quale – se da un lato magistrati e giudici minorili, a più riprese,

²⁴ Carlo Casini è stato deputato per la Dc – nelle sue evoluzioni storiche – dal 1979 al 1994, e poi parlamentare europeo fino al 2014.

hanno affermato di non aver mai avuto motivo di rivedere il loro parere in virtù delle relazioni dei servizi sociali, che mai hanno messo in luce problemi – allo stesso tempo gli operatori dei servizi sociali hanno dichiarato di non aver mai avuto dubbi sulla validità degli affidi al Forteto proprio in base alle considerazioni estremamente positive che ricevevano all'interno del TM. La dinamica non dev'essere una cervellotica ricostruzione ex post se nel 2000 i giudici di Strasburgo contestavano, al punto 179 del loro pronunciamento, il ruolo «eccessivamente autonomo» svolto dagli assistenti sociali «nell'attuazione delle decisioni del TM di Firenze». Questo, d'altra parte, «tenuto in principio a controllare la attuazione delle sue decisioni, ha confermato il modo di procedere dei servizi sociali senza tuttavia sottoporlo ad una verifica approfondita»²⁵.

Questo meccanismo di risonanza pare di fatto aver paralizzato ogni accertamento della verità innescando una fiducia reciproca – una corresponsabilità – in virtù della quale i compiti di controllo e verifica erano agiti in forma attenuata e con una soglia di attenzione smorzata rispetto al solito (e rispetto anche al dettato normativo) sia per quanto riguardava le condizioni dei minori collocati all'interno del Forteto, sia quanto ai rapporti con gli affidatari. Questa dinamica ha concorso nel creare le condizioni affinché il flusso di affidamenti a coppie funzionali strumentalmente formate all'interno della comunità non si interrompesse. Così in una cooperativa/comunità capeggiata da due condannati in via definitiva per reati sui minori, anche di natura sessuale, hanno tranquillamente continuato a ricevere in affido minori passati attraverso vicende drammatiche o affetti da gravi disabilità. I più deboli tra i deboli. Quelli che, hanno detto gran parte degli ascoltati, nessuno voleva. «Rottami», secondo l'espressione utilizzata da Piero Tony, presidente del TM di Firenze dal 1998 al 2004, anche in un'intervista a Lady Radio del 26 marzo 2013²⁶.

Questa situazione si è protratta per oltre trent'anni durante i quali i bambini che hanno vissuto all'interno del Forteto su dispositivo del TM di Firenze sono stati oltre 86²⁷. Questo stato di cose, a quanto rilevato dalla commissione, ha permesso che i precedenti di Fiesoli e Goffredi venissero sostanzialmente rimossi collettivamente, dimenticati fino al luglio del 2000 con l'emissione della sentenza di Strasburgo e poi, di nuovo, fino alla condanna di primo grado del 2015.

2.1.2.2 Tempi moderni

Arriva l'alba del Terzo Millennio. Sono passati tre lustri, ormai, dal 1985 di quella prima sentenza di condanna per la quale – contesto o non contesto – di fatto Fiesoli e Goffredi prematuramente godettero dell'istituto del diritto all'oblio. È il 13 luglio del 2000 quando la Corte europea dei Diritti dell'Uomo (Cedu) accoglie il ricorso avanzato tre anni prima da Dolorata Scozzari per far valere il proprio diritto a incontrare i suoi due figli affidati a persone all'interno del Forteto. Tale diritto, secondo la ricorrente, verrebbe nei fatti ostacolato proprio da parte del TM di Firenze²⁸, oltre che dal Forteto medesimo. Un secondo ricorso, del tutto affine, era stato presentato nel 1998 – e riunito al primo nel luglio di quell'anno – da Carmela Giunta, la nonna dei due ragazzi e madre della Scozzari. In quella sede sotto accusa è lo stato italiano, che la Cedu condanna al pagamento di un risarcimento alla Scozzari.

Nonostante la sentenza respinga il ricorso della madre e della nonna e riconfermi la sospensione della potestà (riconfermando esplicitamente le motivazioni della decisione di allontanamento della famiglia di origine, essa segna un punto di snodo fondamentale: qui era già tutto scritto e nel suo pronunciamento la Cedu fornisce a coloro che abbiamo definito attori del dramma Forteto fior di *assist*

²⁵ Sentenza Cedu, cit., punto 179

²⁶ Cfr. audio originale in <http://www.ladyradio.it/video/203/Forteto--cosi-parlava-Tony-nel.html>, minuto 12

²⁷ Fonte: Associazione Vittime del Forteto

²⁸ In quel momento il TM di Firenze era presieduto da Piero Tony. Il collegio era composto dai giudici togati Francesca Ceroni e Antonio Di Matteo, dal giudice onorario Roberto Leonetti, dai magistrati Andrea Sodi e Aldo Nesticò, dalla tutrice dei minori de quo avvocatessa Elena Zazzeri e dall'assistente sociale Simona Ceccherini.

per attivare processi di verifica e revisione delle varie anomalie sollevate dalla sentenza²⁹. Eppure, ancora una volta, non accade nulla. Era già tutto scritto, si diceva: la Corte rileva come anomali gli affidamenti a coppie fittizie (le ‘famiglie funzionali’ secondo la definizione coniata *motu proprio* dal Forteto stesso), il ruolo attivo che i due fondatori della comunità paiono avere nei procedimenti d’affido malgrado la condanna del 1985 che qui torna prepotentemente d’attenzione, la difficoltà nel garantire alla madre naturale il diritto di incontrare regolarmente e con costanza i propri figli. La sentenza è esemplificativa dell’operato contraddittorio e insufficiente ai compiti propri del TM: (comma 180) mancanza di «controllo critico», assenza di verifica sulle relazioni degli operatori incaricati di seguire i minori, mancanza di giustificazione pertinente nei rifiuti alle richieste della madre e del «giusto equilibrio» nei provvedimenti, e condanna il TM a un danno morale pregresso, immediato e di prospettiva sia per la madre che per i due minori.

Lo stato italiano reca a sua volta una cospicua documentazione difensiva tra cui figura una lettera del giudice minorile Gianfranco Casciano. Questi, durante la propria presidenza del TM fiorentino, ha decretato vari affidamenti al Forteto. Nella sua lettera, datata 29 luglio 1998 e indirizzata all’ufficio legislativo del Ministero della Giustizia, Casciano ribatte alle contestazioni che vengono rivolte all’Italia. Innanzitutto il giudice replica alle obiezioni della Corte europea sulla condanna a carico di Fiesoli e Goffredi del 1985 contestando che «si fa riferimento a fatti che sono stati oggetto di procedimento venti anni fa» e aggiungendo anche che «quei fatti ed il processo sono alla attenzione anche di noti giornalisti che hanno in preparazione un libro bianco volto, a loro dire, e per gli elementi raccolti, a rendere giustizia alla comunità del Forteto». In buona sostanza, secondo il giudice la sentenza del 1985 sarebbe sconfessata in forza di un lavoro giornalistico che oltretutto, in quel momento, non era ancora stato dato alle stampe. Il documento redatto da Casciano riporta inoltre un elenco delle frequentazioni eccellenti che a suo avviso dovrebbero garantire riguardo all’onorabilità della comunità: i giornalisti Rai Sandro Vannucci e Betty Barsantini (autori del libro sul Forteto *Ritratti di Famiglia*), la soprano Cecilia Gasdia, e «parlamentari, psicologi di fama internazionale». Ancora, Casciano sottolinea che il Forteto «ha la fiducia degli enti locali della Regione Toscana, dei servizi territoriali». Infine, il giudice minorile scivola nell’ambiguità sostanziale del Forteto: nonostante che i due fratelli oggetto di ricorso siano stati almeno formalmente affidati a una coppia di coniugi, egli parla invece erroneamente di «collocamento in comunità» quale soluzione adottata in maniera apparentemente ponderato dal momento che Casciano sostiene sia stata preferita rispetto a un affidamento familiare. Ma è impossibile: Il Forteto non è una struttura accreditata all’accoglienza di minori, e neppure potrebbe esserlo data l’assenza dei requisiti minimi per poter accedere all’iter di accreditamento. Fatto sta che è così che Casciano giustifica la presenza di Rodolfo Fiesoli alla riunione con i servizi sociali ed i membri del TM nella quale si era discusso del progetto di affido dei due fratelli³⁰: «La comunità – scrive – doveva essere informata sulle caratteristiche dei problemi dei minori». «Meraviglia – conclude – che ci si meravigli».

Malgrado tale materiale difensivo, l’Italia viene condannata al pagamento di un risarcimento alla madre e la stessa Corte intima allo stato italiano di adoperarsi per sanare la violazione dell’articolo 8 della Convenzione³¹ ripristinando dunque gli incontri genitoriali con cadenza regolare. Ciò non accade.

29 L’eventuale intervento presso il TM di Firenze è ipotizzato esplicitamente nel punto 249 della sentenza Cedu (cit.), il quale recita: «[...] Lo Stato convenuto, riconosciuto responsabile di una violazione della Convenzione o dei suoi Protocolli, è chiamato non solo a versare agli interessati le somme assegnate a titolo di equa soddisfazione, ma anche a scegliere, sotto il controllo del Comitato dei Ministri, le misure generali e/o, all’occorrenza, individuali da adottare nell’ordinamento giuridico interno al fine di porre termine alla violazione constatata dalla Corte e di rimuoverne per quanto possibile le conseguenze. [...] È chiaro inoltre che lo Stato convenuto rimane libero, sotto il controllo del Comitato dei Ministri, di scegliere i mezzi per adempiere alla sua obbligazione giuridica [...]».

³⁰ La circostanza è riferita alla commissione dalla neuropsichiatra infantile Annalisa Morali che aveva collaborato con i servizi sociali alla valutazione dei due fratelli e alla conseguente formulazione del progetto di affido. Cfr. in merito Verbale 6 relativo alla seduta del 26 ottobre 2015, pag. 22 e ss.

³¹ Cfr. Sentenza Cedu, punto 249, cit.

Tra i documenti acquisiti agli atti dalla commissione figura infatti una relazione – prodotta dall’avvocato Mauro Miranda che per conto della Scozzari seguì i procedimenti legati all’attuazione della sentenza – del Tribunale ordinario di Firenze, Sezione distaccata di Pontassieve, il 10 dicembre 2001. Il verbale, redatto dal giudice tutelare Alfonso Florio, fa seguito alla richiesta avanzata dal TM di Firenze sullo stato di due minori affidati al Forteto. Florio, dopo un colloquio con il presidente della cooperativa Stefano Pezzati e in apparenza senza aver visto i ragazzi né parlato con gli affidatari, sottoscrive: «I minori non vivono in questa fase tensione o turbamento. Se può servire il loro attuale equilibrio è dimostrato anche dal loro buon comportamento scolastico che con gli amici». Quale titolo di merito avesse il presidente della coop Forteto per sostenere tale colloquio in autonomia non è esplicitato nell’atto. Stefano Pezzati risulta oggi tra i condannati nel processo di primo grado conclusosi nel giugno 2015.

Nella sentenza Cedu del 2000 sono evidenti affinità di valutazione rispetto a quanto sarà poi cristallizzato nelle motivazioni del pronunciamento espresso in primo grado dal tribunale di Firenze nel giugno 2015. Altri 15 anni sono trascorsi senza alcun ripensamento malgrado le perplessità sollevate dalla Corte di Strasburgo sui rapporti tra TM e comunità-setta: «Questa situazione e i precedenti penali dei succitati responsabili avrebbero dovuto indurre il tribunale per i minorenni ad esercitare una maggiore sorveglianza riguardo al controllo dei bambini all’interno del Forteto e all’influenza dei responsabili in questione su di loro e sulle relazioni con la loro madre. Ora, questo non si è verificato. Infatti, i responsabili in questione operano in una comunità che gode di una ampia libertà e che non sembra sottoposta ad un effettivo controllo da parte delle autorità competenti. A questo riguardo, la Corte nota anche che il governo convenuto non ha prodotto elementi sufficienti a dimostrare che le ispezioni semestrali del giudice tutelare, in virtù dell’articolo 9 della legge n. 184 del 1983, si siano effettivamente svolte. Dopo tutto, il governo non ha prodotto nessun rapporto del giudice tutelare che faccia stato di tali ispezioni»³². E ancora: «Riguardo all’assenza di limiti alla durata della collocazione presso Il Forteto, la pratica mostra che quando il collocamento in comunità si prolunga, molti bambini sottoposti ad una tale misura, in realtà, non recuperano mai una vera vita familiare all’ esterno della comunità. Quindi, la Corte non vede alcuna valida giustificazione al fatto che il collocamento dei figli della prima ricorrente non sia munito di un limite temporale, cosa che, inoltre, sembra andare contro le disposizioni pertinenti del diritto italiano, vale a dire l’articolo 4 della legge n. 184 del 1983»³³. Di più: «[...] la Corte considera che le autorità non hanno dato prova della prudenza e della vigilanza richieste in un contesto così delicato e difficile, in pregiudizio dei diritti della prima ricorrente, ma anche dei superiori interessi dei suoi figli. Quindi, nelle circostanze esposte sopra, il collocamento ininterrotto fino ad oggi dei bambini presso Il Forteto non si concilia con le esigenze dell’articolo 8 della Convenzione»³⁴.

Una volta emessa, la sentenza andava eseguita. Di questo venne incaricato l’avvocato Mauro Miranda che ricorda bene quella sua esperienza professionale: «Ci vollero tre anni, forse un tempo mai raggiunto nella storia pluridecennale della Corte dei Diritti dell’Uomo, [...] per arrivare a una pur parziale esecuzione di quella sentenza [...]. Le visite vennero in qualche modo riprese nel giro di qualche mese dopo la sentenza, però le visite venivano ostacolate di fatto dall’atteggiamento ostruzionistico dei servizi sociali, delle famiglie affidatarie e della Cooperativa del Forteto. Rispetto a questo il Tribunale dei Minorenni, come prima della sentenza di Strasburgo, anche dopo continuò

³² Ivi, punto 212

³³ Ivi, punto 214

³⁴ Ivi, punto 216

in qualche modo a abdicare al proprio ruolo istituzionale di fissare delle modalità specifiche per questi incontri tra madre e bambino, nonostante sia la stessa legge italiana, la 184 /1983 sulle adozioni e l'affidamento, che lo prevede»³⁵.

2.1.2.3 Un deficit di terzietà

Sul rapporto esistente tra il TM di Firenze e i vertici del Forteto si sofferma anche la sentenza di condanna del 2015 per Rodolfo Fiesoli, Luigi Goffredi e gli altri condannati membri della comunità: un rapporto che in alcuni casi si può definire una vera e propria consuetudine, proseguita anche dopo le sentenze, e che dimostra quantomeno il rischio di un non sufficiente livello di terzietà da parte di alcuni magistrati minorili con la comunità-setta. Il punto d'origine per una tale deriva è ribadito da Piero Tony, le cui dichiarazioni confermano quanto l'influenza, l'autorevolezza e il carisma di Gian Paolo Meucci – il suo mentore, colui che lo aveva introdotto al diritto minorile e che considerava un maestro – abbiano creato nella magistratura fiorentina un pregiudizio positivo nei confronti del Forteto. Tony racconta di essersi interrogato, al suo arrivo nel 1984 e poi all'indomani della condanna del 1985, sul perché gli affidamenti all'interno del Forteto stessero proseguendo. Sostiene però che per rasserenarlo furono sufficienti le parole del presidente Meucci, il quale gli parlò di una sentenza sbagliata e ingiusta sulla quale lui aveva scelto di esprimersi attraverso l'affidamento del bambino Down a Fiesoli nel momento della sua scarcerazione. Tony riferisce che Meucci gli abbia risposto «è una montatura, tutto andrà via, ma tutto ricadrà, non c'è niente sono 100-150 persone... ammettendo anche che ci sia qualche cosa...»³⁶. In commissione Tony ha tuttavia espresso perplessità sulla vita comunitaria del Forteto definendola come «artificiale» e asserendo di non aver mai voluto, per parte sua, fare affidamenti all'interno della comunità se non in ultima istanza, come avvenuto a sua memoria in un caso molto grave per il quale non si riusciva a individuare differente soluzione.

Del resto quella di Tony è voce autorevole, nel merito, dal momento che il presidente del TM non disdegnava di intrattenersi a cena presso la comunità per la quale ha spesso vantato, pubblicamente e in commissione, la preparazione di uno tra i migliori risotti della sua carriera culinaria amatoriale³⁷. Nonostante le sue dichiarazioni, per altro, nel periodo della permanenza di Tony al TM vengono affidati all'interno della comunità mugellana circa 50 minori; inoltre, durante la sua presidenza egli non ha mai ritenuto di dover approfondire i controlli.

«[...] a meno che non fosse assolutamente necessario, sono stato sempre contrario ad affidare bambini al Forteto [...] ma per una semplice ragione, perché affidare a una comunità, perché sostanzialmente era una vita artificiale, non era una vita normale, se io avevo dei genitori o degli affidatari nella norma mai e poi mai mi sarei sognato di affidare qualcuno al Forteto [...]»

(Cfr. Verbale 10, cit., pagg. 18-19)

Molti, tra i giudici e i magistrati ascoltati in commissione, hanno affermato in senso elogiativo come Il Forteto venisse concordemente ritenuto il luogo più adatto a collocare i casi più gravi. In realtà, il rovescio di questa medaglia appare la discriminante, scarsa considerazione verso i minori con gravi patologie, disagi o disabilità, quasi fossero bambini 'di serie B' per i quali, alla fin fine, non si riteneva fondamentale individuare soluzioni realmente adeguate né effettuare costanti monitoraggi e controlli.

³⁵ Cfr. Trascrizione 12 relativa alla seduta dell'11 gennaio 2016, pag. 7

³⁶ Cfr. Verbale 10 relativo alla seduta dell'11 dicembre 2015, pag. 18

³⁷ «Venni e si concordò che un giorno sarei andato e avrei cucinato il risotto per queste 130/150 persone. Naturalmente loro hanno fatto la spesa, c'erano gli addetti che mescolavano, io davo soltanto le dosi, hanno mangiato, hanno fatto finta di gradire, che fosse buono, lo raccontavo e lo racconto sempre nel corso della mia vita, ormai alla mia età ci sono delle cose che si raccontano ricorrentemente e una delle cose che racconto è questa del risotto». Cfr. Trascrizione 10 relativa alla seduta dell'11 dicembre 2015, pag. 33

La commissione rileva in simile atteggiamento una sorta di abdicazione, dal parte del TM, rispetto alle proprie stesse prerogative, tra le quali figura quella di togliere i bambini in forte disagio ad affidatari che non si dimostrino all'altezza. Nel caso del Forteto, non si è mai ritenuto di dover appurare la sussistenza delle medesime garanzie, se non attraverso le scarse e sporadiche relazioni rilasciate dai servizi sociali talvolta neppure secondo le scadenze di legge³⁸. Ma su questo torneremo dopo.

Tra i giudici minorili sentiti in commissione c'è anche Francesca Ceroni. Arrivata a Firenze dalla Sicilia dove esercitava in precedenza, Ceroni afferma di essersi semplicemente allineata, adagiandosi, sulla prassi consolidata vigente al TM di Firenze. In tutto quanto, compresa l'atmosfera di incondizionata stima nei confronti del Forteto. Del resto, ricorda, al giudice minorile la sola verifica che spetta – in punta di diritto – è sulla carta, ovvero sulle relazioni che la legge prescrive siano realizzate semestralmente dai servizi sociali. E poi, sottolinea, l'ordinamento giuridico italiano prevede che un condannato, una volta scontata la pena, si riabiliti. In nessun conto pare esser stata tenuta la natura sessuale dei reati accertati con la sentenza del 1985, tipologia che implica altissima componente di recidività. Neppure la sentenza Cedu del 2000, riferisce la giudice, produsse mutamenti nella prassi rispetto al Forteto. In quella occasione, anzi, Tony ebbe un ruolo attivo nel decidere di non trasferire dal Forteto i minori protagonisti della controversia internazionale e di non rafforzare controllo e verifica dell'affidamento: «Io risposi dicendo “a me da tutte le fonti che ho compulsato risulta che i minori stanno crescendo bene e interpellati i minori, i minori mi hanno detto *manco morto*”. Io [...] di fronte a dei bambini che strillano come capretti perché non vogliono tornare dai genitori [...] di tirarli come si portano i capretti al macello non lo faccio»³⁹. I ragazzi rimasero dunque al Forteto dove, secondo quanto riferito nel corso dei lavori della prima commissione regionale d'inchiesta, furono oggetto di abuso.

Tornando a Ceroni, comunque, era chiaro che all'interno del TM Il Forteto era considerato la soluzione migliore per casi particolarmente impegnativi e gravi di bambini che nessun altro voleva accogliere. Emerge tuttavia con chiarezza che alcune consapevolezze, all'interno del TM, esistevano. Intanto, e Ceroni lo conferma, si sapeva che la prassi seguita al Forteto da Fiesoli era quella di affidare un minore non a una coppia reale che potesse accudire il minore anche sotto il profilo affettivo ed emotivo, ma a un uomo e una donna privi di vincoli relazionali di coppia. È il modello che Fiesoli e Goffredi chiamano 'famiglia funzionale'. Ceroni nega di averne saputa la definizione, ma la prassi sì⁴⁰. Dal canto suo, Tony afferma di aver trovato, al suo insediamento, «una prassi che qualche volta non si affidava a delle persone del Forteto, ma si affidava alla cooperativa e io dissi “questo non mi torna, perché non è previsto dalla legge”»⁴¹. In tutto ciò, malgrado anomalie e sentenze, Tony afferma: «Forse mi sono espresso male, non ho detto che non avevo una grande fiducia, perché se qualcuno avesse soltanto lontanamente immaginato che potevano succedere cose come quelle che pare siano successe [...]. Nulla era sospettabile»⁴². Le relazioni degli assistenti sociali⁴³, racconta ancora l'ex presidente del

³⁸ «[i servizi sociali, *ndb*] quel poco che relazionavano lo relazionavano sempre in maniera più che positiva». Cfr. Piero Tony, Trascrizione 10, cit., pag. 27

³⁹ Cfr, Trascrizione 10, cit., pag. 32

⁴⁰ Verbale 5 relativo alla seduta del 19 ottobre 2015. Liberatoria non concessa.

⁴¹ Cfr, Trascrizione 10, cit., pag. 34

⁴² Cfr, Trascrizione 10, cit., pag. 26

⁴³ Rispetto agli obiettivi della commissione, il più significativo tra i compiti del TM nella gestione dell'istituto dell'affido – oltre alla decisione – è quello della valutazione delle relazioni semestrali che i servizi sociali locali sono tenuti a redigere e a inviare. Su di esse, infatti, devono basarsi le valutazioni di merito sullo stato del minore e sul corretto svolgimento dell'affido da parte degli affidatari che, per legge, debbono favorire e mantenere i rapporti tra il minore e la famiglia d'origine in vista della chiusura del progetto di affido, che ha natura temporanea. Nel caso del Forteto tali prescrizioni risultano ampiamente disattese sia per quanto riguarda la qualità e quantità delle relazioni semestrali, sia quanto alla temporaneità dei

TM, erano positive, i ragazzi frequentavano le scuole pubbliche e non erano mai emersi segnali o richieste di aiuto. E poi, prosegue il magistrato toccando un tasto centrale nella costruzione di credibilità del Forteto, quello era un luogo aperto a iniziative, convegni, gite di scolaresche... vi si incontravano politici, medici, giornalisti, professionisti autorevoli nei rispettivi settori, magistrati, giudici e tutto quel corollario che – con la propria presenza e ‘mettendoci la faccia’ – contribuiva ad alimentare il credito diffuso dell’attività non tanto economico-produttiva del Forteto, ma proprio sociale.

Anche Tony e il suo risotto concorrono a questa spirale. Ma non solo Tony che, esperienze conviviali a parte, si presta anche a presentare i libri sulle teorie fortetiane scritti dai leader della comunità-setta. Ceroni ammette visite alla comunità, e l'ex sostituto procuratore presso il TM di Firenze Andrea Sodi si rivela un assiduo frequentatore della comunità, della fondazione e del supermercato dove farà la spesa quasi tutte le settimane fino al 2012⁴⁴. Su chi abbia mosso il primo passo sulla via del Mugello rimane incertezza. Sodi racconta in maniera aneddotica che la sua prima volta al Forteto si dovette a una sorta di «gita scolastica» organizzata dall'allora presidente Scarcella con diversi esponenti del TM. Tony poi ricorda:

«Non è assolutamente vero che io ho portato Sodi al coso [Il Forteto, ndr], lui forse [...] probabilmente si confonde. [...] quelle poche volte che sono andato, sono andato quasi sempre al seguito di Sodi [...] ma il Sodi usava fare la spesa lì e quindi andava lì, aveva un rapporto – ritengo – di amicizia, sia lui che la moglie, con questi signori».

(Cfr. Trascrizione 10, cit., pag. 37)

È lo stesso Sodi a confermare alla commissione di essersi fatto accompagnare a Budapest da Fiesoli e da altri membri della comunità insieme ad alcuni ragazzi (nell'ultimo viaggio anche minori) negli anni 2000, 2001 e 2002, e di aver accolto gli ospiti mugellani nella casa sua e della moglie, cittadina ungherese⁴⁵. Nel complesso, la commissione valuta le dichiarazioni del magistrato come surreali e imbarazzanti anche, e a maggior ragione, laddove egli nega di aver letto la sentenza di Strasburgo e l'ultima, quella relativa al processo del 2015 che oltretutto lo aveva visto coinvolto come teste. Proprio nelle motivazioni di questo pronunciamento i giudici scrivono: «Il Sodi non vede, non sa, non controlla, non approfondisce, non chiede e se chiede si accontenta di risposte puerili»⁴⁶.

Alla luce di quanto emerso, la commissione rileva un deficit nel rispetto del principio di terzietà e imparzialità cui i rappresentanti dell'autorità giudiziaria sarebbero tenuti verso, nel caso di specie, agli affidatari dei minori. Tony, in commissione, quasi allarga le braccia in un «è mancanza di terzietà? Sì, probabilmente è mancanza di terzietà: [...] a lei l'ardua sentenza»⁴⁷. Tuttavia, i suoi rapporti con Il Forteto sono, nel 2014, oggetto di approfondimento da parte del consiglio superiore della magistratura.

provvedimenti: gli affidi presso il Forteto venivano sistematicamente prorogati fino a durare, in alcuni casi, decine di anni. Quanto ai rapporti con la famiglia d'origine, la sentenza di Strasburgo attesta condotte non conformi al dettato normativo.

⁴⁴ Andrea Sodi non ha rilasciato liberatoria all'utilizzo dei virgolettati espressi in commissione come da verbale. Tuttavia il Tribunale di Firenze che ha emesso condanna nel giugno 2015 ha ritenuto verosimili e comprovanti le dichiarazioni rilasciate dal Sodi stesso nella sua deposizione del 17 marzo 2015 in cui ha affermato: che frequentava «circa una volta alla settimana» Il Forteto intrattenendosi anche a cena, e facendovi la spesa (cosa che dichiara di aver deciso di fare per contribuire alla causa, dopo aver saputo che il Forteto non prendeva la retta prevista per l'affidamento dei minori) fino al 2012; che aveva accettato di fare da *ghostwriter* per gli esponenti del Forteto chiamati a intervenire in conferenze pubbliche sul diritto minorile; che, una volta in pensione, ha direttamente collaborato con la Fondazione Il Forteto come esperto di diritto minorile per la redazione di una proposta di legge sul diritto minorile europeo. (Cfr sentenza Tribunale di Firenze 3267/2015, cit., pag. 875).

⁴⁵ Cfr. Verbale 9 relativo alla seduta del 23 novembre 2015. Liberatoria non rilasciata.

⁴⁶ Cfr sentenza Tribunale di Firenze 3267/2015, cit., pag. 880

⁴⁷ Cfr. Trascrizione 10, cit., pag. 32

Commissione: Lei è a conoscenza di un interessamento del CSM rispetto ai rapporti suoi, ma anche di suoi colleghi con il Forteto?

Tony: Io sono a conoscenza, perché dopo l'intervento delle signore *Iene* (si riferisce alla trasmissione di Italia1, ndr) e dopo gli interventi delle varie giornaliste io sono stato chiamato [...] e rilasciai al CSM le dichiarazioni, le stesse parole che sto dicendo ora a voi [...] Non so nemmeno se sono stato chiamato io e altri, in quel momento ero solo e dissi le stesse cose, le stesse cose che ho detto a voi e le stesse cose che ho detto alle *Iene*.

(Cfr. *Trascrizione 10, cit., pag. 28*)

Nello stesso 2014, con due anni di anticipo sui tempi di legge, Tony – che in quel momento è procuratore capo a Prato – sceglie di collocarsi in prepensionamento.

L'impressione, forse qualcosa di più, che tra la magistratura minorile fiorentina e Il Forteto il principio di terzietà fosse venuto meno deve averla ricavata anche il Tribunale di Firenze che, nel motivare le condanne di primo grado, sottolinea: «Il rapporto del Sodi con il Fiesoli e gli altri membri del Forteto si era dilatato ben oltre la collaborazione culturale, l'ammirazione verso l'esperienza comunitaria»⁴⁸. Sulla stessa lunghezza d'onda si è espressa in commissione l'attuale presidente del TM di Firenze, Laura Laera. La presidente, ricostruita la storia giuridica del concetto di terzietà e imparzialità del giudice minorile, considera infine come, anche a parte la norma «comunque non conviene avere dei legami troppo stretti: anch'io stessa ho ricevuto un sacco di inviti [...]. Ovviamente ho declinato gli inviti»⁴⁹. Infine, anche il tribunale di Firenze si domanda – motivando la sentenza del 2015 – come sia stato possibile che nessun magistrato minorile, anche alla luce della sentenza Cedu, abbia sentito il dovere istituzionale di interrompere la frequentazione del Forteto. Domanda alla quale resta molto difficile dare una risposta. I lavori della prima commissione regionale d'inchiesta sugli affidi al Forteto, e poi anche l'inchiesta condotta dalla magistratura fiorentina, hanno fatto emergere una rete di regalie in natura o in favori personali. Ad avviso della commissione una simile circostanza – pur comprovatamente esistente – non costituisce tuttavia motivazione sufficientemente forte rispetto alla proporzione del disastro prodotto sulla vita di tanti ragazzi.

E dunque le frequentazioni c'erano eccome. Ma allora è ancor più notevole che malgrado i rapporti diretti nessuno si sia mai accorto di quanto realmente stesse accadendo al Forteto. Mentre Ceroni, lo abbiamo visto, ammette di essere a conoscenza della pratica di affidare i bambini a coppie formate all'uopo – le famiglie funzionali – sia Tony che Sodi invece ad esempio dichiarano di non aver mai saputo che all'interno del Forteto vigesse la separazione tra i sessi. Ai loro occhi, raccontano univocamente e non da soli, tutti al Forteto vivevano felici e in armonia. Entrambi erano però invece a conoscenza della pratica dei chiarimenti serali che, come scoperto dalla prima commissione regionale d'inchiesta e acclarato nella fase dibattimentale del processo di primo grado presso il tribunale di Firenze, sono risultati dei momenti di vera e propria tortura e violenza psicologica. Non così per Tony e Sodi, secondo i quali questi momenti erano un elemento positivo di mediazione dei conflitti. Ancora concordi i due giuristi minorili sono nel non aver mai percepito che al Forteto i minori venissero allontanati, fino a recidere i rapporti, dai genitori naturali e dalla famiglia d'origine. La Cedu nel 2000 su questo ha sentenziato condannando lo stato italiano, ma la percezione no: non era arrivata. La sentenza di primo grado del 2015 la chiama «disattenzione» e la imputa al «desiderio di sentirsi in qualche modo parte di quell'impresa» a quanto pare più forte del «dovere istituzionale di curare e controllare i percorsi di assistenza a favore dei minori inseriti al Forteto»⁵⁰.

⁴⁸ Cfr sentenza Tribunale di Firenze 3267/2015, cit., pag. 876

⁴⁹ Cfr. *Trascrizione 9* del 23 novembre 2015, pagg. 25-26

⁵⁰ Cfr. *Sentenza 3267/2015 Tribunale di Firenze, cit., pag. 877*

Sulle cause di questa macroscopica disattenzione pesa uno tra gli interrogativi che più hanno guidato la ricerca della commissione. A fornire un'interpretazione di questa sordità è Ubaldo Nannucci, dal 2002 al 2008 procuratore capo a Firenze:

«[...] è questione di professionalità e di comprensione del ruolo, dei compiti e della funzione della magistratura di sorveglianza. ...io sono da sempre critico con il principio della specializzazione, perché [...] fa sì che certi settori diventino un'area riservata che non ha contatti con l'esterno e questo produce una specie di deformazione professionale [...] c'è la tendenza a ritenersi dotati di poteri specialistici e quindi non censurabili da altre autorità o colleghi, appunto per questo tipo di competenza riservata e esclusiva. Questo è un danno, secondo me, [...] e questo danno si verifica spesso in quella che è, a mio avviso, la funzione principale, il compito principale di un magistrato di sorveglianza, che dovrebbe essere quello di avere un contatto personale diretto con i ragazzi, sia con i più piccoli, sia con quelli di maggiore età [...] cioè la funzione fondamentale di un giudice minorile è quella di avere dei contatti e di parlare coi minori e questo, se si fosse verificato in questo caso, anche se i ragazzi erano pesantemente condizionati dall'ambiente [...], tuttavia certamente questa situazione di assoluta anomalia che si verificava con persone che inducevano anche gli adulti a separarsi dalle mogli e che, soprattutto, imponevano la cessazione di ogni contatto con la famiglia d'origine.. che è una cosa di assoluta aberrazione, perché a meno che non sia un individuo che è responsabile di reati gravi nei confronti dei figli.. però la separazione di un dialogo diretto col genitore è una cosa che non appartiene a nessun tipo di modello educativo quale che si voglia immaginare, quindi sono cose che a mio avviso chi ha svolto questa funzione per diversi anni avrebbe dovuto, come dovere elementare, considerare, ecco».

(Trascrizione 23 relativa alla seduta del 21 marzo 2016, pagg. 13-14)

Dopo aver ricordato la storia e le motivazioni che, nel 1934, portarono all'istituzione del Tribunale per i Minorenni, Nannucci richiama poi il contributo allo sviluppo del diritto minorile recato dal giudice Carlo Alfredo Moro, sostenitore di una nuova idea rieducativa che presuppone nel giudice minorile non tanto il possesso di una particolare specializzazione tecnica, quanto piuttosto di una speciale sensibilità e attenzione all'ascolto del minore.

«[...] ci sono degli uffici in cui non è tanto la dottrina, quanto l'educazione e la sensibilità umana per certi tipi di problematiche [...] non c'è più una selezione attitudinale adeguata, specialmente necessaria quando si tratta di materie specialistiche così delicate e questo non riguarda solo l'affidamento, riguarda le decisioni che sulla vita del minore il Tribunale può essere costretto a prendere: per esempio in materia sanitaria, in materia di interventi medici e legali [...] Questo poi, il caso del Forteto, è un caso... insomma, direi macroscopico di disattenzione, però se dovessi dire che c'è un protocollo che stabilisce quali sono le norme professionali [...] codificate per chi esercita questo tipo di funzione, che è estremamente delicata, [...] questo io non l'ho trovato e non esiste, ecco, quindi questo è un po' un difetto della magistratura, uno dei non pochi».

(Trascrizione 23, cit., pag. 15)

Le parole di Nannucci – che a margine dell'audizione, congedandosi, si congratula con la commissione affermando «state facendo ciò che all'epoca avremmo dovuto fare noi» – consegnano alla commissione elementi di riflessione importanti su come un differente approccio da parte del TM di Firenze rispetto al Forteto avrebbe potuto e dovuto evitare una lunga scia di abusi e sofferenze. Alla commissione rimane tuttavia irrisolto l'interrogativo se anche il procuratore Nannucci abbia fatto tutto quanto era di sua competenza.

Ma interessante si è dimostrata l'audizione di Elena Zazzeri, tuttora presidente della Camera minorile di Firenze⁵¹ e tutrice del maggiore dei due fratelli protagonisti della controversia esaminata a Strasburgo e per la quale l'Italia è stata condannata. Nel 1997 Zazzeri, oltre a essere parte attiva dell'affidamento del bambino (10 anni, vittima di pedofili conoscenti della madre naturale, allora tossicodipendente) e del fratello più piccolo al Forteto, sarà poi tra gli oppositori al diritto della madre

⁵¹ <http://www.cameraminorilefirenze.it/Chi-siamo/Organigramma/>

di incontrare i propri figli. Anche le modalità con cui si era proceduto all'affidamento dei fratellini avevano seguito uno schema che si è poi rivelato ricorrente: alla riunione al TM dove si decide il destino dei bambini, con Zazzeri e altri partecipa anche Fiesoli. Tre giorni dopo i due minori saranno affidati ai coniugi Gino C. e Marida G., residenti all'interno del Forteto. Questo formalmente dato che, come dichiarerà il più grande dei due ragazzi, al Forteto i due fratelli erano stati subito divisi tanto che lui in particolare per i primi mesi non vide altri se non Fiesoli e la moglie. La sentenza Cedu, anno 2000, conferma: «Non si sa esattamente a chi sono realmente affidati i bambini all'interno del Forteto»⁵². A seguito di quella condanna, sia da parte della tutrice Zazzeri che da parte del TM – come raccontato da Tony – non c'è nessuna intenzione di individuare per i ragazzi una collocazione alternativa al Forteto. Ancora oggi ciascuno degli attori di livello giudiziario dichiarano la convinzione che in quel luogo i fratelli stessero bene, fossero sulla via giusta per superare il proprio dramma e dunque dovessero essere tenuti a distanza dalla madre. Ciò malgrado nelle dichiarazioni rilasciate in commissione, e per le quali non è stata concessa liberatoria, Zazzeri tracciò un ritratto della figura di Rodolfo Fiesoli piuttosto curioso, più simile al 'Foffo' degli anni della Querce⁵³ che al sedicente Profeta di quelli del Forteto⁵⁴. Eppure, nella procedura dinanzi alla corte d'appello relativa al ricorso presentato dalla Scozzari contro la decisione del TM di sospendere il suo diritto di visita ai figli, Zazzeri dimostra fiducia in Fiesoli e Goffredi, tanto da spingersi a dichiarare che sì, i due erano stati condannati nel 1985, «ma tali processi potevano basarsi su false testimonianze»⁵⁵.

Dall'apertura delle indagini del 2013 ad oggi, tra i magistrati del TM di Firenze vi è stato un ricambio generale a partire, si diceva, dalla nuova presidente Laura Laera. Nominata il 21 giugno 2012, ha espresso dinanzi alla commissione giudiziaria fortemente critici sull'operato del TM negli anni precedenti al suo arrivo, nonché parole nette nei confronti dei suoi predecessori. Tali valutazioni, spiega, l'hanno indotta a introdurre una serie di procedure e protocolli volti a rafforzare la catena di controllo sugli affidi, che adesso viene svolta «non più come una delega quasi totale ai servizi sociali, come era in precedenza»⁵⁶. Con ciò la presidente riferisce di avere inteso «riportare a un ruolo più responsabile e più di controllo l'autorità giudiziaria su questi affidi»⁵⁷. Ancora allo scopo medesimo, Laera spiega di avere attivato un'apposita banca dati sui bambini in affido a comunità, in modo da non perderli di vista e poter verificare periodicamente la situazione, sollecitando i servizi in caso di affidi che si prolungano da troppo tempo; perché, afferma, «i bambini non possono stare così a lungo in una comunità»⁵⁸. Nel valutare retrospettivamente la vicenda Forteto e le condotte attuate dal TM di Firenze nel corso dei decenni, secondo Laera esistevano motivi per un esercizio di prudenza da parte della magistratura minorile rispetto alla comunità:

«Il campanello d'allarme era già suonato nel '78, perché l'85 c'è la sentenza definitiva, ma voglio dire, va bene che nessuno è.. deve essere considerato colpevole.. questo è un Paese ipergarantista, no? Quindi primo grado, secondo grado, Cassazione etc., però per certe situazioni delicate non c'è bisogno di aspettare la sentenza definitiva, eh, se mi viene arrestato qualcuno accusato di abusi sessuali, maltrattamenti etc., che ha aperto da poco una comunità, io entro in allarme».

(Cfr. *Trascrizione 9, cit., pag. 14*)

⁵² Cfr. Sentenza Cedu, cit., punto 211

⁵³ Cfr. Relazione conclusiva Commissione regionale d'inchiesta sull'affidamento dei minori in Toscana alla luce della vicenda Il Forteto, parte integrante della presente, pag. 16

⁵⁴ Verbale 5 relativo alla seduta del 19 ottobre 2015. Liberatoria non concessa.

⁵⁵ Cfr. Sentenza Cedu, cit., punto 101

⁵⁶ Cfr. *Trascrizione 9, cit., pag. 17*

⁵⁷ *Ibidem*

⁵⁸ *Ivi*, pag. 19

Quello che Laera definisce il peccato originale, il primo grande errore che ha reso possibile il trascinarsi per quasi 40 anni della vicenda Forteto, è l'averne sviluppata una visione pregiudizialmente positiva che ha impedito, anche di fronte a sentenze definitive, di aprire gli occhi sulla natura quantomeno controversa della comunità:

«Io penso che uno dei primi grandi errori, se non proprio peccato originale, sia l'essersi mossi sul terreno dell'ideologia e quindi dello scontro ideologico, per cui tutto ciò che appartiene a una certa parte deve essere assolutamente difeso da quella parte e assolutamente attaccato dall'altra parte, in un gioco che noi sappiamo qui in Toscana essere molto diffuso [...] dove la contrapposizione fa parte della nostra storia: guelfi e ghibellini, potrei... insomma, per cui credo che alla radice ci sia proprio questo fattore. Certo, l'ideologia è una brutta consigliera e credo che sia stata una cattiva consigliera anche per chi mi ha preceduto nell'incarico che io svolgo attualmente e questo, l'ideologia, la trovo sempre pericolosa».

(Cfr. *Trascrizione 9, cit., pag. 14*)

Ciò che fin dall'inizio Fiesoli e i suoi sodali più stretti hanno cercato di fare, è stato costruire un'immagine perfetta della comunità da proiettare verso l'esterno, creando così le migliori condizioni per le loro attività e probabilmente – alla luce dell'ultima sentenza di primo grado – anche per occultare i comportamenti che si perpetravano all'interno. L'aver ammantato l'esperienza del Forteto di una connotazione di sinistra ha quindi potuto favorire questa dinamica, incentivando le teorie di un complotto contro Il Forteto e derubricando le accuse ad attacchi strumentali.

In conclusione, tutti i magistrati e i giudici del TM di Firenze ascoltati in commissione si sono fatti scudo delle valutazioni e delle scelte di Meucci, contribuendo così al clima di benevolenza verso il Forteto. La commissione trova tuttavia che tale elemento non sia sufficiente a scaricarli dalle loro responsabilità, in particolare per gli omessi controlli e verifiche che invece avrebbero avuto la possibilità e il dovere di compiere anziché basarsi soltanto sulle assai scarse relazioni dei servizi sociali che – come la stessa presidente Laera ha ricordato alla commissione – per le pratiche legate al Forteto risultavano assai scarse. Si può affermare, in analogia con gli studi sul rischio clinico, che vi sono stati eventi sentinella, non trascurabili ma trascurati dall'intero sistema giudiziario minorile, fatto ancor più grave dal momento che si tratta di minori problematici, con necessità di una lente di ingrandimento più potente rispetto ai necessari controlli.

Considerato il contesto istituzionale oggetto di questo approfondimento, appare necessario evidenziare un dato legato alla trasparenza: molti giudici e magistrati ascoltati non hanno rilasciato l'autorizzazione alla pubblicazione delle loro dichiarazioni.

2.2. Servizi Socio Sanitari e Territorio

Servizi sociali e affido

- *Presa in carico e valutazione del minore*
- *Proposta di affido*
- *Definizione del progetto di affido*
- *Verifiche semestrali*
- *Valutazioni sul rientro in famiglia*

Oltre al TM di Firenze, altra colonna portante del sistema degli affidi e nella vicenda Forteto è rappresentato dai servizi sociali e sanitari del territorio. Nel complesso meccanismo che regola l'istituto dell'affido, infatti, tra le istituzioni deputate alla protezione, cura e tutela dell'infanzia, interagiscono con il TM, oltre ai servizi sociali territoriali, anche il *Dipartimento di salute mentale*

attraverso l'azienda sanitaria, e il *Dipartimento diritti di cittadinanza e coesione sociale* attraverso la Regione Toscana. L'attività della commissione si è dunque orientata ad approfondire ruoli e responsabilità, secondo il mandato ricevuto, raccogliendo le testimonianze delle figure chiave di questi settori che

hanno operato durante il lungo arco di tempo che ha visto proseguire gli affidi di minori in direzione Forteto nel territorio del Mugello ma non solo, dato che la legge attribuisce al servizio sociale del comune di provenienza del minore l'onere delle verifiche.

Già la prima commissione regionale d'inchiesta, quella sugli affidi in Toscana alla luce della vicenda Forteto, tra gli esiti dei suoi lavori aveva segnalato l'elevata frammentazione di ruoli e competenze nell'azione dei servizi sociali. Questa commissione si trova oggi a dover confermare tale rilievo, avendo riscontrato come addirittura presso gli stessi operatori ascoltati sia talvolta poco chiaro, quando non ignorato, il quadro generale su chi debba fare cosa tanto che proprio una degli assistenti sociali ascoltati, Simona Ceccherini, afferma sulle prime di essersi dovuta applicare con attenzione del comprendere i meccanismi⁵⁹. Si determina così un livello di confusione tale da aver indotto talvolta a determinare inadempienze nello svolgimento del compito di vigilanza sullo stato dei minori e nella valutazione degli affidi. Perfettamente integrati al clima di fiducia e benevolenza diffusi verso il Forteto, gli operatori dei servizi sociali coinvolti negli affidi presso quella comunità-setta non hanno adempiuto in maniera scrupolosa e compiuta al loro compito di vigilanza sullo stato del minore e sull'andamento del programma di assistenza bensì – secondo quanto emerge proprio dalle loro stesse testimonianze – si sono basati sul giudizio di affidabilità e validità che emanava dal TM di Firenze. Al contrario, in base al dettato normativo, sarebbero dovuti essere proprio gli assistenti sociali, tramite le loro relazioni semestrali a seguito delle opportune verifiche, a determinare l'orientamento del giudice minorile. In questo *tilt* procedurale, con la costante tendenza alla poco nobile pratica dello scaricabarile tra i vari organismi interessati, che la commissione ravvisa uno dei primi elementi del cortocircuito generatosi attorno al Forteto.

2.2.1 Le trappole del Forteto

Ancora una volta, anche ascoltando gli assistenti sociali, oltre al tema della fiducia acritica nei confronti del Forteto ricorre quello della possibilità di collocare presso quella comunità casi difficilissimi, spesso disperati, di ragazzi che nessun altro accoglieva. Il fatto che il Forteto non si tirasse indietro, e per di più rifiutando i sostegni economici previsti dalla legge per aiutare gli affidatari nel mantenimento del minore, risolveva dunque un problema complesso a tutti i soggetti coinvolti nella pratica d'affido e, con la questione della retta, diventava addirittura conveniente per l'ente erogatore, cioè i Comuni. È l'ennesima anomalia del sistema Forteto che, seppur di semplicità elementare, anziché insospettire i giudici minorili finisce per favorire l'inclinazione a collocare lì i ragazzi. Per contro, attraverso questa pratica Rodolfo Fiesoli ha saputo costruire un'immagine esterna basata su una falsa vocazione all'altruismo e generosità disinteressati da parte dei membri del Forteto, rendendo questa realtà gradita sia al mondo togato che agli enti locali e agli organismi sanitari da cui i servizi sociali dipendono⁶⁰. Forse, riflette la commissione, i componenti del Forteto avrebbero potuto dimostrare maggior generosità incamerando quelle rette e versandole in libretti di risparmio da consegnare ai ragazzi al raggiungimento della maggiore età, o alla conclusione del progetto di affido. Ma certo così non si sarebbe costruita alcuna convenienza per chi quegli affidi li doveva disporre. E certamente non era questo lo spirito all'interno della 'setta' Forteto dove, come emergerà dalle testimonianze, anche la quasi totalità degli stipendi dei soci lavoratori veniva incamerata dalla comunità, proprio per generare

⁵⁹ Trascrizione 5 relativa alla seduta del 19 ottobre 2015. Liberatoria non concessa.

⁶⁰ In Toscana anche il sistema sanitario regionale ha voce in capitolo sui servizi sociali per via della presenza di organismi autoctoni: le Società della Salute. Queste si configurano come consorzi misti finalizzati alla gestione dei servizi assistenziali e sociosanitari territoriali. Non sono presenti in ogni zona del territorio regionale, ma lo sono e lo erano in Mugello e nell'area fiorentina.

negli ospiti – a quel punto limitati nella loro possibilità di autonomia economica – una dipendenza assoluta dalla comunità e dai suoi leader.

Stando alle dichiarazioni degli assistenti sociali si è trattato di un inganno nel quale sono stati tratti loro per primi. A loro carico era però la responsabilità di capire se e quanto gli affidamenti stessero effettivamente facendo il bene dei minori. Invece dalle audizioni svolte in commissione sono risultati evidenti la scarsità quanti-qualitativa dei controlli, sempre preannunciati, e l'insussistenza o inesistenza pressoché totale delle relazioni semestrali. La circostanza risulta ad esempio nella testimonianza di Simona Ceccherini. Assistente sociale a Vicchio dall'aprile del 1997 fino al 1999, periodo nel quale entra in contatto con il Forteto, dal 1999 la Ceccherini si trasferisce a Rufina dove è ancora oggi in servizio. Dal 2008 al 2013 ricopre anche il ruolo di giudice onorario del TM di Firenze ed è dunque coinvolta a più livelli nei procedimenti di affido. Proprio lei afferma di essersi sentita ingannata dal Forteto che le avrebbe mostrato una realtà artefatta, non rispondente al vero⁶¹. E se di vero, negli anni di riferimento, c'era indiscutibilmente la concretezza di una condanna per reati di abuso su minori passata in giudicato nel 1985 a carico di Fiesoli e Goffredi, i due leader della comunità, alla domanda se ciò non l'avesse spinto a porsi qualche interrogativo Ceccherini nel merito non risponde, limitandosi a riferire di aver visto migliorare i bambini affidati anche nel rendimento scolastico, di aver saputo che frequentavano attività sportive anche all'esterno del Forteto e che, complessivamente, ciò che appariva era una condizione di progressivo benessere. I precedenti penali dei due fondatori? Chiacchiere. Voci di popolo liquidate col fastidio con cui si allontana una mosca attorno al viso. In fondo al Forteto c'era tutta questa attenzione alle prassi educative, giornate di studio e formazione... La fiducia dell'assistente sociale Ceccherini è così granitica da non venir scalfita neppure quando, nel tempo, le sono via via giunte notizie di criticità relazionali tra le coppie affidatarie. Anche in quei casi niente viene fatto a tutela del benessere del bambino affidato. Accade ad esempio nel caso del piccolo G., affidato a M.C. e a F.F., che aveva dovuto attraversare l'esperienza del tentato suicidio del padre affidatario proprio all'interno del Forteto⁶².

Anche da parte del personale dei servizi sociali, dunque, è flagrante la sottovalutazione della sentenza del 1985. E ancora una volta lo stesso atteggiamento accoglie la sentenza di condanna all'Italia emessa dalla Cedu. Ceccherini, il cui operato nella vicenda oggetto di controversia è tra l'altro citato con toni critici, dichiara addirittura di averne a lungo ignorata l'esistenza fino a prenderne visione solo nell'ottobre 2013, a seguito di quanto emerso dai lavori della prima commissione regionale. Solo allora, e 13 anni dopo il pronunciamento di una condanna che ha visto tra i nodi centrali la sua azione di assistente sociale, sarebbe venuta a conoscenza degli elementi in essa contenuti anche a suo carico. Operato e valutazioni dei servizi sociali – e nello specifico della Ceccherini che seguiva i due fratelli protagonisti del caso in esame a Strasburgo – sono tra i motivi fondanti della condanna emessa contro l'Italia e che, ricordiamo, deriva dall'aver pregiudicato il diritto naturale della madre ad incontri programmati e costanti con i propri figli affidati in modalità extra familiare a persone all'interno del Forteto. Se da un lato infatti il pregiudizio secondo la Corte è arrecato dalla condotta del TM di Firenze, dall'altro esso è esito delle indicazioni fornite all'interno delle relazioni tecniche formulate dai servizi sociali – leggi Ceccherini – in cui si subordinava a un lavoro preparatorio la ripresa degli incontri, giudicati altrimenti inopportuni, anche in ambiente protetto, a causa dell'elevata criticità dei rapporti

⁶¹ Cfr. Verbale 5 relativo alla seduta del 19 ottobre 2015. Liberatoria non concessa

⁶² La circostanza era già stata acquisita nel corso dei lavori della prima commissione d'inchiesta. A domanda diretta su questo da parte della commissione, Ceccherini ammette che l'episodio emerse durante uno dei colloqui e riferisce di non aver trovato, all'epoca, notizie sufficienti ad approfondire i fatti ma di aver poi appurato che il padre affidatario soffriva di depressione tanto da essere già seguito dal servizio di salute mentale del Mugello e sotto terapia.

madre-figli. Tuttavia, a un riscontro audio-video sul materiale fornito dall'Italia, la Corte non è in grado di individuare la corrispondenza dei fatti a quanto esposto in relazione tecnica e pertanto «non ha confermato il giudizio e le valutazioni sfavorevoli dei servizi sociali»⁶³. Anzi, quel giudizio la Corte lo riforma mettendo nero su bianco che «i termini [...] che i servizi sociali hanno impiegato nei loro rapporti [...] non corrispondono a quello che risulta dal materiale visivo»⁶⁴.

Oltre all'assistente sociale Ceccherini, Strasburgo cita direttamente – tra i principali sostenitori della decisione di evitare incontri tra i fratelli e la madre, e del loro affidamento alla coppia residente all'interno del Forteto – anche il dottor Roberto Leonetti. Non un assistente sociale ma un medico che, tra il 1994 e il 2000, ha prestato servizio nella zona Mugello come neuropsichiatra infantile dell'azienda sanitaria. Come chiarito dal Leonetti stesso con lettera alla commissione⁶⁵, egli dall'aprile 1994 al dicembre 1996 esercitava senza incarichi di responsabilità, avendo come primario prima il professor Massimo Papini e successivamente il professor Giuseppe Talamucci, e come direttore del dipartimento prima il dottor Gavino Maciocco e successivamente il dottor Cesare Micheli. Dal dicembre 1996 al 2000, invece, riferisce di aver avuto l'incarico di Responsabile di sezione aggregata di

LE AMBIZIONI (A)SCIENTIFICHE DEL FORTETO

*P*ratice dei 'chiarimenti', teorizzazione e sperimentazione della famiglia funzionale con persone abbinate alla sola finalità (funzione) di seguire il minore affidato come in una sorta di contratto a progetto, obbligo della divisione tra maschi e femmine nel nome di un'idea di non contaminazione relazionale che presupponeva l'inferiorità e quasi la capacità inquinante dell'universo femminile: questi erano i tre capisaldi del vivere sociale all'interno del Forteto, quelli con cui i minori affidati dovevano misurarsi quotidianamente. Il Forteto ha avuto ampi spazi istituzionali – finanziamenti, pubblicazioni, sovvenzioni, inviti a convegni specialistici – per auto-accreditare le proprie convinzioni. Che però erano tali. Non esiste, fuori dalla Toscana e da ciò che è riconducibile a un'autoproduzione del Forteto, un rigo di letteratura scientifica a supporto di simili teorizzazioni. Perché nessuno se n'è accorto?

⁶³ Cfr. Sentenza Cedu, cit., punto 91

⁶⁴ Ibidem. Ed ecco il passaggio integrale della sentenza: «91. [...] L'esame da parte della Corte del materiale visuale prodotto [...] non ha confermato il giudizio e le valutazioni sfavorevoli dei servizi sociali [...]. L'incontro [...] è stato caloroso e si è svolto in un clima piuttosto disteso. [...] I servizi sociali hanno, quanto a loro, fatto prova di una evidente mancanza di sensibilità nei confronti della prima ricorrente [che, ndr] non ha potuto beneficiare in alcun momento di una certa intimità con i suoi figli. Inoltre, l'incontro è stato interrotto in un modo piuttosto brusco. Agli occhi della Corte, nell'insieme la relazione tra la ricorrente e i figli è stata calorosa e distesa, benché carica da un punto di vista emozionale. La ricorrente ha tenuto un comportamento responsabile dall'inizio alla fine dell'incontro e si è mostrata pronta a cooperare e rispettosa. [...] I termini, molto più drammatici e sfavorevoli alla ricorrente, che i servizi sociali hanno impiegato nei loro rapporti [...] non corrispondono a quello che risulta dal materiale visivo presentato dal governo convenuto. [...] 93. Un secondo colloquio si svolse il 9 settembre 1999. [...] Nel loro rapporto, i servizi sociali sottolinearono l'incapacità della ricorrente di ascoltare suo figlio e di seguire le indicazioni degli esperti [...]. 94. Tuttavia, l'esame da parte della Corte del materiale sonoro [...] non ha confermato la posizione dei servizi sociali. Questo incontro sembra essersi svolto in condizioni simili a quelle del primo [...]. Gli elementi seguenti, che si riferiscono ai momenti forti dell'incontro, hanno permesso alla Corte di constatare ancora una volta delle divergenze tra il rapporto ufficiale dei servizi sociali e ciò che risulta dalla registrazione. In particolare: il rapporto non riporta il fatto che la ricorrente ha chiesto ai bambini se erano felici di rivederla e il fatto che questi hanno risposto affermativamente; il maggiore non ha preso spontaneamente il discorso sul ruolo della madre riguardo al pedofilo di cui egli è stato vittima, come il rapporto sembra suggerire, ma è stato uno dei due esperti presenti all'incontro che lo ha spinto a farlo; dopo la fine dell'incontro, uno degli esperti ha detto alla ricorrente che in realtà suo figlio maggiore non voleva più vederla e che si era potuto organizzare un nuovo colloquio solo grazie all'altro esperto che era presente all'incontro; gli esperti hanno affermato che un nuovo incontro sarebbe dipeso dalla disponibilità del figlio maggiore e che la ricorrente avrebbe potuto rivedere il figlio minore "se possibile", al che la ricorrente ha reagito domandando loro di precisare il significato di quest'ultima espressione; gli esperti hanno risposto che questo non dipendeva da loro».

⁶⁵ Lettera ricevuta tramite email da tutti i commissari il giorno 3 maggio 2016, ore 15.20

Neuropsichiatria infantile per il Mugello e spiega che il Dipartimento di salute mentale era allora un dipartimento gestionale e che, nel Mugello, il primario dell'Unità operativa di Psicologia era il dott. Marino Marunti, anch'egli tra coloro che si occupano del caso giunto alla Cedu. Anche in questo contesto è possibile ipotizzare come il sistema Forteto potesse condizionare fortemente le opinioni dei professionisti socio-sanitari che, nel caso di Leonetti e Ceccherini, erano per giunta giudici onorari dello stesso TM di Firenze.

2.2.2 Forteto vuol dire fiducia

Torniamo al Forteto e alla considerazione di struttura d'eccellenza per ospitare i bambini 'difficili' della quale godeva per osservare quanto simile valutazione non solo fosse errata, anche col senno di poi in seguito alle sentenze, ma anche insostenibile rispetto ai principi normativi alla base dell'affido extrafamiliare. Oggetto di fiducia, nella circostanza, dovrebbero essere le coppie affidatarie in maniera personale e individuale, e non il Forteto che come struttura non era né accreditato né accreditabile. Al Forteto arrivavano sì i bambini, ma solo perché formalmente affidati a persone residenti al suo interno e abbinate artificialmente in coppie cosiddette «funzionali». Si trattava di persone che dormivano e vivevano separatamente ma che Fiesoli decideva dovessero ricevere in affidamento tale o tal altro minore. Ciò non è che una delle molteplici prove della capacità manipolatrice espressa da Fiesoli per quasi 40 anni rispetto alla vita di altre persone di cui condizionava – anzi: operava lui stesso – le scelte di vita pratica, relazionale, spirituale, sessuale, lavorativa.

Si tratta di anomalie macroscopiche, verso le quali i servizi sociali non hanno mai messo in campo alcun tipo di azione. Al contrario: agli incontri con gli assistenti sociali – sempre annunciati e concordati con i fondatori della comunità-setta – si presentavano talvolta persone diverse dagli affidatari senza che nessuno si sia mai interrogato in merito. La mancanza di accreditamento ufficiale del Forteto come struttura deputata all'accoglienza dei minori, invece che costituire uno svantaggio, ha giocato a favore della comunità contribuendo a creare quel sistema di specchi secondo il quale da un lato gli assistenti sociali potevano – a loro dire dovevano – limitarsi a incontrare gli affidatari senza considerare il particolarissimo contesto comunitario in cui erano inseriti, mentre dall'altro la struttura non era soggetta ai controlli da parte della Regione. Una zona franca, insomma, dove le regole che valevano per gli altri lì erano evase a vantaggio delle regole della comunità e, soprattutto, di Fiesoli. A confermare la prassi è direttamente Simona Ceccherini che, incalzata da domande dirette da parte dei commissari conferma le loro parole secondo cui «quello che si faceva per il Forteto si faceva solo per il Forteto, perché in altre situazioni immagino ci comportasse diversamente, si andava da un babbo e una mamma affidatari e si cercava di capire se quelli erano adatti per poter accogliere il minore», che «per il Forteto si applicava una giurisdizione a sé stante, sostanzialmente». Secondo Ceccherini, al Forteto dicevano che ne avrebbero parlato in gruppo per poi decidere, e l'insolita procedura veniva accettata passivamente solo in virtù dell'alone positivo che circondava all'epoca l'esperienza del Forteto e i suoi guru⁶⁶. Che il Forteto fosse ammantato addirittura di leggenda, quasi, è chiaro quando Ceccherini afferma – nel tentativo di giustificare i suoi contatti con Luigi Goffredi – di aver ritenuto che la Fondazione fosse stata designata come Centro Affidi del Mugello e che Goffredi ne fosse il referente. Tutto per sentito dire, per carità, o col mero supporto dichiarato di volantini in circolazione, perché il progetto del Centro Affidi del Mugello non è mai stato realizzato.

Si rimane sconcertati nel verificare che nessun lavoro della letteratura medica e psicologica internazionale accreditata abbia mai concepito come metodologia nei percorsi riabilitativi di bambini

⁶⁶ Cfr. Trascrizione 5, cit., pag. 60. Liberatoria non rilasciata

affidati la triade: ‘famiglia funzionale’, ‘chiarimento in gruppo’, ‘separazione omosessuale’. Sono concettualmente prive di riscontri scientifici ed è sorprendente come nessun professionista che si è avvicinato al Forteto lo abbia notato⁶⁷.

2.2.3 Ma c'è chi dice «no»

Finora, abbiamo evidenziato come tra il TM di Firenze e i servizi sociali del territorio esistano condotte analoghe quanto alla superficialità adottata nei confronti del Forteto, che godeva presso entrambi i settori di una sorta di trattamento privilegiato o comunque esclusivo. Secondo quanto la commissione ha potuto ascoltare, ognuno dei soggetti si basava sulla considerazione dell'altro, in un meccanismo perverso che ha permesso al Forteto e ai suoi capi di uscire – se non nella fedina penale di certo nella reputazione personale e della comunità – praticamente indenni dalla condanna del 1985 e dalla sentenza di Strasburgo del 2000, potendo continuare ad agire indisturbati fino all'ultima inchiesta del 2011. Elemento di distinzione, invece, tra servizi sociali e magistratura minorile è che tra questi ultimi si è potuta registrare una generale conformità di idee e comportamenti sia professionali che extraprofessionali, mentre tra gli assistenti sociali delle voci discordanti si erano levate, a segnalare che qualcosa non stava andando come la narrazione collettiva assicurava. Accade con Federica Rovai.

Rovai entra in contatto con il Forteto nel 2002, da poco nominata assistente sociale nel Comune di Vaiano, per il quale segue l'iter di inserimento di quattro fratelli. Oltre a confermare un quadro di inquietanti omissioni e superficialità, oltre che di segnali ignorati, del tutto affine a quello già riportato, Rovai mette però in atto un comportamento differente. Malgrado ricordi di non aver mai percepito, durante le sue periodiche visite in comunità⁶⁸, situazioni di preoccupazione e nonostante anche lei ribadisca di essersi fidata della valutazione e delle rassicurazioni della sua superiore Egizia Badiani, racconta però di aver ricevuto, anni dopo, poco prima dell'ultimo arresto di Fiesoli, «una confidenza allarmante»⁶⁹. Il riferimento è a un incontro chiesto dalla psicologa privata di un minore affidato a una coppia del Forteto che, pochi mesi prima, avevano comunicato la decisione di uscire da quel contesto comunitario per sperimentarsi come famiglia in autonomia. All'incontro in questione, però, emergono per la decisione della coppia motivazioni ben più gravi e inerenti la gestione del minore a loro affidato. Soprattutto, i due lamentano le pressioni di tipo psicologico e di tipo sessuale da parte di Fiesoli nei confronti del padre affidatario. Racconta Rovai:

«Chiaramente a noi ci si è aperto uno spaccato che non conoscevamo: sia io che l'educatrice siamo entrate in crisi forte, perché comunque siamo quelle [...] operative e quindi siamo andate subito, sia io che lei, insieme dai rispettivi responsabili [...]. Tra l'altro si andò immediatamente, anche perché nello stesso periodo un'altra mia collega e la psicologa [...] avevano contattato Il Forteto per inserire altri due bambini, quindi sapendo questa cosa si andò subito a dire cosa c'era stato riferito, anche per, chiaramente, stoppare assolutamente l'inserimento di questi altri due bambini. [...] io portai anche una relazione scritta, giusto perché, insomma, era una notizia di reato fatta comunque da un adulto, però insomma io la portai scritta alla Dott.ssa Badiani, con l'idea appunto di far partire una segnalazione, perché comunque anche se erano fatti subiti da un adulto, comunque era in un contesto dove erano inseriti dei minori. Sia la Dott.ssa Badiani e sia il coordinatore comunque ci fermarono la nostra segnalazione, dicendo che era una cosa che aveva subito un adulto e che era l'adulto che doveva agire, quindi sporgere denuncia e che non era una cosa che riguardava i minori alla nostra attenzione, ma era una cosa che lui aveva subito da persona adulta e quindi doveva fare il suo percorso. Siamo entrati in conflitto su quest'argomento, perché io non ero d'accordo, tant'è che

⁶⁷ Si ricorda che Il Forteto era frequentato da neuropsichiatri, primari di psichiatria, docenti universitari, assistenti sociali; giudici togati ed onorari

⁶⁸ A questo proposito si ricorda che gli incontri erano generalmente concordati. Pertanto, come si è potuto appurare da numerose testimonianze, in quelle occasioni al Forteto si predisponeva l'ambiente 'adatto' a tali incontri

⁶⁹ Cfr. Trascrizione 9, cit., pag. 5

non sono stata a tal punto d'accordo che il [padre affidatario, ndr] ha chiesto consiglio a me rispetto a un'assistenza legale [...], tant'è che infatti siamo andati insieme, proprio fisicamente insieme da quest'avvocato con cui collaboravo a Prato [...] che poi l'ha seguito per tutto il processo e quindi, diciamo, quello che mi ha colpito tanto è il fatto di fermarsi, no? Cioè fermarsi quando c'è da dire. Io e l'educatrice, che allora portammo questa segnalazione e quanto a noi era arrivato d'impatto emotivo rispetto a quello che aveva raccontato il [padre affidatario, ndr], che è veramente un millesimo di tutto quello che è uscito [...], già quello per noi era un impatto emotivo grosso [...] dopo questa confidenza assolutamente non volli più avere a che fare con questa realtà. [...] Io inviai una segnalazione in procura della Repubblica».

(Trascrizione 9, cit., pag. 6)

La Rovai presenta dunque un esposto all'autorità giudiziaria. Per questo, soprattutto nello scenario fin qui ricostruito, il suo comportamento va sicuramente segnalato come prudente e conforme alle procedure. Altre volte, tutte si direbbe, i servizi sociali hanno ignorato le parole, anche scritte su relazioni ufficiali, dei servizi sanitari. Questi, nel corso delle loro collaborazioni con gli assistenti sociali,

Servizi sanitari e affido

- Su richiesta, affiancano i servizi sociali nella valutazione del minore
- Su richiesta, affiancano i servizi sociali nella definizione del progetto di affido
- Se necessario, supportano il minore e l'attività dei servizi sociali sotto il profilo psicologico o psichiatrico
- Su richiesta, affiancano i servizi sociali nella valutazione sul rientro in famiglia
- Intervengono al bisogno per le necessità di assistenza e cura del minore

già a partire dagli anni '80 in alcuni casi avevano sollevato forti perplessità sul Forteto e sulla sua validità quale luogo di accoglienza per bambini.

Particolarmente utile, in tal senso, è stata la testimonianza di Annalisa Morali, neuropsichiatra infantile nel consorzio del Mugello già nel 1979. In commissione ha raccontato come, già dai primi contatti avuti nel 1980 con la comunità, la sua considerazione del Forteto in generale e di Fiesoli in particolare fosse assolutamente negativa. Pur non avendo riscontrato situazioni di rilievo penale e per i quali fosse necessario sporgere denuncia, il suo precetto nel gestire pratiche d'affido era: «Al Forteto no, nessuno!»⁷⁰

Nell'esercizio della sua professione, Morali si misura anche nella valutazione e successiva stesura dei progetti di assistenza per i due fratelli protagonisti della controversia presso la Cedu. Proprio nel seguire questa

pratica, chiamata ad esprimere un parere sullo stato psicofisico del maggiore dei due bambini per decidere dove fosse meglio inserirlo, nel settembre 1997 la neuropsichiatra si trova coinvolta presso il TM di Firenze in una circostanza che lei così riferisce:

«Noi stavamo cercando una comunità [...] e siamo stati convocati. [...] quindi ci siamo ritrovati in questa riunione in cui c'era il Fiesoli. Io che avevo detto all'assistente sociale [...] “non al Forteto, mi raccomando!” Quando poi vidi il Fiesoli lì dentro, mi sentii morire! Eravamo tutti seduti in cerchio e lui prese la parola, disse “io qui sono stato invitato e qui decido io” e cominciò a dire “allora si prende G. [è il maggiore dei fratelli, ndr]”, allora io dissi “no, perché avevamo pensato a Milano” [...], ma nessuna risposta. Quindi mi fermai. Poi disse “io voglio anche il bambino di 3 anni, il fratello” e io dissi “no, quello va bene che la famiglia era così, però pensavamo di metterlo al nido e di dare un'educatrice domiciliare”, quindi avevamo fatto già un progetto e poi mai avevamo parlato del fratellino, mai! Lui disse “io voglio tutti e due e voglio che tutti mi dicano sì per alzata di mano; se c'è qualcuno che dice no e non alza la mano, io non prendo nessuno dei due!” e quindi io guardai qualcuno, nessuno mi guardò e io presi e uscii. [...] e Scarcella (allora presidente del TM, ndr) non diceva niente, era proprio fermo lì. Questo è».

(Trascrizione 6, cit., pag. 27-28)

⁷⁰ Cfr. Trascrizione 6 relativa alla seduta del 26 ottobre 2015, pag. 28

Morali fornisce una descrizione del clima che si viveva al Forteto indicandolo come un luogo dove «il sesso era sempre a portata di mano»⁷¹ e dove Fiesoli imponeva il proprio metodo educativo (senza la presenza di educatori professionali) chiudendo a ogni margine di confronto:

«Mi sembra di ricordare che dissi “io da questi maiali non ci torno più, perché parlano e dicono delle cose che fanno rabbrivire, per come seguono e aiutano questi ragazzi, no questo non è” e non c’era modo di dialogare, perché lì c’era il Fiesoli che parlava [...] quindi non c’è possibilità di dialogo. [...] mi ricordo il Fiesoli che parlava e diceva “noi facciamo così, con i bambini abusati si fa così, vengono dati in affido a due persone che a loro volta sono state abusate, perché questo è il nostro metodo, poi li mettiamo nel letto insieme e via”, quindi dissi: mai più!»

(Trascrizione 6, cit., pag. 29)

Altrettanto importante è la testimonianza della psichiatra Carla Niccheri Gineprari, dipendente del servizio sanitario nazionale a cui, nel 2001, era stato affidato il caso di una dodicenne che – sottratta a un contesto familiare con casi di tossicodipendenza - viene affidata dal TM di Firenze a una coppia all’interno del Forteto, ovvero Vannucci e Tempestini. Fin dal primo incontro, i due si dimostrano tuttavia estranei alla vita quotidiana della bambina, che veniva invece seguita dalla coppia Volpi e Fiesoli. Secondo la dottoressa, data la loro giovane età questi ultimi erano assolutamente privi di capacità genitoriali. Le considerazioni della psichiatra sulla gestione dell’affido, riportate per altro anche nella sentenza di primo grado del tribunale fiorentino⁷², sono assai critiche:

«Questa mi sembrò una cosa strana, perché se il Tribunale affida a una coppia, la coppia in quel momento assume una funzione genitoriale [...] e deve funzionare e avere dei compiti ben precisi. Questi non sapevano niente di questa ragazzina, l’unica cosa che sapevano – e il Vannucci me lo fece velatamente capire – era che questa ragazzina veniva fuori da una situazione dove il padre forse l’aveva molestata. [...] Quindi noi si parlò con questi Vannucci senza riuscire a sapere nulla di particolare, si è parlato con i servizi, con la neuropsichiatra infantile [...] e qui, insomma, io ebbi molte perplessità [...] anche perché non si capiva se questa la vedeva, la bambina, ogni 15 giorni, una volta alla settimana, una volta al mese, due volte l’anno o quello che era, sapevamo solo che questa Lara portava alla dottoressa dei disegni della bambina, forse – dicevano loro – gli raccontava cosa faceva la bambina e, sulla base di questo, venivano fatte le relazioni. Alla mia precisa domanda, che cosa facevano per poter reinserire questa ragazzina in ambito familiare, la dottoressa – è scritto – mi disse che non sarebbe stata reinserita mai».

(Trascrizione 9, cit., pag. 32)

Rimanendo nell’ambito del sistema sanitario, vale la pena di richiamare come, in una fase successiva alla sentenza Cedu sull’argomento Forteto, si fosse scatenato – all’interno dell’azienda sanitaria fiorentina – un autentico braccio di ferro i cui contorni sono già stati descritti dalla prima commissione regionale d’inchiesta. Protagonisti della situazione conflittuale sono: l’allora direttore per la zona Mugello della UO di Psicologia Marino Marunti, il dirigente responsabile del Mugello per la salute mentale Massimo De Berardinis, il direttore del dipartimento di salute mentale Cesare Micheli e l’ex direttore generale della Asl 10 di Firenze Paolo Menichetti. Due le posizioni a confronto: una critica rispetto al Forteto, rappresentata da Marunti e De Berardinis, l’altra di assoluta stima nella comunità Il Forteto sostenuta da Leonetti e Micheli con il supporto di Menichetti che, per parte sua, a dichiarato in commissione di non ricordare quei fatti. Pare ricordarli assai bene, invece, il dottor Marunti che in commissione lega esplicitamente avanzamenti di carriera dei suoi interlocutori alle loro posizioni favorevoli al Forteto⁷³.

⁷¹ Cfr. Trascrizione 6, cit., pag. 28

⁷² Cfr. Sentenza 3267/2015, cit., Vol. I, pag. 163

⁷³ Cfr. Trascrizione 4 relativa alla seduta del 12 ottobre 2015, pag. 49

Per quanto riguarda lui direttamente, invece, dichiara di aver subito «pressione psicologica» con conseguente isolamento e, rincarata, «ti fanno anche capire che chi sbaglia paga»⁷⁴.

Dinamiche aziendali a parte, ciò che fin dagli anni '80 non lo convince Marunti sono «i modelli che venivano propugnati», connotati da una «modalità abbastanza cialtronesca»⁷⁵. Così come ricorda di esser rimasto perplesso di fronte alla «levata di scudi da parte di un certo tipo di cultura fiorentina»⁷⁶ a seguito della sentenza di condanna del 1985:

«[...] ci fu una parte culturale di Firenze non di poco conto, insomma, che cominciò a dire “no, ma insomma, ci sono stati degli errori, non avete capito!”, questa famiglia tradizionale che pesa, perché insomma, ci possono essere modelli diversi di convivenza. Ora io che provengo dal modello della psicopatologia [...] mi è sempre sembrato strano quest’atteggiamento di grande faciloneria di pensiero, compreso anche da soggetti titolati e questo mi preoccupava [...] una faciloneria che si può vedere anche nel fatto di, per esempio, arrogarsi titoli che non avevano, quindi tutta una serie di situazioni che me li faceva sembrare – mi permetta la parola – una modalità abbastanza cialtronesca di porsi e mi meravigliava, perché io davo un giudizio di cialtroneria, però c’erano persone che invece gli davano un giudizio di gran valore, allora c’era questa discrepanza che mi creava difficoltà e che, da una parte, mi portava a aver cautela nel giudizio, dall’altra anche a essere preoccupato. Questo come cultura di fondo dell’85. Quando sono arrivato nel Mugello, appunto nell’88 [da intendersi ‘98, *ndt*], [...] non c’era più nulla, tutto funzionava bene, tutto andava bene, grandi trionfi [...] grandi convegni da tutte le parti, grandi applausi... e insomma, io rimanevo con questo mio tarlo che è, primo, che soggetti con certe devianze difficilmente li recuperi e questo si sa, è conoscenza comune. Per quanto si faccia è difficilissimo: li puoi isolare, li puoi controllare, io tra l’altro avevo seguito anche dei soggetti pedofili nella mia attività, quindi avevo studiato bene anche il tipo di personaggi, anche se ovviamente erano meno pittoreschi di quelli del Forteto e questo può aver confuso qualcuno».

(Trascrizione 4, cit., pag. 40)

Anche Marunti, dal suo punto d’osservazione, conferma di aver rilevato come aspetto «molto grave» la «mancanza di controlli»⁷⁷: «Tutto il discorso – ricostruisce – era congegnato, in una maniera autorizzata però dal Tribunale, e quindi tutti lo sapevano, io ne parlavo anche tranquillamente con i magistrati»⁷⁸. Inoltre, il professionista sottolineando l’opaca prassi di affidare dei minori a persone fisiche entro un contesto comunitario per sua natura peculiare. Diventava – come la commissione ha più volte avuto modo di percepire – un modello di affidamento né carne (famiglia), né pesce (comunità):

«Il Forteto aveva un tipo di situazione diversa perché, essendo una struttura, le strutture devono avere l’accreditamento, quindi noi controllavamo strutture accreditate, ma Il Forteto non era accreditato e non era nemmeno una famiglia; quando io l’ho detto più volte in diverse sedi anche di grosso rilievo, mi è stato detto “sì, ma loro vanno lasciati fare, perché c’hanno una modalità particolare, si occupano di casi molto difficili, ci danno buoni risultati, quindi...”, quindi, quindi si va avanti».

(Trascrizione 4, cit., pagg. 42-43)

Ciò che Marunti afferma di aver trovato al momento del suo arrivo in Mugello verso Il Forteto è una sorta di muro di protezione compatto, i cui mattoni per la sua esperienza sono «il dipartimento, il Comune di Firenze attraverso i servizi sociali [...] il direttore dei servizi sociali dell’epoca, tutta una serie di strutture dell’Asl, l’ufficio educazione alla salute, il dipartimento di salute mentale, i comuni del territorio, la Comunità Montana, tutti lì pronti a fare... come dire? Direi... quadrato positivo nei

⁷⁴ Ivi, pag. 45

⁷⁵ Ivi, pag. 40

⁷⁶ Ibidem

⁷⁷ Ivi, pag. 42

⁷⁸ Ibidem

confronti di questa struttura»⁷⁹. Quando nell'estate del 2000 viene emessa la sentenza Cedu, per Marunti questa è la conferma circa la fondatezza delle sue impressioni, posizione che egli ancor oggi rivendica.

Tuttavia lo stesso Marunti, che nel 2003 prende in carico i fratelli Aversa per le valutazioni del caso, non rileva alcuna criticità, né altra considerazione negativa rispetto alle condizioni di recupero e di benessere dei minori all'interno del Forteto. Le considerazioni sottoscritte da Marunti e dall'assistente sociale del Comune di Dicomano Lisa Massai⁸⁰ non sono positive nei confronti della madre, della quale si mettono in evidenza i limiti di capacità relazione ed emotiva con i figli. A colpire però, soprattutto in confronto alla rivendicata posizione critica nei confronti del Forteto da parte di Marunti, sono i passaggi riguardanti le condizioni dei due minori che, si legge nel documento, «hanno raggiunto buona stabilità emotiva e beneficiano del percorso di riabilitazione conseguente al loro inserimento presso Il Forteto. Dimostrano maturità sociale, sono adeguati nel comportamento e nello sviluppo rispetto all'età, sono impegnati in diverse attività sportive, comunitarie e socializzanti. [...] La situazione è in una fase iniziale e permangono perplessità sulla capacità della madre di riuscire a modificare l'atteggiamento di chiusura motivata dalle esperienze precedenti».

Voce critica è anche Massimo De Berardinis, dal '98 direttore dell'Unità operativa Salute mentale degli adulti e dal 2006 direttore dell'Unità funzionale di Psichiatria della Asl 10. Anche lui, intervenuto in commissione e sentito insieme a Micheli, ha ricordato come, all'inizio del suo lavoro nella zona Mugello, avesse trovato un clima diffusamente favorevole al Forteto «nelle istituzioni politiche e sanitarie», aggiungendo di essere stato ripetutamente invitato «a prendere seriamente in considerazione di mantenere delle relazioni con questa realtà»⁸¹, considerando sulle prime tali sollecitazioni come un fatto normale. Ciò che gli appare da subito meno normale sono i ripetuti inviti che riceve «in particolare dal signor Goffredi» a recarsi al Forteto per partecipare agli incontri da loro organizzati, ricavandone «un'impressione negativa» specialmente riguardo alle persone di Fiesoli e Goffredi da cui si era sentito «trattato in maniera esageratamente amichevole»⁸². Segno che la rete del Forteto è tesa. Proprio per la divaricazione tra la sua percezione di quel contesto e di quelle persone, e la considerazione positiva che invece questi ricevono nel suo ambiente lavorativo, De Berardinis è spinto ad approfondire. Decide dunque di partecipare a un convegno organizzato dalla Fondazione Il Forteto a Firenze. In quell'occasione, l'impressione negativa del primo incontro diventa una certezza basata su elementi reali:

«Perché queste persone e le persone che in qualche modo sono state invitate a parlare trattano la problematica dell'affido in una maniera assolutamente inaccettabile: inaccettabile dal punto di vista prima di tutto della legge, nel senso che non c'è nessun rispetto di quello che è il dettato della 184, per cui mi stupisco, anche perché sul tavolo dei relatori c'è anche un magistrato [...] si tratta del tema dell'affido dei minori e, più in generale, il convegno si riferisce un pochino al trattamento – diciamo così – aspetti psicologici relativi alle problematiche giovanili. Questo tema viene trattato in una maniera inaccettabile, viene esplicitato un pensiero teorico sull'argomento: ripeto, queste cose non vengono dette soltanto dai diretti [...] gestori coinvolti direttamente nella Fondazione, [...] ma anche da professionisti, cattedratici della nostra università, che sostengono, l'appropriatezza, l'utilità etc. di questo distacco, perché la questione di fondo era questa, che veniva sostenuta teoricamente la validità del distacco dalla famiglia d'origine, quando la legge parla chiarissimo [...] d'altra parte diversamente ci troveremmo di fronte non a un affido, ma a un'adozione, cioè non si capirebbe il senso di una legge finalizzata a ben altro. Non solo, ma la legge stessa prevede controlli, verifiche e relazioni semestrali...»

(Trascrizione 10, cit., pag. 11)

⁷⁹ Ivi, pag. 41

⁸⁰ Documento registrato presso l'ufficio protocollo del Comune di Dicomano in data 24/4/2002, agli atti della commissione

⁸¹ Cfr. Trascrizione 10, cit., pag. 10

⁸² Ibidem

A risultare ingiustificato, almeno dal punto «assistenziale e scientifico», secondo De Berardinis è lo stesso «modello Forteto» basato sulla cosiddetta «famiglia funzionale» che anche lui colloca al di fuori di ogni riferimento scientifico e senza alcun precedente né riscontro in letteratura. Aspetti che portano De Berardinis a costruirsi l'opinione più chiara di una comunità che tende «a vivere il mondo esterno come un po' persecutoriamente» e che per questo promuove «una filosofia di vita che tende a tener fuori e lontana la realtà esterna». Elementi che, considera il professionista, non depongono «per niente bene per chi si proponeva come persona o gruppo che si occupava di minori, per altro in difficoltà» e che tutti insieme costituiscono il «motivo per il quale personalmente e anche come servizio noi non avremmo più rapporti con questa realtà»⁸³.

Quando nel 2000, poi, arriva notizia della sentenza di Strasburgo, De Berardinis è preoccupato: proprio in quei giorni, infatti, l'azienda stava lavorando con i sindaci della zona alla costituzione di un Centro Affidi, poi mai realizzato, ma che sul momento si ipotizzava – come in effetti era rimasto impresso nella memoria dell'assistente sociale Ceccherini – di istituire proprio affidandone la funzione alla Fondazione Il Forteto: «È stato allora – racconta in commissione – che ho chiamato il Dott. Micheli, dicendogli [...] “guarda, ho letto questa roba qui e dicono queste cose e queste cose, noi stiamo per dare vita [...] stiamo per dare fiducia, diciamo, a quest'istituzione che è orrendo quello che leggo»⁸⁴. E a quel punto che nell'opposizione di Micheli, diretto superiore dello psicologo, tornano a suonare parole antiche: «Mi disse che quella storia che veniva riferita nella sentenza della Corte Europea era una storia sicuramente fonte di un equivoco giudiziario, che certamente c'era stata una campagna politica e che.. assolutamente mi tranquillizzò»⁸⁵. A seguito dell'episodio, De Berardinis riferisce di esser stato raggiunto da una telefonata di Menichetti, direttore generale, che nel corso della conversazione gli avrebbe domandato: «Ma lei, da che parte sta?»⁸⁶

Allo sconcerto della condanna di Strasburgo, se ne aggiunge di ulteriore quando la difesa a oltranza del Forteto da parte dell'azienda sanitaria pervicacemente, esplicitandosi nell'opporsi all'applicazione delle ingiunzioni imposte dalla Cedu, a partire dal ripristino degli incontri tra madre e figli. Di tale condotta De Berardinis può riferire con completa cognizione dal momento che, benché il suo settore fosse quello degli adulti, egli viene comunque invitato a una riunione in merito:

«Quando si è trattato di dare seguito anche all'ingiunzione che deriva dalla Corte Europea, la nostra azienda ha fatto ulteriormente resistenza; ... chiarii che dal mio punto di vista non era neanche da discutere e che bisognava dare seguito alla sentenza... di fatto le cose poi non andarono propriamente così [...] che ci fosse una posizione sulla natura della quale sinceramente io non saprei proprio cosa pensare e non ho nessuna idea su da dove e perché ci fosse questa posizione, come si fosse costituita e come si fosse determinata questa fiducia nei confronti di quest'istituzione, però sta di fatto che anche la nostra azienda aveva una posizione a difesa, non c'è dubbio».

(Trascrizione 10, cit., pag. 19)

La sentenza di Strasburgo aveva dunque riaperto, all'interno dei servizi sociosanitari del territorio, il dibattito sul Forteto, rinfocolando il contrasto netto circa l'opportunità di continuare ad affidare minori all'interno della struttura. Ma a colpire ancor più la Commissione è come, nonostante le responsabilità determinanti riconosciute nel lavoro di operatori dei servizi sociosanitari da parte di quella stessa sentenza, da ciò non sia scaturito da parte di Asl e Comuni interessati alcun atto conseguente neppure, a quel che si sa, di verifica informale. La commissione si sente di anticipare che se Il Forteto ha goduto

⁸³ Ivi, pag. 11

⁸⁴ Ivi, pag. 12

⁸⁵ Ibidem

⁸⁶ Ivi, pag. 20

di una forte credibilità, nonostante le vicende ripetutamente accertate, lo si deve anche alla superficialità con cui figure autorevoli hanno offerto il loro apporto alla comunità/cooperativa/fondazione, accreditandole di volta in volta come il migliore dei luoghi possibili per accogliere minori in affidamento, senza procedere alle verifiche e ai controlli dovuti per legge. Pur in presenza di una sentenza internazionale di condanna dello Stato italiano da rendere immediatamente eseguibile per una vicenda tutta toscana, gli enti locali e le istituzioni politiche, giudiziarie, sanitarie, sociali non hanno reagito se non, come visto nel caso dell'azienda sanitaria, innalzando ulteriori barriere difensive. In generale, si assiste a un assordante silenzio e a un elevato immobilismo che pare tendere a voler dimenticare la sentenza, rimuoverla dal novero delle consapevolezze individuali e collettive.

Anzi, uno dei professionisti il cui operato è messo in discussione dalla Cedu, Leonetti, verrà nominato a capo della neuropsichiatria infantile dall'allora direttore generale della Asl fiorentina Luigi Marroni: «Leonetti fu giudicato idoneo e, in base a quello che era il giudizio che espresse la commissione – ricorda il diretto interessato – io lo nominai direttore dell'unità operativa. Questo è quanto. Riguardo l'influenza potenziale di questo atto [...] Non mi fu fatta presente questa cosa, che io non conoscevo»⁸⁷. Anche Morello Marchese, dal 2013 direttore della allora Asl 10 di Firenze e attuale direttore generale dell'Area Vasta Centro, è stato interpellato rispetto all'avanzamento di nomina di Leonetti, che rientra tra quelle a carattere fiduciario. Morello Marchese ricorda che «i candidati erano due perché devono essere direttori di struttura complessa, la scelta è andata a Leonetti, non è che c'è molto da dire, non avevo proprio conoscenza di tutto questo passato. Non mi è stata resa nessuna notizia da parte degli uffici». Nello stato di servizio di Leonetti, insomma, Strasburgo è lontana. Non solo geograficamente. Chi era l'altro professionista in corsa per quel posto? Massimo De Berardinis.

2.3. Politica

Dal Forteto passavano tutti: chi per far la spesa, chi per stringere mani in campagna elettorale, chi semplicemente perché al Forteto aveva tesserato di partito con cui interloquire. La politica, a più livelli e con gradi differenti di coinvolgimento, è sempre stata legata anche fisicamente a doppio filo col Forteto. Ideologicamente, poi, come si è visto in precedenza, Il Forteto ha saputo – o forse si è trovato nel momento adatto affinché ciò accadesse, o entrambe le cose – accreditarsi quale totem di certo comunitarismo di sinistra autoascrivendosi, anche, quale portabandiera di quell'area cattolica che si richiamava all'esperienza di Don Milani. E questo con Barbiana proprio dirimpetto alla tenuta del Forteto, dunque anche con suggestioni logistiche.

Per quanto acquisito attraverso le audizioni, politica e Forteto hanno interagito lungo due binari distinti: un primo, più superficiale, che vede protagonisti politici nazionali e qualcuno di livello regionale come i vertici della Regione; un secondo, più profondo e articolato, che riguarda quanti hanno esercitato ruoli politici e nelle istituzioni a livello locale, comunale o metropolitano, nelle cui condotte certo la prossimità occupa un ruolo non secondario. Comune a tutti è l'orientamento, dato che si tratta univocamente di rappresentanti di partiti della sinistra che in Toscana ha avuto responsabilità di governo praticamente ininterrotta.

Per quanto concerne la Regione, la commissione ha ascoltato vari presidenti di Giunta (Vannino Chiti, Claudio Martini, Enrico Rossi) e Consiglio (Angelo Passaleva, Riccardo Nencini, Alberto Monaci). Lo stesso ex presidente Martini ha confermato Il Forteto come punto di passaggio delle campagne elettorali, ricordando di esserci stato, in tali occasioni, più di una volta. Proprio da parte

⁸⁷ Trascrizione relativo alla seduta 18 del 22 febbraio 2016, pag. 48

dell'attuale presidente, Enrico Rossi, la commissione ha ricevuto disponibilità a intraprendere – anche sulla base del presente lavoro – una ricognizione e individuazione di criticità ed esperienze positive riguardo al sistema e alla rete di strutture dedicate ai minori sul territorio toscano⁸⁸.

Più in generale, la commissione ha inteso approfondire gli aspetti legati ai rapporti tra il Forteto e il mondo della politica avendo appurato come la comunità/cooperativa, soprattutto tramite i due fondatori Fiesoli e Goffredi, si sia negli anni costantemente applicata nell'intrecciare relazioni utili a sostenere il 'modello Forteto', coinvolgendo a vario titolo nelle proprie attività personalità in grado di fornire con il loro nome visibilità e autorevolezza. In questo modo, infatti, i leader del Forteto hanno trovato un'ulteriore sponda nell'operazione di autoaccreditamento delle regole interne e delle teorie arbitrariamente professate come basi del recupero dei minori, ammantando il Forteto dell'aura di un'esperienza di alto profilo sia dal punto di vista comunitario che dell'attività sociale. Ciò vale a maggior ragione per quei personaggi che si sono trovati a fare dei semplici passaggi in Mugello, in occasione di campagne elettorali o per partecipare a uno o più dei tanti eventi organizzati dal Forteto.

2.3.1 Turisti (e autori) per caso

Molti i politici che da Roma arrivavano al Forteto, talvolta anche in più di una occasione e magari anche tessendone le lodi come esperienza comunitaria e cooperativistica di valore e rilievo, avendo tuttavia una conoscenza molto limitata della realtà in cui si trovavano. Utile in tal senso è stata l'audizione con Antonio Di Pietro. L'ex senatore ha ricordato come, nel suo caso, a pianificare la visita al Forteto durante la campagna elettorale per le suppletive senatoriali del 1997 in Mugello, nelle quali era stato candidato nelle liste de L'Ulivo, fosse stato il comitato elettorale del territorio: è lì che la conoscenza del Forteto come realtà multifaccettata si suppone dovesse essere ben più profonda. In questo contesto, è comunque utile ricordare come i rapporti diretti che negli anni alcuni politici di caratura nazionale hanno intrattenuto con il Forteto siano emblematici da un lato della consueta capacità di Fiesoli e Goffredi di costruire consenso attorno alla propria comunità e di auto-accreditarsi presso le istituzioni, facendo leva sulla notorietà di quanti passavano al suo interno, dall'altro anche di certa leggerezza – da parte di chi accettava di effettuare quelle visite elettorali – nel fornire il proprio personale contributo se non altro di immagine all'alta considerazione di cui godeva Il Forteto. È il caso dello stesso Di Pietro. A lui si deve la prefazione al libro di Lucio Caselli *Il Forteto: storie e realtà raccontate dal medico di famiglia* (la postfazione è del dottor Roberto Leonetti di cui abbiamo parlato precedentemente, la pubblicazione è realizzata proprio da Il Forteto). Qui si esalta il concetto di famiglia funzionale, che addirittura viene associata agli insegnamenti del Vangelo. Di Pietro, tuttavia, non ricordava neppure di averla scritta fino al momento dell'audizione. Nessun ricordo neppure da parte di Andrea Barducci, ex presidente della Provincia di Firenze sotto il cui mandato, nella sede di Palazzo Medici Riccardi, si tenne la presentazione del libro di Luigi Goffredi *Non fu per caso* in cui l'autore liquida come un atto persecutorio la condanna del 1985. Barducci firma anche – ma non ne

⁸⁸ «Condivido, fissateci una data nella quale faremo, se vorrete, tramite l'Assessore al sociale una comunicazione su questo in Consiglio. Io, insomma, inviterei [...] a mandarci una pagina e mezzo dove, se la Commissione fosse d'accordo, ci chiede di fare questo monitoraggio [...] e noi, insomma, credo che nell'arco di un mese e mezzo siamo in grado di poter effettuare una comunicazione [...] e da lì trarne anche le indicazioni per un rafforzamento di questo tipo di servizio. [...] Certo, possiamo da un lato fare uno sforzo per dare una risposta più adeguata a questo bisogno di affidamento, di trovare accoglienza, calore e benessere da parte dei ragazzi e non solo e questo secondo me deve essere fatto, ecco, e dall'altro questo suona, come dicevo prima, come un monito forte che deve riguardare, mi pare senza strumentalizzazioni – ma questo state facendo e io apprezzo – tutti noi ai vari livelli, dalla politica fino ai funzionari, fino ai tecnici che svolgono queste attività, ad avere maggiore attenzione». (Rossi Enrico, Trascrizione 22 relativa alla seduta del 16 marzo 2016, pag. 12)

conserva memoria – la prefazione al volume *Fili e Nodi* scritto dall'altro leader del Forteto, ovvero Rodolfo Fiesoli. Oblio anche per la senatrice Vittoria Franco, eletta nel collegio del Mugello, che nel febbraio 2010 ha organizzato nella Sala Spadolini di Palazzo Madama la presentazione del libro del Forteto *Una scuola per l'integrazione*.

Le dichiarazioni di Vittoria Franco sono un'utile finestra sulle modalità ricorrenti con cui Il Forteto si relaziona con la politica. Eletta per la prima volta al Senato nel 2001 sotto le insegne de L'Ulivo nel collegio uninominale del Mugello, zona di cui all'epoca ignorava la realtà, la Franco racconta di aver conosciuto Il Forteto solo in occasione della campagna elettorale tramite la descrizione di «chi aveva ruoli istituzionali, politici» sul territorio che le rappresentarono quel luogo «come una realtà importante del territorio, che aveva un ruolo sociale importante, oltre che economico [...] era considerata importante, ma anche a me sembrava importante, nel senso che poi, quando appunto quelle poche volte che sono stata lì, ho visto che c'era effettivamente un grande lavoro di accoglienza»⁸⁹. Ecco la sua ricostruzione:

«Per quanto riguarda la realtà del Forteto, mi era stata descritta – perché io non la conoscevo, non essendo fiorentina, essendo arrivata a Firenze nei primi anni 80, ma, appunto, mi era stata descritta – come una realtà importante del territorio, quale poi si è rivelata essere, nel senso che sia come azienda, sia... costruiscono poi una fondazione onlus che aveva come obiettivo proprio l'integrazione di ragazzi e bambini con disagi familiari e personali e quindi, diciamo, l'ho conosciuto durante la mia prima campagna elettorale. Godevano della fiducia delle istituzioni, dei comuni, del Tribunale dei Minori, che appunto si faceva garante di questo luogo per integrare e accogliere: ecco, mi era sembrata una grande comunità familiare, pur essendo io non... come dire? Non aderisco a quel tipo di comunità familiare, però era una grande casa famiglia nel senso tecnico di accoglienza di persone e di ragazzi con disagi familiari».

(Trascrizione 18, cit., pag. 2)

In quel momento Vittoria Franco non è a conoscenza della recente sentenza di condanna da parte della Corte di Strasburgo e ha un quadro viziato rispetto ai precedenti penali di Fiesoli e Goffredi a seguito della condanna del 1985: «Sapevo dei problemi con la giustizia, questo sì, anche perché ne hanno parlato loro molto nelle loro rievocazioni anche pubbliche, ma non sapevo della condanna: anzi, credevo che la condanna non ci fosse stata [...] non mi era stata chiarita questa... questo aspetto, altrimenti io stessa penso che avrei avuto comportamenti diversi»⁹⁰. Franco, insomma, non dubita. Anche per quanto attiene l'affidamento di un così cospicuo numero di minori all'interno del Forteto afferma: «C'era un Tribunale, non è che i minori arrivassero lì di loro spontanea volontà e/o iniziativa, quindi c'era un processo, anche un iter burocratico da seguire e arrivavano lì, questi ragazzi, quindi con una qualche autorizzazione, quindi non toccava a me andare a sindacare come arrivassero, non avevo questo ruolo, insomma»⁹¹.

Passano quasi dieci anni, prima che i leader del Forteto si rivolgano a lei per organizzare nella Sala Spadolini di Palazzo Madama la presentazione del libro *Una scuola per l'integrazione* trovando, secondo le sue dichiarazioni, se non un'adesione entusiastica, senz'altro la volontà di partecipare alla promozione della causa:

«Ci furono molte insistenze, ma a quel punto io aderii, anche perché quel libro raccoglieva un'esperienza sul campo che a me era sembrata importante, che era l'educazione alla interrelazione di gruppo [...] e quindi alla fine aderii a questa loro richiesta, anche perché, appunto, era un

⁸⁹ Trascrizione 18 relativa alla seduta del 22 febbraio 2016, pag. 3

⁹⁰ Ibidem

⁹¹ Ivi, pag. 6

progetto di tutto rispetto, realizzato con una metodologia che era stata approvata dagli esperti di pedagogia e di sociologia di cui loro si erano avvalsi e quindi era venuto fuori un libro molto importante dal punto di vista pedagogico, dal punto di vista dello studio delle dinamiche relazionali all'interno del gruppo e quindi mi sembrava importante promuoverlo, anche perché io ero nella Commissione Settima, che è quella che si occupa, tra le altre materie, anche della scuola e quindi dei problemi educativi e mi sembrava importante farlo conoscere».

(Trascrizione 18, cit., pag. 4)

La capacità di conferire al Forteto un'immagine di alta credibilità, anche dal punto di vista educativo e scientifico, nascondendo evidenti mancanze per quanto riguarda la credibilità scientifica e scrollandosi di dosso le ombre gettate sulla comunità dalle sentenze del passato, riesce quindi a guadagnare la collaborazione acritica della senatrice nell'organizzazione della presentazione del volume.

Commissione: «Senta, mi scusi, lei non si è posta il problema, prima di portare delle persone nel Senato a parlare di educazione, del fatto che non avessero alcun titolo come educatori e che si proponevano come educatori senza aver mai frequentato una scuola che avesse dato loro un titolo di educatori? Non si è posta, a quel punto... nel 2010 c'era già stata la condanna di Strasburgo: lei non si è posta il problema di approfondire chi fossero, sapendo che avevano avuto problemi con la giustizia, e come erano finiti i problemi con la giustizia, prima di portarli al Senato?»

Franco: «Sì, ho capito, però questo progetto aveva avuto l'adesione di tante scuole del territorio, di istituzioni scolastiche: avevano un buon rapporto con la Fondazione Don Milani, loro non erano educatori, ma erano, uno specialmente, il coordinatore del progetto e il coordinatore non deve necessariamente avere delle competenze specifiche. Avevano la competenza sul campo, quindi loro avevano la loro esperienza di relazione di gruppo».

(Trascrizione 18, cit., pag. 4)

È addirittura fino a poche settimane prima dell'arresto nel dicembre 2011, che Fiesoli continua a ricevere apprezzamenti e premi in prestigiosi contesti istituzionali: è il caso di TEDx Firenze, che si tiene nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Le TED Conference (Technology Entertainment Design), nate negli Stati Uniti con l'obiettivo di dare risalto alle «idee che meritano di essere diffuse», premiano ogni anno i propri ospiti, ai quali viene data l'opportunità di essere *speakers* dell'evento. Il tema del 2011 è *Innovazione e ottimismo* e, alla presenza dell'allora sindaco di Firenze Matteo Renzi, tra le idee da diffondere ci sono anche quelle del fondatore ed educatore de Il Forteto Rodolfo Fiesoli. Oltre a mostrarsi amichevole e riconoscente verso il sindaco, Fiesoli si lancia in un discorso dai toni divertiti nel quale sostiene che la scuola abbia perso di vista la sua missione originaria consistente nel «primato della relazione educativa», per poi esaltare ovviamente la realtà del Forteto come esperienza di recupero per giovani e minori in difficoltà e terminando con l'auspicio della creazione di un diritto minorile europeo. L'intera performance è stata visibile in un video caricato su YouTube dall'organizzazione e successivamente rimosso. L'organizzazione vede a capo Lorenzo Felix Vannucci, figlio della coppia di giornalisti molto vicina al Forteto Sandro Vannucci e Betty Barsantini, autori entrambi di un libro di interviste sui membri della comunità mugellana. Ma questo lo approfondiremo in seguito.

Qui è invece importante rilevare il costante riferimento a una sostanziale inconsapevolezza, soprattutto da parte dei politici di livello nazionale, che si recavano dove l'organizzazione sul territorio aveva pianificato senza fare ulteriori approfondimenti, con corollario di altrettanta approssimazione rispetto al credito dato al Forteto e alle sue regole. Seppur in molti casi con ricordi molto vaghi, quasi tutti hanno conosciuto Fiesoli e Goffredi; in pochi hanno tuttavia ammesso di esser stati a conoscenza dei loro precedenti penali, e quei pochi hanno riferito di aver filtrato la loro valutazione attraverso l'opinione di credito assoluto della magistratura minorile, minimizzando la portata delle condanne a loro carico. Anche a livello regionale la conoscenza sulle regole comunitarie e i metodi educativi per il recupero dei minori propugnati dal Forteto appare assai sfumata. La parte più controversa della realtà

fortetiana appare relegata in un cono d'ombra a favore del valore come realtà economico-produttiva. In questo meccanismo è probabile abbia concorso il fatto che Il Forteto – non essendo né accreditato né accreditabile come struttura di accoglienza per minori – rimaneva fuori dal circuito dei controlli di competenza della Regione Toscana.

La Regione e l'affido

- *Verifica periodicamente le comunità familiari e/o le strutture accreditate per l'accoglienza di minori*

Ma, anche sul piano delle competenze regionali, con Il Forteto l'equivoco è sempre in agguato. Questo è quanto la commissione ha rilevato leggendo una corrispondenza intercorsa nel maggio del 2001⁹² tra l'avvocato Zazzeri e l'allora Presidente della Giunta regionale Claudio Martini. Zazzeri invia al presidente Martini una richiesta

affinché le fornisca una «opportuna valutazione circa la Cooperativa Il Forteto». Seguirà in pari data una risposta del Presidente Martini con una nota di tre pagine sul Forteto.

2.3.2 La corazzata economica

Come cooperativa, però, sono tutti d'accordo che Il Forteto rappresenti una corazzata economica – direttamente e per l'indotto, soprattutto nel contesto depresso del Mugello – attorno a cui levare se necessario gli scudi. Sotto il profilo produttivo, anche per la presenza all'interno di lavoratori non soci e non appartenenti alla comunità, Il Forteto rappresenta un collante solido con la comunità territoriale. Su questo la politica, a più livelli, ha espressioni solide a sostegno del Forteto. Lo ha dimostrato all'indomani dell'ultimo arresto di Rodolfo Fiesoli, il 27 dicembre 2012. In una seduta del luglio 2013, il Consiglio dell'Unione dei Comuni del Mugello valutava la possibilità per l'ente di costituirsi parte civile al processo penale, come per altro già scelto dalla Regione Toscana. A margine di quell'occasione fu emesso dal Partito Democratico nelle figure del segretario regionale Ivan Ferrucci⁹³, nel segretario Metropolitano di Firenze Patrizio Mecacci⁹⁴ e del segretario Pd del Mugello Marco Recati⁹⁵ un comunicato stampa congiunto in cui veniva espressa sì «la piena fiducia nell'operato della magistratura» ma si dichiarava anche: «Siamo vicini a tutti coloro che senza colpe e senza basi per essere accusati di qualcosa, in primo luogo amministratori locali e istituzioni, si sono trovati in mezzo ad una campagna mediatica denigratoria».

La volontà di tutelare l'esperienza del Forteto appare ancor più evidente poco dopo, ovvero in un comunicato stampa diffuso ancora congiuntamente dal tris di vertice del Pd regionale, metropolitano e locale il 19 agosto 2013. La nota⁹⁶ giunge a seguito della proposta di commissariamento della cooperativa da parte degli ispettori inviati dal Ministero per lo Sviluppo Economico su sollecitazione del presidente del Consiglio regionale in seguito a una mozione del consigliere Giovanni Donzelli, presentata in aula e discussa in commissione Sviluppo economico, ed ha ben altro tono rispetto al comunicato precedente: «Dopo la proposta di commissariamento del Forteto – vi si legge – abbiamo assistito a nuove strumentalizzazioni politiche del centrodestra che troviamo inopportune controproducenti [...] auspichiamo che il commissariamento possa essere evitato e che i rilievi posti dagli ispettori possano trovare soluzioni mantenendo l'attuale gestione». In seguito, l'iter di commissariamento è stato interrotto e non sono state avanzate soluzioni di evidente discontinuità.

⁹² A seguito della sentenza della CEDU

⁹³ Ivan Ferrucci è stato ascoltato in commissione il 25 gennaio 2016

⁹⁴ Patrizio Mecacci è stato ascoltato in commissione il 1 febbraio 2016

⁹⁵ Marco Recati è stato ascoltato in commissione il 15 febbraio 2016

⁹⁶ Il comunicato è su <http://www.pdtoscana.it/forteto-pd-auspichiamo-che-si-eviti-commissariamento/>

Ascoltati in commissione i firmatari della nota, soprattutto da parte di Mecacci è emersa la percezione di un rischio concreto per l'immagine della cooperativa e quindi della sua attività imprenditoriale, con possibili ricadute negative sull'occupazione e sull'indotto. Ma se le dichiarazioni espresse dal Pd nel comunicato stampa appaiono chiare, meno lo è chi sia stato a chiedere a gran voce un posizionamento politico così contrario al commissariamento: il Pd regionale? Il Pd Mugello, e dunque il territorio? Nessuno dei tre firmatari si assume la primogenitura rispetto a quel comunicato. Tutti i tre firmatari, in compenso, si trincerano dietro ai «non ricordo» che fanno *pendant* con i troppi altri che hanno costellato la lunga storia di abusi al Forteto. Certo è che, anche a livello nazionale, nel luglio 2015 i deputati del Pd hanno bocciato una atto di indirizzo richiedente unai valutazione di commissariamento del Forteto⁹⁷

Per inquadrare la posizione del Forteto rispetto alla politica, non c'è dubbio che più complessa e rilevante sia la rete di rapporti intessuti con la politica locale e le amministrazioni locali. Queste ultime, in particolare, consideravano Il Forteto come un'autentica potenza in ambito territoriale sotto il profilo sia economico che occupazionale. Tale percezione, per molti aspetti corretta dati i livelli raggiunti nel tempo dalla cooperativa, poggia anche innegabilmente sulle affinità politico-culturali di cui Il Forteto è o si fa portatore, con atteggiamenti che talvolta sconfinano nell'eccessiva riverenza. Alessandro Bolognesi è stato sindaco di Vicchio dal 1990 al 2004. Oltre agli ovvi rapporti di natura istituzionale, col Forteto intrattiene anche frequentazioni a titolo personale, soprattutto dopo aver acquistato dalla cooperativa un cavallo che teneva a pensione nel maneggio della struttura, recandovisi sovente con la figlia. Ascoltato in commissione, l'ex sindaco ha ripetutamente insistito sulla distinzione tra «le attività imprenditoriali, il caseificio, gli allevamenti, e quant'altro girava intorno a questa esperienza» ritenuta «da valorizzare e sostenere», affermando che i rapporti dell'amministrazione comunale di Vicchio fossero circoscritti esclusivamente a questi aspetti. Le attività legate invece all'«esperienza sociale [...] che era invece collegata alle vicende dell'affido, delle adozioni etc etc», Bolognesi chiarisce che pur rientrando nelle competenze dei servizi sociali, non riguardavano le competenze della giunta comunale⁹⁸. Quanto poi ai precedenti penali di Fiesoli e Goffredi, anche l'ex sindaco fonda la propria posizione sulla vox populi, ovvero su quella accreditata «anche da importanti appartenenti alla magistratura, mi ricordo il dott. Meucci, che si fosse trattato di un errore giudiziario»⁹⁹. Per parte sua, lui riferisce di non aver mai né assistito o anche solo percepito, né ricevuto alcuna segnalazione rispetto a abusi, violenze o situazioni di condizionamento:

«C'era una convinzione che i ragazzi stessero bene, anche perché i servizi sociali si esprimevano in quella maniera, insomma, che ci fosse una situazione [...] che non lasciava presagire niente di quello che poi è emerso successivamente e questo sia dal punto di vista, diciamo così, di quello che trapelava dai servizi sociali sia comunali che della Asl, anche perché il Tribunale dei Minori continuava a affidare comunque dei minori all'interno a quelle famiglie, cioè nessuno avrebbe mai potuto pensare che potesse accadere qualcosa così come è emerso successivamente».

(Trascrizione 5, cit., pag. 66)

Bolognesi racconta di essersi sentito tradito al momento della sentenza del giugno 2015: «O mi sono completamente sbagliato e ho preso un grandissimo abbaglio – sono le sue parole – o sapevano nascondere bene queste cose»¹⁰⁰. Senz'altro anche lui non ha tenuto in grande considerazione la sentenza del 2000, dato che nel 2003 ha conferito al Forteto il *Giottino d'Oro*, riconoscimento con cui il Comune di Vicchio andava a premiare l'attività imprenditoriale ma anche l'azione di reinserimento

⁹⁷ Cfr. La Repubblica Firenze, 10 luglio 2015, *Forteto, alla Camera passa il no al commissariamento*, pag. VII

⁹⁸ Cfr. Trascrizione 5 relativa alla seduta del 19 ottobre 2015, pag. 64

⁹⁹ Ivi, pag. 66

¹⁰⁰ Ivi, pag. 68

sociale di soggetti svantaggiati: «Cheché se ne dica i minori che erano lì all'interno del Forteto poi sono diventati adulti» e «mai era venuta una segnalazione in merito a situazioni di violenze e segregazione»¹⁰¹. Il clima mugellano, e in particolare a Vicchio, è stato ben descritto anche nell'audizione di Caterina Coralli, già consigliera comunale di Pdl prima e Fratelli d'Italia poi che attualmente ricopre il ruolo di vicepresidente della commissione Pari Opportunità in Regione. Coralli ha raccontato il clima di omertà e reticenza in cui si è svolto un primo convegno al teatro Giotto di Vicchio nel 2013. Coralli ha anche parlato delle resistenze a quel tempo da parte di esponenti del Partito democratico nei confronti dei tentativi di chiarimento sulla vicenda.

2.3.3 Il 'nemico' alle porte: Dicomano

Le parole di Bolognesi restituiscono un quadro dei rapporti tra Vicchio e Il Forteto improntati a una serena collaborante convivenza, ben differente dal clima che pare respirarsi a pochi chilometri di distanza. Confina con Vicchio il comune di Dicomano. È lì che hanno residenza la gran parte delle persone che vivono in comunità, dal momento che la tenuta si colloca a cavallo tra i due comuni. E con Dicomano i rapporti appaiono tesi. Ne riferisce alla commissione Lidia Giannelli, a lungo consigliera comunale in rappresentanza del Partito dei Comunisti Italiani e, negli ultimi anni, attiva a sostegno delle vittime del Forteto. La sua testimonianza dà conto di una dura battaglia – politica e personale – in cui ripetutamente si è scontrata con forti resistenze da parte dell'amministrazione comunale di Dicomano che, durante il mandato consiliare della Giannelli, era guidata dal sindaco Ida Ciucchi. Secondo Giannelli, rispetto al Forteto la comunità dicomanese si divideva tra chi vi vedeva «la risorsa economica più significativa del Mugello, e pertanto faceva prevalere l'aspetto economico e la possibilità di lavorare, tutte il resto veniva in secondo piano» e coloro, meno numerosi, che al pari della stessa Giannelli si interrogavano «non tanto sulle capacità economiche e di sviluppo, ma sulla capacità di recupero psicoeducativo dei giovani che veniva affidati, di cui il Forteto si faceva vanto». Il dubbio che ci si poneva era al tempo stesso semplice ma significativo: dal momento che quella verso i giovani era definita quale missione di recupero, allora «come mai non usciva nessuno di lì dentro, come ci si entrava non si usciva più»¹⁰²?

Nel 1995 si verifica qualcosa che ha conseguenze esplosive su questa dicotomia di valutazioni rispetto al Forteto: due sorelline di 3 e 5 anni, ospiti della nonna a Dicomano dopo che i servizi sociali avevano ritenuto di allontanarle dalla madre, vengono prelevate – Giannelli utilizza il termine «deportate»¹⁰³ – con l'ausilio delle forze di polizia da parte dei servizi sociali e trascinate fuori da casa per essere trasferite al Forteto, individuato dagli stessi assistenti sociali come luogo più adatto alle loro necessità di quanto non fosse la casa della nonna. L'episodio ha contorni duri e viene descritto come «una cosa inumana», con le piccole trascinate via mentre tentavano di resistere una attaccata «al lettino», l'altra «attaccata al collo della nonna»¹⁰⁴. Da questi fatti l'opinione pubblica di Dicomano rimane assolutamente scossa. Le coscienze si smuovono e in paese si organizza una raccolta firme di cui è promotrice l'insegnante Augusta Gaiarin – che sentita su questo dalla prima commissione regionale d'inchiesta rilasciò una ricostruzione assolutamente concordante a quella di Giannelli – sottoscritta da circa 500 dicomanesi. È adesso che la potenza economica del Forteto si scatena nella sua accezione negativa isolando la cittadina:

¹⁰¹ Ivi, pag. 67

¹⁰² Cfr. Trascrizione 6 relativa alla seduta del 26 ottobre 2015, pag. 16

¹⁰³ Ibidem

¹⁰⁴ Ivi, pag. 17

«Dicomano da quel momento poi ha vissuto addirittura l'embargo: [...] è stato isolato, i bambini del Forteto che erano circa una ventina all'epoca furono portati tutti a Vicchio [...]. Per 10 anni, fino alla campagna elettorale del 2004, Il Forteto ha impedito ufficialmente qualunque rapporto anche di tipo commerciale con Dicomano. [...] Dicomano è stato il paese più danneggiato sotto tutti i punti di vista da questa situazione, eppure il Comune [...] si è rifiutato di costituirsi parte civile nel processo, mentre tutti, sia la Comunità Montana e quanti altri, hanno accettato».

(Trascrizione 6, cit., pag. 17)

Le motivazioni che hanno condotto l'ente a questa scelta distinguendosi dalle altre amministrazioni del territorio non sono state chiarite. A comprendere la posizione dominante presso l'amministrazione comunale di Dicomano appare utile richiamare un episodio già riferito nei lavori della prima commissione regionale d'inchiesta e ricordato alla scrivente commissione da Giannelli: a seguito della sua lettera aperta e della sottoscrizione da lei promossa sulla vicenda delle sorelline, l'insegnante Gaiarin viene chiamata dall'allora sindaco Riccardo Gabellini presso i suoi uffici. Lì si troverà di fronte anche Rodolfo Fiesoli, che le chiede di ritirare la lettera. Quando Gaiarin rifiuta di obbedire, Gabellini rivolto a Fiesoli commenterà: «Te l'avevo detto che è un osso duro»¹⁰⁵. Anche l'attività dei servizi sociali finisce a quel punto del mirino dell'attività di sindacato ispettivo di Giannelli, che finisce a piedi pari in quello spazio gelatinoso in cui Il Forteto resta fuori controllo: «Mi fu risposto dalla responsabile del coordinamento degli assistenti sociali – racconta – con queste parole testuali: che Il Forteto non era né associata né convenzionata, pertanto il controllo sui minori era di competenza dei comuni di provenienza degli affidati»¹⁰⁶.

Gli anni di consiliatura di Giannelli sono anche quelli in cui iniziano le prime uscite 'critiche' dal Forteto. Con queste persone la consigliera comunale decide di approfondire alcuni aspetti riscontrando, e segnalando, altre anomalie. Una è quella relativa alla scolarizzazione, con la messa a punto di «una lista provvisoria di 57 minori, dei quali solo 8 aveva conseguito la maturità e una sola alle serali»¹⁰⁷. Livelli così bassi di scolarizzazione cozzano col fatto che Il Forteto riceva dagli enti locali territoriali finanziamenti per progetti educativi contro l'abbandono scolastico quantificati da Giannelli in 100mila euro da parte della Comunità Montana tra il 2010 e il 2013 più 25mila dalla Provincia di Firenze¹⁰⁸ (tra l'altro erano già in corso le indagini giudiziarie che porteranno alla condanna di primo grado nel 2015). A un'interrogazione di merito, le risposte che arrivano non soddisfano e si compongono di smentite e repliche sul giornale locale *Il Galletto del Mugello*. Alla fine la colpa di tutte le incongruenze tra atti, parole e intenzioni dichiarate si fa ricadere sulla modulistica, con il sindaco che spiega come «l'Ufficio utilizza, come base convenzionale, un documento standard adottato anche per altri contesti»¹⁰⁹. Burocrazia canaglia, insomma.

Arriva poi il momento del nuovo arresto di Fiesoli. Le indagini giudiziarie prendono il loro corso, la prima commissione regionale d'inchiesta inizia ad acquisire i primi, drammatici elementi. Intanto, siede in consiglio comunale a Dicomano nei banchi del Pd il consigliere Marco Ceccherini, tra i fondatori del Forteto travolto nella bufera. Giannelli espone al sindaco Chiucchi le proprie perplessità, ma la prima cittadina si trincerava dietro il garantismo affermando che se anche Ceccherini desse le dimissioni, lei le respingerebbe. Successivamente quelle dimissioni arrivarono, e uno degli assessori di Dicomano le imputò a un mai chiarito malgrado interrogazioni e interpellanze «comportamento del

¹⁰⁵ Ivi, pag. 18

¹⁰⁶ Ivi, pag. 26

¹⁰⁷ Ibidem

¹⁰⁸ Ibidem

¹⁰⁹ Ivi, pag. 19

Consiglio Comunale e dei Consiglieri»¹¹⁰. Fu una delle consigliere comunali dicomanesi del Pd, per altro, a dichiarare pubblicamente di non credere «alle sofferenze del Forteto, e che se ci stavano tanto male sarebbero venuti via prima»¹¹¹. Ma come mai un atteggiamento talmente protettivo verso questa comunità da sfidare anche il consenso elettorale, date le 500 firme raccolte a Dicomano su posizioni critiche rispetto al Forteto? Giannelli una sua risposta ce l'ha e la trasferisce alla commissione: «So che Ida (Ciucchi, *ndr*) ci ha fatto la campagna elettorale, come ci fece la lettera Lorini, come quella Sindaca defunta di San Piero, tutte le donne del Mugello passarono di lì, però non posso fare illazioni»¹¹². Non è invece un'illazione che Il Forteto fosse invece un serbatoio di tessere di partito e sindacali, e quindi di consensi. Grazie alla consueta spregiudicatezza di Fiesoli, la quantificazione del fenomeno resta sospesa tra millantazione e realtà.

2.3.4 Gemelli diversi

Tra i compagni di partito della battaglia Giannelli c'è Eduardo Bruno: deputato dal 1996 al 2001, eletto nelle file di Rifondazione Comunista e poi confluito nei Comunisti Italiani, sotto l'insegna PdCI viene eletto nel 2005 al Consiglio regionale della Toscana. Stesso partito, ma sul Forteto considerazione radicalmente diversa rispetto a quella della consigliera comunale dicomanese. Bruno aveva verso Il Forteto una frequentazione piuttosto assidua, frutto di considerazione assai elevata. Pur convinto assertore della necessità di separare la valutazione sulla realtà produttiva da quella comunitaria, tuttavia anche sull'attività sociale suggerisce «di evitare di buttare via il bambino con l'acqua sporca», ricordando che oltre alle condanne c'è di più, ovvero «una realtà, fatta da 70/80 persone più o meno, no? Cento, mi sembrava fossero in tutto, che lavorava seriamente, che poi aiutavano questi bambini, ognuno c'aveva un ruolo e questi qui io non li voglio mandare alla gogna, almeno per quanto mi riguarda»¹¹³

Agli occhi di Bruno, Il Forteto appariva come un'oasi felice e una comunità ideale. Pur avendo buona conoscenza personale con alcuni dei giovani ospiti, non ha mai percepito nessun segnale riguardo a violenze, abusi o situazioni di sopraffazione psicologica. Ma soprattutto Bruno, a differenza della sua compagna di partito, non nota le gravi irregolarità sui diritti dei lavoratori circa i loro contratti, la loro situazione contributiva, la gestione autoritaria dei due leader Fiesoli e Goffredi in violazione dei principi cooperativistici, con azioni che arrivano anche a tendere una trappola finanziaria nella quale molti soci sono inconsapevolmente caduti allorché, con l'emissione di titoli azionari, vengono poi invitati a convertirli in obbligazioni con l'effetto di privarli di ogni diritto sul patrimonio della cooperativa. Approfondiremo meglio più avanti questi aspetti. Intanto è utile dar conto della posizione di Bruno sulle ipotesi di futuro della cooperativa:

«Una comunità di gente, di persone che ha lavorato duramente in quella realtà e io quelle non le vorrei vedere in mezzo alla strada, quindi se c'è da commissariare [...] però magari cambiamogli il nome, Il Forteto, ma quelli che non hanno responsabilità devono poter proseguire quell'attività e quell'esperienza, devono poter lavorare lì dentro, perché è un'attività che è riconosciuta anche a livello estero e se ci sono forme di sfruttamento devono essere severamente punite, evidentemente, e quel gruppo di comando non ha più significato, ha altre patrie, non certo di stare al Forteto, se le accuse penso vengano confermate. È ovvio, bisogna tutelarli, noi, quei ragazzi, perché ora probabilmente saranno tutti impauriti».

(Trascrizione 17 relativa alla seduta del 15 febbraio 2016, pag. 50)

¹¹⁰ Ivi, pag. 22

¹¹¹ Ibidem

¹¹² Ivi, pag. 23

¹¹³ Cfr. Trascrizione 17 relativa alla seduta del 15 febbraio 2016, pag. 46

2.3.5 La Regione a Corte (di Strasburgo): il caso Biagi

Nei rapporti tra la Regione Toscana e Il Forteto si inserisce – nella cornice del procedimento in Cedu sulla già citata controversia Scozzari e Giunta che porterà nel 2000 alla condanna dell'Italia – l'operato del dirigente regionale Vinicio Biagi. Il suo coinvolgimento avviene successivamente alla sentenza, quando il Ministero degli Esteri avanza alla Regione Toscana la richiesta di una documentazione affinché possa rispondere a livello internazionale. Biagi, in quanto responsabile del settore, viene incaricato di produrla confezionando, una sorta di dossier con documentazione che l'Italia potesse utilizzare a sua difesa¹¹⁴. Non ricerche, dunque, né verifiche né approfondimenti: solo un'istruttoria con documenti ed elementi comprovati. Ciò malgrado, nelle note ufficiali della Regione Toscana a firma del dirigente Biagi, datate maggio 2001 e febbraio 2002, la commissione rileva un impegno fin troppo solerte che, inopinatamente, finisce per assumere i connotati di una vera e propria difesa d'ufficio non solo per lo Stato, nel merito del caso specifico oggetto di valutazione da parte della Cedu, bensì per l'intero sistema Forteto con le sue modalità educative di recupero dei minori e il suo controverso modello di famiglia funzionale. Lo stesso Biagi, del resto, ammette come non sarebbe stato strettamente necessario spingersi in considerazioni di tipo generale ed elogiative sul Forteto e la sua attività rivolta ai minori, tanto più che la Regione, a suo dire, si rapportava più che altro con la cooperativa e in parte con la fondazione.

A maggior ragione dopo queste precisazioni, molti passaggi delle relazioni prodotte da Biagi per conto della Regione risultano alla commissione inequivocabilmente fuori luogo ed eccessivi sia per toni che per contenuti. Tra l'altro, fino a quel momento Biagi nega di aver avuto una conoscenza approfondita personale o professionale del Forteto. La sentenza di condanna del 1985 gli era nota, ma ciò non ha inciso in alcun modo sulle sue relazioni che invece si basano su due visite effettuate al Forteto insieme ai rappresentanti dell'ambasciata belga, gli operatori dei servizi sociali coinvolti e alcuni amministratori locali, oltre che sulla raccolta di una quindicina di relazioni dei servizi sociali trasmesse al TM di Firenze in cui si valuta lo stato dei fratellini oggetto di controversia internazionale a partire dal 1997, anno dell'affido, e che attestavano i progressi, la frequenza della scuola, la frequenza di attività sportive da parte dei ragazzi... In sostanza, par di capire che Biagi si sia basato su quelle stesse relazioni degli assistenti sociali che la Cedu troverà come non conformi al materiale audiovisivo. E infatti, la commissione ha potuto riscontrare come le valutazioni contenute nelle relazioni siano state sostanzialmente trasferite nell'informativa della Regione Toscana tali e quali, senza ulteriori approfondimenti che sarebbero stati quantomeno opportuni. Si procede per logica deduttiva, e la tesi ripetuta è che siccome gli affidamenti li decretava il TM di Firenze, allora andava da sé che la socialità al Forteto si svolgesse in maniera idonea. Secondo Biagi, e quindi secondo la Regione Toscana, ad essere addirittura di inutile intralcio è la sentenza europea: «Attraverso i propri responsabili – scrive nel suo documento – ha effettuato una visita (la Regione Toscana, *ndr*) – in data 24 maggio ultimo scorso presso la Cooperativa Il Forteto. Il clima è apparso sereno e collaborante, anche se un po' disturbato dalla decisione della sentenza della Corte di Strasburgo, le cui ragioni appaiono poco comprensibili, considerati gli atti che riguardano le esperienze vissute dai ragazzi, la storia e gli addebiti riferiti al loro padre e alla loro madre».

Sulla pratica di affidare i ragazzi a coppie formate a tavolino, Biagi si spinge imprudentemente avanti: «Molti nuclei familiari – scrive – si costituiscono appositamente per far fronte ai bisogni del bambino, dell'adolescente, dell'adulto da proteggere, curare, educare e riabilitare. Nell'ambito del

¹¹⁴ Trascrizione 12 relativa alla seduta dell'11 gennaio 2016. Liberatoria non concessa.

Forteto, infatti, in termine percentuale i figli naturali sono pochi, questi nuclei familiari sono resi possibili dalla disponibilità degli adulti, un uomo e una donna che in quel momento e in quella determinata relazione decidono di assumere questo compito [...] i risultati conseguiti testimoniati attraverso il tempo e attraverso il parere degli operatori coinvolti in questo caso possono considerarsi soddisfacenti e positivi [...] rispetto al Forteto, non è stata promossa alcuna attività specifica di formazione o di aggiornamento, in quanto ritenuta non necessaria, data la riconosciuta professionalità e la qualità degli interventi professionalmente corretti realizzati dagli operatori». Tutta farina del sacco del dirigente? Lui sostiene di sì, e di aver redatto le relazioni in perfetta autonomia e facendo costante riferimento all'allora assessore di settore Angelo Passaleva ma senza interferenze né pressioni di alcun genere. Si assume, insomma, la piena responsabilità sui contenuti che ha prodotto per conto della Regione Toscana, pur ammettendo che forse con le conoscenze di oggi scriverebbe quelle stesse cose in maniera un po' diversa. Ma allora, ogni informazione passata al vaglio dal dirigente appariva tranquillizzante e come tale lui la trasferì, enfatizzandone i tratti.

In tempi recenti, le vicende del Forteto sono tornate ad intrecciarsi con in lavoro di Vinicio Biagi per la Regione, divenendo anche oggetto di dibattito in Consiglio regionale. Nel 2015 è infatti a lui, in quanto responsabile dei contributi per i programmi di iniziativa regionale, che viene affidata la responsabilità di redigere il bando per i contributi inerenti le attività a sostegno delle vittime del Forteto. A vincere il bando è stata l'associazione Artemisia con un progetto che parla di «presunte vittime». Sulla vicenda, anche a seguito del dibattito e dell'approvazione di atti di indirizzo da parte del Consiglio regionale, è intervenuta in Aula l'assessore Stefania Saccardi che, nella sua comunicazione, ha evidenziato la piena trasparenza e correttezza dell'atto. L'assessore, nell'ottica della riorganizzazione della struttura e dei dirigenti afferenti al proprio assessorato, ha successivamente trasferito Vinicio Biagi. Attualmente, Vinicio Biagi è responsabile del Settore *Governance e programmazione del sistema integrato dei servizi sociali*. In nessuna maniera gli è mai stato contestato da parte della Regione Toscana il suo operato riguardo alle suddette relazioni: né in merito alle modalità di redazione, né per i contenuti in esse riportati a nome dell'ente. Secondo il suo direttore di settore, Monica Piovi, la condotta non rientrerebbe in alcuna delle fattispecie sanzionabili secondo il CCNL¹¹⁵, ma si è resa disponibile a un supplemento di valutazione¹¹⁶ che è effettivamente stato richiesto all'Avvocatura regionale¹¹⁷. Quest'ultima ha risposto ritenendo i fatti troppo remoti, sotto il profilo temporale, il che «renderebbe irrimediabilmente tardiva una iniziativa disciplinare avviata alla data odierna»¹¹⁸.

2.3.6. I leader del Forteto comprano casa al segretario Pd

Nel contesto dei 'buoni rapporti' con la politica risulta emblematico il caso dell'abitazione venduta da Luciano Petti, segretario di Vicchio dei Democratici di Sinistra prima e del Partito democratico poi, ai vertici del Forteto, e per l'esattezza Rodolfo Fiesoli, Luigi Goffredi e Gianni Romoli (che poi verranno condannati in primo grado dal tribunale di Firenze). Una compravendita che la Commissione regionale ha potuto certificare attraverso la verifica delle visure catastali che dimostrano il passaggio di proprietà e che ha permesso Petti e moglie di incassare la cifra della vendita ma di rimanere comunque a vivere in quella casa a titolo gratuito. Petti ha più volte riservato pubblicamente parole di sostegno e difesa per il Forteto.

¹¹⁵ Cfr. Trascrizione 18 relativa alla seduta del 18 aprile 2016, pag. 4

¹¹⁶ Ivi, pag. 11

¹¹⁷ Lettera Monica Piovi, prot. AOOGR/!//%&\$&/A.010.050 del 04/05/2016, agli atti della commissione

¹¹⁸ Parere Avvocatura Regionale, prot. AOOGR/207970/A.010.060 del 20/05/2016

2.4. Informazione e cultura

Al fine di espletare compiutamente il proprio mandato, la Commissione ha ritenuto necessario approfondire gli aspetti legati al mondo della cultura, dell'informazione e della stampa, convocando in audizione alcuni dei giornalisti che durante la loro carriera si sono occupati a vario titolo del Forteto. L'interesse dei media per Il Forteto procede, dagli anni '70 del Novecento in qua, per ondate successive con picchi, naturalmente, in occasione degli eventi giudiziari e, di recente, dopo la diffusione dell'esito dei lavori della prima commissione regionale d'inchiesta, oltre che per seguire i successi e lo sviluppo della cooperativa agricola. Questo sotto il profilo della linea temporale. Dal punto di vista verticale, invece, avviene una sorta di inversione per cui se in certi momenti le testate regionali tacciono e Il Forteto diventa notizia di rilievo nazionale, in altri – come nella fase attuale – a fronte di redazioni fiorentine e toscane che seguono da vicino l'evoluzione di una vicenda su cui ancora c'è molto da scoprire, a livello nazionale il silenzio è totale. Malgrado sollecitazioni, anche. Certo, forse ciò che avvenne nel primo approdo sulla rete ammiraglia Rai in un programma come *Porta a Porta* deve aver costituito una vaga deterrenza. Nel 2002, a seguito della condanna dello stato italiano da parte della Corte di Strasburgo, Bruno Vespa manda in un'onda una puntata¹¹⁹ dedicata appunto al caso Forteto. Sulla condanna, certo, ma anche in conseguenza sugli aspetti legati alla storia e ai precedenti penali dei due fondatori. I protagonisti ci sono tutti, da Elena Zazzeri all'ex procuratore capo dei minorenni Aldo Nesticò. A un certo punto Bruno Vespa, faccia increspata di contrarietà, si prende una camera e, rivolto a quel punto alle case della nazione, afferma:

«In questi sei anni di *Porta a Porta* ci siamo occupati tante volte di minori, ma non abbiamo mai subito tante pressioni (come) per non occuparci di questa vicenda del Forteto. Pressioni quotidiane che sono avvenute con una sistematicità che francamente ci ha sconcertato. Noi ci siamo occupati sempre con grande prudenza di minori, nessuno ha mai avuto niente da obiettare e adesso si vorrebbe sostenere che il solo fatto di pronunciare questo nome proibito, Il Forteto, possa nuocere a questi bambini».

Dopo una prolusione del presidente dell'attuale commissione regionale d'inchiesta Paolo Bambagioni e del presidente della prima commissione regionale d'inchiesta Stefano Mugnai – contributi entrambi volti a inquadrare la vicenda e il contesto politico in cui i lavori istituzionali si erano svolti – la commissione ha domandato a Bruno Vespa chi fosse stato a esercitare quelle pressioni che a un giornalista del suo calibro non giungono certo dalle retrovie della profonda provincia fiorentina. Il giornalista ha asserito di non ricordare i nomi ma unicamente le circostanze, e di essersi confrontato con i suoi redattori di allora arrivando a concludere che «si trattò di pressioni certamente di natura politica, evidentemente dall'area della sinistra, probabilmente non solo di natura politica». Si conferma dunque il livello di protezione molto alto di cui Il Forteto godeva, in grado di raggiungere con impatto significativo i vertici dell'informazione televisiva nazionale e di stato. Nel complesso, l'intera trasmissione – condotta da un Vespa sul registro dell'indignazione – fu caratterizzata da toni estremamente accesi tra il giornalista, l'avvocato Zazzeri e la signora Scozzari. Per Il Forteto si ipotizzano episodi di pressioni psicologiche e plagio sui minori. Vengono sottolineate le condanne penali riportate da Luigi Goffredi e Rodolfo Fiesoli. Proprio Vespa, nell'escalation della tensione, domanda all'avvocato Zazzeri: «Lei metterebbe dei bambini in una comunità dove i fondatori ancora operanti sono stati condannati per abusi sessuali a minori?»

L'atmosfera ricostruita da Vespa era opprimente: «Non mi era mai capitato prima e non mi è più capitato dopo di imbattermi in un clima così pesante. No, non si doveva portare in televisione il nome

¹¹⁹ La trasmissione è disponibile su YouTube all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=xslMtZowoNg>

del Forteto, e questo è abbastanza straordinario come, se posso permettermi, è abbastanza straordinario che si sia aspettato il 2011 per fare una commissione d'inchiesta, scusate, dopo che era venuto fuori tutto quello che era venuto fuori. Qui c'erano due persone condannate in via definitiva. Ora: Carlo Casini è sicuramente uno che ha le sue idee, che possono essere tranquillamente non condivise, ma quando una sentenza va in Cassazione... e beh, i passaggi sono tanti eh! Quindi le opinioni personali, discutibili, quello che volete, di un giudice poi vengono... E noi abbiamo fatto la trasmissione in presenza di due persone condannate per reati di pedofilia, che erano all'interno di una casa nella quale [...] lo Stato mandava i bambini in affidamento. Cioè delle cose da pazzi!»¹²⁰.

E ancora: «Per capirci questa è un'associazione per delinquere bella e buona. Questo è il punto. Comunque era un'associazione per delinquere, perché quando si è così avvolgenti da intimidire le persone, e oggi ne ho scoperte altre, me le avete dette voi insomma [...] Ma quello che a posteriori mi turba è l'atteggiamento della magistratura»¹²¹. A questo proposito, Vespa ricorda che durante la puntata venne intervistato anche Nesticò, il quale ammise di conoscere la condanna dei due fondatori della comunità, ma riafferma che le scelte del TM «sono orientate sulla validità dell'esperienza di recupero della struttura Forteto, le due persone (Fiesoli e Goffredi) hanno competenze generale e i bambini sono affidate a delle famiglie». Sentito in commissione Nesticò ripropone la solita versione, quella di aver fatto sua la convinzione di Meucci che quella condanna del 1985 fosse frutto di complotti, derive ideologiche, errori giudiziari, aggiungendo che Meucci non era il solo a pensarla in quel modo¹²².

Fatto sta che, anche a seguito della messa in onda di questa puntata presso la prima rete televisiva del servizio pubblico e in uno dei contenitori di maggior prestigio, non si registrarono reazioni né da parte delle autorità giudiziarie, né della Asl, né delle istituzioni. Nessun controllo, nessun approfondimento. Solo inerzia rispetto a una trasmissione che già allora poneva molti degli interrogativi che sarebbero poi stati alla base della successiva inchiesta giudiziaria e dei lavori delle due commissioni regionali d'inchiesta.

E dalle parti del Forteto? In Toscana, anche l'informazione orientò storicamente il proprio punto di vista sul conformismo rispetto alla considerazione estremamente positiva che del Forteto si aveva all'interno del TM, subendo il fascino della fitta attività di autoaccreditamento che il Forteto svolgeva tramite incontri, convegni e pubblicazione di libri con la partecipazione anche di magistrati, medici, assistenti sociali, docenti universitari. Inoltre nessuno tra i giornalisti ascoltati, pur avendo frequentato Il Forteto in più occasioni, ha mai visto o percepito situazioni che potessero suscitare allarme, né ha ricevuto segnalazioni dubbie. Col senno di poi, oggi due sono gli atteggiamenti principali assunti dall'informazione in Toscana: uno è di autocritica per non essere riusciti a vedere oltre il fondale magico predisposto dal Forteto a favore dei riflettori esterni, con tanto di autocritica personale e alla categoria come espresso dalla giornalista della redazione fiorentina de *La Repubblica* Franca Selvatici; l'altro è di convinzione che il solo fatto di non aver visto né sentito alcunché di quanto contestato dalle sentenze sia sufficiente a negare che quelle cose siano realmente avvenute, o almeno non nelle dimensioni emerse, come sostiene il giornalista Rai Sandro Vannucci.

Selvatici, firma storica di cronaca giudiziaria fiorentina a *La Città* e *La Gazzetta di Firenze* prima che a *La Repubblica*, costituisce un testimone privilegiato e lucido dell'evoluzione del pensiero rispetto al Forteto presso le redazioni regionali, a partire dalla sua. Ella conferma che, in occasione delle prime vicende giudiziarie di Fiesoli e Goffredi (1978/1985), ben pochi furono gli organi di stampa che si

¹²⁰ Cfr. Trascrizione relativa alla seduta del 16 giugno 2016, pagg. 24-25

¹²¹ Ivi, pag. 27

¹²² Cfr. Verbale 6 relativo alla seduta del 26 ottobre 2015. Liberatoria non concessa.

occuparono del tema. Mancò la spinta ad approfondire. Talvolta, si tese a far passare l'idea di una sentenza ingiusta, politica, persecutoria verso un gruppo di ragazzi che rifiutavano il modello di società e famiglia tradizionale e che per di più lo facevano accogliendo persone e bambini disagiati. È il concetto che sottende anche il libro di Luigi Goffredi *Non fu per caso*, in cui il rinvio a giudizio del 1979 viene descritto come l'attacco pianificato e strategico a quel gruppo di giovani.

«Successe che il giudice Tricomi fece l'ordinanza di rinvio a giudizio e i colleghi degli altri giornali – noi eravamo veramente dei dilettanti allo sbaraglio, a *La Città*, ma i colleghi di tutti gli altri giornali – non lo scrissero, perché già allora molti ritenevano che si trattasse di una montatura [...] nata dal grande dissenso politico fra due correnti del cattolicesimo, poi, in realtà, rappresentate da due diversi magistrati: uno era Carlo Casini e uno era Giampaolo Meucci. Mi ricordo molto vagamente, perché beh, sono passati un po' di anni, che i colleghi si arrabbiarono tantissimo, perché questo giornaluccio scrisse del rinvio a giudizio, dicendo appunto che era tutta una montatura. Nei giorni successivi [...] andammo subito al Forteto, che ancora però si trovava a Bovecchio, perché il rinvio a giudizio determinò un grossissimo dibattito all'interno del Consiglio regionale tra chi voleva finanziare l'acquisto dei terreni a Vicchio, della fattoria a Vicchio e chi, invece, diceva che, essendo accusati di reati molto gravi, non si poteva assolutamente in nessun modo finanziare questa loro iniziativa».

(*Trascrizione 19 relativa alla seduta del 29 febbraio 2016, pag. 13*)

La testimonianza della giornalista Selvatici riporta in evidenza come il giudizio politico si sia intrecciato fin dall'inizio alle vicende del Forteto: quando alle indagini dell'allora pm Carlo Casini seguono l'arresto di Fiesoli e Goffredi e l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Tricomi, gran parte della stampa ipotizza diffusamente una montatura giudiziaria riferibile a uno scontro politico interno alla magistratura e all'area cattolica fiorentina tra lo stesso Carlo Casini e Gian Paolo Meucci. Di fronte alle prime avvisaglie giudiziarie, il tenore dei titoli presso la stampa locale era del tipo *Siamo tutti sotto accusa* (*La Nazione*, 13.01.1979), o *Pieno sostegno alla coop Il Forteto* (*L'Unità*, 13.01.1979) o ancora *Forteto: tutta una montatura oppure caso esplosivo?* (*La Città*, 01.04.1980)

Poi c'è il fronte istituzionale, ricordato da Selvatici, con il dibattito che coincide con lo spostamento della comunità da Bovecchio (Barberino del Mugello) a Riconi (Vicchio) e il relativo dibattito in Consiglio regionale su posizioni assai contrastanti. Del duro confronto in aula tra il consigliere della Dc Innaco e l'assessore Pci Bonifazi sulla delibera, poi approvata, inerente *L'acquisizione al patrimonio indisponibile della Regione di un complesso immobiliare di proprietà dell'Azienda agricola Bovecchio* ha dato già conto la prima commissione regionale d'inchiesta, rilevando come le argomentazioni di allora – quelle dei detrattori quanto quelle dei sostenitori dell'esperienza del Forteto – fossero assolutamente affini a quelle odierne.

Gli articoli pubblicati in quell'occasione da *La Città* finiscono nel mirino del Forteto: «Quando noi andammo al Forteto, ci dissero che era colpa nostra se poi il Consiglio regionale non avrebbe dato, come successe in un primo momento, loro quei finanziamenti, insomma non avrebbe comprato la fattoria...»¹²³. Nella redazione del quotidiano iniziarono a piovere proteste non solo direttamente dal Forteto, ma di molti che accusavano il giornale di rovinare l'immagine del Forteto. L'allora caporedattore si risolse dunque a pubblicare un pezzo a sua firma dal titolo eloquente: *Cosa c'entra l'informazione con la caccia alle streghe?*

Insomma Selvatici è chiara: già nel 1980, riflette, c'erano elementi tali da poter indurre almeno ad una riflessione critica, anche dal punto di vista giornalistico, rispetto all'immagine di comunità ideale

¹²³ Cfr. *Trascrizione 19*, cit., pag. 14

che il Forteto aveva proiettato all'esterno. All'epoca, i genitori dei ragazzi che si erano uniti alla comunità lanciavano il loro disperato grido d'allarme: «Hanno stregato i nostri figli», dicevano mettendo in discussione, oltre al modello di vita improntato alla separazione tra i sessi, anche la violenta forma di rifiuto verso la famiglia insinuatasi nei loro figli una volta entrati al Forteto: «Chiamavano puttana la mamma, picchiavano, ecc...», ricorda la giornalista. Lei rimaneva incredula, loro le suggerivano di leggere l'ordinanza di rinvio a giudizio del 1979 dove si riportava, tra l'altro, la testimonianza di una delle giovani coinvolte riguardo alla sua ribellione verso il Fiesoli il quale «diceva che tutti i genitori sono bucaioli e che anche il suo babbo perciò era bucaiolo, era stato un bucaiolo. Lei si arrabbiò moltissimo, perché lei aveva perduto il padre a 16 anni e si ribellò, però fu tra i pochi»¹²⁴. Per molti anni, anche per motivi personali, Selvatici non avrebbe seguito il processo. Della sua conclusione, e degli esiti, dichiara di essere venuta a conoscenza solo nel 2000, al momento della condanna della Corte di Strasburgo, quando anche da parte dei media tornarono ad accendersi i riflettori sul Forteto e sulle modalità con le quali gestiva gli affidamenti dei minori.

Durante il procedimento di Strasburgo, la giornalista inizia a seguire la vicenda del maggiore dei due fratelli protagonisti della controversia italo-belga. È per andarlo a trovare che, un giorno, si reca al Forteto portando con sé il proprio figlio. Il racconto di quella circostanza dimostra ancora una volta la difficoltà a penetrare davvero in profondità la realtà del Forteto e l'abilità nella manipolazione del vero da parte di Fiesoli e dei suoi fedelissimi. Quello che appariva evidente, infatti, era che dei bambini entrati al Forteto in condizioni gravissime, grazie all'opera generosa della comunità e dei suoi fondatori, riuscivano a migliorare fino a stare apparentemente bene:

«L'ho sperimentata anch'io, questa cosa qui, perché l'unica volta che sono andata al Forteto [...] ho portato anche mio figlio, che ha un anno e mezzo più di G., quindi era prima del 2000 sicuramente. Andiamo al Forteto, era durante le vacanze di Natale, una giornata bellissima, vedo arrivarli incontro tre ragazzi: uno era G. e altri due erano altri due di questi ragazzi – non mi ricordo quali – che erano stati violentati in famiglia sicuramente, loro, violentati in famiglia come era stato violentato anche G. ed erano il ritratto della felicità: avevano 12/13 anni. [...] io cominciai a pensare “evidentemente questi sono troppo più bravi di me a educare un figlio”, siamo stati lì per alcune ore e mio figlio ha conosciuto anche Fiesoli. Quando siamo andati via, io ero rimasta colpita dal fatto che dei ragazzi che avevano sofferto quello che avevano sofferto, perché G. era stato violentato per tre anni, dai 7 ai 10 anni, sembravano il ritratto della serenità [...] però in macchina lui (il figlio, ndr) mi disse “guarda, mamma, quell'uomo è orrendo! Quello ti vuol guardare dentro, quello dice... ti vuol dire quello che devi fare. Non mi portare mai più in un posto come questo!” e dopo tanti anni io mi sono detta – dopo tanti anni! – che lui aveva capito le cose che io non avevo capito, perché quei ragazzi a me sembravano – so che ve l'hanno detto in tanti, però sembravano – veramente rimessi a posto».

(Cfr. *Trascrizione 19, cit., pag. 19*)

C'è dell'amarezza, nelle parole della giornalista, e lei non la nasconde con tanto di autocritica personale e alle modalità con le quali si conducono le inchieste nelle redazioni dei giornali italiani, con frasi che rivelano certa frustrazione: «Quando seppi dell'arresto del Fiesoli, io mi sono sentita male, ho detto “eh, allora che abbiamo fatto?! [...] non siamo stati capaci di vedere al di là di quella che poi era diventata l'immagine del Forteto e cioè che i bambini stavano bene”»¹²⁵. E ancora:

«Ci sono stati dei momenti in cui non è stato semplice scriverne [...] Ci sono dei ragionamenti che si fanno nei giornali. Vi faccio un esempio... Lo sapete quanti articoli hanno scritto sul *Boston Globe*

¹²⁴ Ivi, pag. 15

¹²⁵ Ivi, pag. 25

sui preti pedofili di Boston in un anno? Mille e io misi un cartello così in redazione, dicendo “guardate come si fanno le inchieste giornalistiche”. Nelle redazioni italiane [...] dopo tre articoli uno dice “abbiamo scritto anche troppo e abbiamo stufato” [...] Non sono così innocente, soprattutto in alcuni casi, nel caso del Forteto c’è stata una specie di schizofrenia nel mio giornale; per esempio, mi hanno fatto scrivere degli articoli violentissimi, quando c’è stato il tentativo di portare via il processo a Bouchard e, insomma, al collegio Bouchard/Zanovini /Bilosi e quando c’è stato il tentativo di portarlo a Genova e su quello non c’è stato problema, invece su tutto il discorso della cooperativa ci sono stati problemi...».

(Trascrizione 19, cit., pag. 22)

La testimonianza di Franca Selvatici ha confermato, da parte della stampa locale nei confronti del Forteto, l’atteggiamento intermittente per cui se da una parte sono stati più volte valorizzati i successi della realtà economica e la generosità nell’accoglienza dei minori, dall’altra si è tenuto profilo basso riguardo alle ombre che si addensavano intorno alla comunità e ai suoi fondatori a partire dall’arresto del 1979, senza approfondire nella ricerca della verità sostanziale dei fatti.

UN GIUDICE POCO TERZO

Nella catena di innumerevoli coincidenze che inquietano nella vicenda del Forteto c’è proprio quella legata alla richiesta, da parte dei difensori di Rodolfo Fiesoli al processo del 2015, di ricusazione del presidente del collegio giudicante Marco Bouchard. La motivazione si fa risiedere in una affermazione che, a detta dei legali della difesa, costituirebbe anticipazione di giudizio. Nella prima valutazione in Corte d’Appello l’istanza viene accolta da un collegio di cui fa parte anche il giudice relatore Maria Cannizzaro, ex magistrato di quello stesso TM di Firenze che mandava ragazzini al Forteto come piovesse. La sua firma è su vari decreti di affido tra cui uno ancora dell’aprile 2010. Professionalità a parte, in molti hanno sollevato questione di opportunità sulla presenza della Cannizzaro in quel consesso di Corte d’Appello. In molti ma non lei, che non ritenne né di avvertire né di astenersi. Successivamente non ha neppure ritenuto di accogliere l’invito della commissione a essere ascoltata.

Un’inversione di rotta in tal senso viene riconosciuta nella stampa regionale in occasione dell’ultimo processo e a seguito del lavoro della prima commissione regionale d’inchiesta: se prima la vicenda Forteto era stata a lungo ignorata, in questo caso, di fronte alle testimonianze delle vittime, il mondo della stampa e dell’informazione anche nazionale si è accorto e interessato a fatti che non potevano più essere ignorati. Fondamentale è stato il ruolo della stampa locale quando la difesa degli allora imputati tentò di ricusare il collegio giudicante presieduto dal giudice Marco Bouchard e della richiesta di trasferimento del processo a Genova. In quel frangente, il sostegno e l’ampia visibilità dati all’appello rivolto all’Associazione Nazionale dei Magistrati da personalità e intellettuali toscani affinché il processo restasse a Firenze è riconosciuto come determinante nel fallimento di quell’espediente. L’istanza di ricusazione, infatti, accolta in prima battuta dalla Corte d’Appello di Firenze fu poi respinta in Cassazione e a Bouchard fu riaffidata la presidenza del processo.

A confermare il valore dell’episodio, anche se da un punto di vista critico, è il presidente dell’ordine degli avvocati Sergio Paparo. In commissione egli rivendica il proprio intervento di allora in cui, con toni fortemente censori, all’interno di una lettera ai direttori de *La Nazione* e *La Repubblica*¹²⁶ stigmatizzava l’interesse mediatico intorno al caso definendolo «una rissa di dichiarazioni e di

¹²⁶ Cfr. <http://www.ordineavvocatifirenze.eu/2014/08/caso-forteto-lettera-del-presidente-dellordine-ai-direttori-di-la-nazione-e-la-repubblica/>

commenti, molti dei quali serenamente assegnabili alla categoria delle parole in libertà, che hanno accompagnato la decisione della corte d'appello sull'istanza di ricusazione del Presidente del Collegio giudicante». Un intervento a suo dire «intollerabile» che avrebbe poi condotto i magistrati della Corte a pronunciarsi «in favore del Forteto». Esiste però una discrepanza, che la commissione registra, tra le dichiarazioni di Paparo e la sequenza temporale dei fatti che vede la diffusione dell'appello degli intellettuali toscani (primi firmatari Mario Primicerio e Giovanni Pallanti) successiva rispetto alla decisione con cui la Corte d'Appello di Firenze accolse l'istanza di ricusazione di Bouchard e precedente alla decisione con cui la Cassazione riformò il primo pronunciamento.

Tornando un passo indietro, l'atteggiamento ambivalente e oscillante del mondo dell'informazione rispetto al Forteto implica che se da un lato non si dà molta importanza alle sentenze di condanna, dall'altro il mondo del giornalismo è stato attratto dagli aspetti positivi della comunità e della cooperativa, contribuendo alla costruzione e al rafforzamento dell'immagine idilliaca del Forteto che, in questo modo, amplificava la propria credibilità e il clima di condivisa fiducia.

Storicamente le pubblicazioni non negano l'aspetto penale dei rinvii a giudizio e delle condanne, ma veicolano il messaggio di Fiesoli e Goffredi vittime del sistema giudiziario a causa del loro impegno nella costruzione di un modello diverso di società. Quello che ha trovato grande spazio è stata la ricostruzione di un'esperienza di valore, come comunità alternativa alle forme tradizionali di famiglia e di società, come luogo alternativo al carcere, al manicomio o all'orfanotrofio e come luogo ideale per il reinserimento di giovani in difficoltà e/o con gravi handicap fisici e psichici. Il versante economico di questo sfavillante ritratto è una realtà produttiva che si oppone a un sistema esclusivamente legato al profitto e poco attento al territorio e ai lavoratori, e si offre come modello educativo e di convivenza basato su principi di uguaglianza.

Una simile visione ideale, di una realtà d'avanguardia e anche perciò scomoda, viene evidenziata dalla testimonianza del giornalista e scrittore Nicola Casanova, che ha curato diverse pubblicazioni del Forteto negli anni 2001, 2003 e 2004 e che proprio in virtù del suo lavoro editoriale ha avuto modo di frequentare assiduamente la comunità/cooperativa/fondazione ricavandone una percezione sempre coerentemente molto positiva. L'autore ricevette l'incarico di alcune di queste pubblicazioni dal Cesvot, i cui responsabili in audizione in commissione hanno confermato l'opinione offerta da molti sulla credibilità e l'accreditamento che Il Forteto era riuscito a ottenere. Casanova afferma di non essersi affatto sentito, a seguito delle evidenze giudiziarie del 2015, strumentalizzato dal sistema autocelebrativo del Forteto. Dal suo punto di vista, ancora oggi, la sua ricostruzione corrisponde alla realtà oggettiva della comunità, con ciò implicitamente insinuando che tutte le testimonianze d'accusa raccolte e le incongruenze rilevate non siano veritiere. Egli aggiunge di non aver mai assistito a nulla di simile a abusi o violenze e, anzi, sottolinea il ruolo di guida efficace di Fiesoli e Goffredi all'interno del gruppo.

«No, anzi! [...] Caso mai dal mio lavoro [...] emerge tutto il contrario, perché anzi ci sono addirittura, e lì non abbiamo messo i nomi per questioni di privacy nel libro, ma ci sono delle persone, che poi ho visto essere tra gli accusatori in questo processo, che in quel libro dicevano tutto il contrario [...]. Il libro, prima di essere pubblicato, è stato sottoposto [...] anche a una revisione interna lunga prolungata, nel senso che ogni parola che è uscita, tutti i diretti interessati hanno detto “va bene, puoi pubblicare” [...] Non mi sono mai sentito strumentalizzato, se lo sono stato sono stati veramente ma veramente abili, ma non ci credo e lo dico che per me rimangono persone degne di stima e di amicizia»

(Trascrizione 7 relativa alla seduta del 2 novembre 2015, pag. 23)

L'ambiguità del mondo della stampa ha contribuito quindi ad accreditare all'opinione pubblica l'idea del Forteto come di una realtà sociale, educativa e imprenditoriale di valore anche etico, senza far caso al fatto che alla comunità mancavano perfino i requisiti essenziali allo svolgimento dei compiti educativi proposti. In questo filone si colloca il libro firmato dai giornalisti Rai Sandro Vannucci e Betty Barsantini che, poco prima del 2000, danno alle stampe *Ritratti di Famiglia*, una raccolta di interviste ai minori cresciuti al Forteto e diventati maggiorenni in cui si fornisce una versione apologetica della comunità e dei suoi metodi educativi. Barsantini ammette di averci creduto, nel Forteto, e di averne voluta valorizzare la missione senza essersi posta il problema di conoscere le motivazioni della precedente condanna né quello di approfondire la validità scientifica dei modelli di vita e di educazione dei minori praticati all'interno di quel contesto:

«La cosa che sembrava più interessante rispetto al resto era questa cosa che loro definivano la pratica dell'amore, dell'affetto rispetto alle persone che arrivavano lì, cioè loro in pratica non chiedevano niente, non chiedevano... non avevano nessun ritorno per quello che si poteva sentire e vedere noi. Non c'era nessun ritorno, quindi questo significa nessun interesse secondario, ma solo l'interesse primario a cercare di fare in modo che queste persone, anche gli adulti, perché c'erano anche degli adulti con delle difficoltà, potessero migliorare [...] questi ragazzi erano molto contenti, si vedevano molto tranquilli. Insomma, io devo dir la verità, che l'interesse era proprio per una realtà che appariva molto... in qualche maniera, generosa rispetto a queste situazioni. E quindi era un modo, diciamo, che si differenziava da tutto quello che uno nelle pratiche che vede in giro veniva fatto [...]. Io ho visto solo delle situazioni positive che mi hanno indotto a dare una valutazione positiva».

(Trascrizione 18, cit., pag. 14)

Vannucci, l'altro autore del libro e all'epoca della sua realizzazione anche coniuge della Barsantini, a questo tipo di contenuti aggiunge dichiarazioni innocentiste verso i due fondatori della comunità e gli altri condannati in primo grado nel 2015. A domanda diretta se creda che i bambini affidati al Forteto siano stati effettivamente abusati risponde: «assolutamente no»¹²⁷. Vannucci racconta:

«Questi ragazzini che arrivavano ed erano tirati fuori da delle situazioni veramente allucinanti. Niente, venivano presi, aiutati, amati, su questo non ci sono dubbi e venivano aiutati a uscire da questa storia. Io le ho viste, le ho viste queste storie [...] Veramente io non riesco a capire come è possibile. Ancora adesso sono convinto che succederà qualcosa, perché non è assolutamente concepibile che si possa fare una cosa di questo genere su questo tipo di realtà [...] Nel senso che mi sembra assolutamente fuori dalla grazia di Dio che si possa dare 17 anni a Fiesoli e 14 poi a Goffredi, cioè siamo proprio su un pianeta che io considero far parte di una realtà italiana dove i processi possono andare in questo modo».

(Trascrizione 18, cit., pag. 20)

Difficile pensare, di fronte a un atteggiamento di questo tipo che resiste ancora oggi, che il lavoro di Vannucci e Barsantini potesse risultare in quale modo utile a scoprire quanto si celava dietro l'apparente felicità dei ragazzi intervistati.

2.4.1 Dai media all'accademia

Le pubblicazioni di Casanova, di Vannucci e Barsantini e di altri giornalisti, così come l'alacre attività convegnistica sul tema del diritto minorile o sui metodi di recupero di ragazzi in difficoltà, hanno ammantato di un alone parascientifico i concetti autoctoni del Forteto quali la famiglia funzionale, promuovendo l'idea di una comunità all'avanguardia nel reinserimento di soggetti svantaggiati. Ma scientificità e professionalità erano invece del tutto assenti. Alle coppie funzionali del

¹²⁷ Cfr. Trascrizione 18, cit., pag. 20

Forteto sono stati affidati minori abusati sessualmente, minori con evidenti problemi fisici, con disabilità accentuate come la sindrome di Down, ragazzi autistici o affetti da ritardo mentale... tutti bambini che per le loro caratteristiche necessitano, per un miglioramento del loro stato psicofisico, di un buon ambiente sotto il profilo relazionale ed emotivo-affettivo ma soprattutto di professionisti in campo medico-scientifico. Al Forteto, invece, non erano presenti né psicologi, né educatori o operatori professionali, né specialisti nella cura dell'infanzia. Al contrario, dalle testimonianze dei servizi sociali e sanitari si evince una totale chiusura verso figure di questo tipo¹²⁸.

Eppure l'accreditamento del Forteto presso il mondo accademico e intellettuale toscano ha rappresentato un altro tassello nella strategia comunicativa della comunità e del suo leader Rodolfo Fiesoli. Parallelamente alla sua disponibilità quale vetrina per il mondo politico – concretizzata nell'ospitare iniziative partecipate da esponenti della politica nazionale e eventi legati alle campagne elettorali e nel divenire crocevia e punto di riferimento per la politica locale – Il Forteto rafforzava anche il suo calendario di iniziative accademiche, attraverso cui valorizzava la credibilità della comunità come spazio e modello educativo. Un esempio di questo sistema di specchi, che ha autoalimentato la considerazione in cui Il Forteto era tenuto, si ricava anche dalla testimonianza dell'ex rettore dell'università di Firenze Augusto Marinelli, in carica dal 2000 al 2009. Pur non avendo conoscenza diretta col Forteto, egli accoglie comunque la richiesta della Fondazione per l'organizzazione di convegni pubblici all'interno dell'università, motivando questa sua fiducia a priori e acritica con l'aver affiancato l'esperienza del Forteto alla figura di Don Lorenzo Milani. Marinelli non è il solo tra intellettuali, scrittori, giornalisti ad aver visto nel Forteto l'incarnazione della missione e dell'esperienza di vita di Don Milani. Tale accostamento è intenzionalmente promosso da Rodolfo Fiesoli fino dalla fondazione del Forteto, e si concretizza in un progetto educativo portato avanti nelle scuole col finanziamento rilevante di Regione Toscana, Cassa di Risparmio di Firenze, poi sostenuto anche dal Cesvot. Anche su questo, però, i campanelli d'allarme suonavano ma si è scelto di non ascoltarli. Lo spiega in maniera efficace Edoardo Martinelli, tra i fondatori del Forteto fin dai tempi dei gruppi informali nella parrocchia della Querce di Prato, ma fuoriuscito già in occasione del trasferimento a Bovecchio.

In precedenza, Martinelli aveva vissuto l'esperienza dei 'ragazzi di Barbiana' come allievo di Don Milani. Pur non appartenendo al gruppo che istituì la Fondazione Don Lorenzo Milani guidata da Michele Gesualdi, ha dato vita al *Centro Ricerca e formazione Don Lorenzo Milani e la scuola di Barbiana*. Dalle sue dichiarazioni è facile dedurre come nella sua alba la storia del Forteto, innestata sul contesto post '68, sia stata permeata anche dalla vicina e forte esperienza ideologica, religiosa e alternativa di Don Milani. Dal 1954, anno di nomina a priore a Barbiana a Vicchio, fino alla morte nel 1967, Don Milani fu l'anima della Scuola di Barbiana, realtà religiosa, educativa e comunitaria di estremo interesse. Rodolfo Fiesoli se ne è arbitrariamente raccontato come erede, organizzando iniziative in nome di Don Milani – che non aveva mai conosciuto – e di Barbiana in Mugello – con cui non aveva mai avuto rapporti – e sfruttando questo elemento per acquisire ulteriore prestigio e affidabilità.

«Quando ci fu la prima marcia di Barbiana – racconta Martinelli – essendo stato tra i promotori [...] rimasi sorpreso di vedere Rodolfo tra le figure significative che organizzavano un percorso che avevamo promosso. E nulla, lui venne verso di me per abbracciarmi, io l'allontanai, perché nel

¹²⁸ «La reticenza iniziale delle coppie, di tutte le coppie è stata appunto quella del supporto psicologico, perché ci fu proprio verbalizzato il fatto che loro non credevano – tutti quanti, insomma, non credevano – nel fatto che ci fosse necessità di un supporto psicologico, perché i problemi li gestivano in autonomia, li risolvevano in autonomia parlando tutti insieme e loro facevano gruppo così». Federica Rovai in *Trascrizione 9*, cit., pag. 4

frattempo avevo avuto dei feedback»¹²⁹. Questo ennesimo inganno messo in atto da Fiesoli ha costituito una ulteriore fonte di credibilità, in Mugello, portando anche al riconoscimento di finanziamenti pubblici. Un caso di rilievo è la richiesta di finanziamento, agli atti della commissione, presentata all'interno del Piano di Sviluppo socio economico della Comunità montana del Mugello negli anni 2006-2010 per il progetto *Barbiana e il Mugello: una scuola per l'integrazione* proposto dalla Fondazione Il Forteto e sostenuto da diversi attori territoriali (i Comuni e la Comunità Montana del Mugello, la Provincia di Firenze, la Società della salute, le Università di Firenze e Pisa e gli istituti scolastici del territorio). Il progetto, portato avanti nelle scuole, è stato finanziato per un triennio e si è concluso con la pubblicazione di un libro.

Ai fini dell'accertamento delle responsabilità politiche e istituzionali si può concludere che, nel corso del tempo, gli organi di stampa hanno manifestato un atteggiamento altalenante e ambivalente. Tuttavia dalle loro dichiarazioni non si evince che vi siano state pressioni volte a non pubblicare fatti e vicende relative agli esiti degli affidi e dei processi penali. Solo in un caso, relativo a un giornalista de La Nazione che non ha concesso liberatoria, è emerso che tali pressioni si sarebbero verificate con riflessi proprio sul suo lavoro. Come emerso invece dalle testimonianze degli altri caporedattori del medesimo quotidiano, si è trattato soprattutto – oltre che di una visione idealizzata della comunità – di un sostanziale disinteresse a scavare dietro le apparenze affrontando con inchieste giornalmisticamente approfondite gli aspetti più inquietanti e oscuri del Forteto.

2.5. Economia e Lavoro

Il Forteto è tutt'oggi una cooperativa agricola, una realtà economica rilevante. Nel 2014, secondo i dati dell'ultimo bilancio ufficiale disponibile, ha fatturato 18 milioni di euro, pur facendo registrare un lieve passivo rispetto alle gestioni precedenti. Il Forteto negli anni è stato associato alla qualità dei suoi prodotti, portato ad esempio come eccellenza produttiva toscana. L'intento della commissione è stato quello di verificare, alla luce dei fatti emersi con le vicende giudiziarie che hanno portato la stessa cooperativa ad essere condannata in solido al risarcimento delle vittime, se fosse sostanziale e come sia stata possibile questa divaricazione fra i gravi fatti per cui sono state condannate 17 persone e la realtà produttiva.

Per inquadrare la questione occorre innanzi tutto citare un passaggio delle motivazioni della sentenza di primo grado dello scorso 17 giugno 2015 :

«L'affermazione della responsabilità civile della Cooperativa trova il suo fondamento sugli elementi di prova raccolti e sulle considerazioni svolte nel corso della presente motivazione, essendo provata in modo certo da un lato la totale commistione tra la cooperativa, la comunità ed i singoli soggetti che le componevano; dall'altro la finalità propria della Cooperativa ed il suo oggetto sociale, mantenuto tale fino ai nostri giorni, modificato “in corsa” soltanto nel 2014, con il processo in pieno svolgimento, al precipuo fine di scongiurare quel commissariamento che la prima Commissione di inchiesta regionale aveva proposto, all'esito della sua indagine, proprio per l'intollerabile legame tra la parte produttiva-cooperativa e quella degli affidamenti di “minori e disadattati”»

(Motivazioni sentenza 3267/2015, cit., pag. 1006)

¹²⁹ Cfr. Trascrizione 8 relativa alla seduta del 9 novembre 2015, pag. 4

Da questo punto di vista, del resto, una conferma è giunta alla commissione anche dal notaio Giulia Badini: interpellata sulla questione nell'audizione del 7 marzo 2016 ha affermato: «Certamente cooperativa, fondazione e associazione, le persone erano le stesse»¹³⁰.

2.5.1 Nella vecchia fattoria

Secondo le testimonianze raccolte sia nella prima commissione regionale d'inchiesta che nel processo conclusosi nel giugno 2015, molte persone che hanno lavorato nella cooperativa non percepivano un vero e proprio stipendio. I soldi rimanevano nella cooperativa che, in cambio, forniva vitto e alloggio. Dal 2000 in poi al Forteto fu istituita una sorta di bancomat interno, che consentiva di disporre fino a un massimo di 250 euro mensili per altre spese. Un fattore che, secondo quanto sottolineano le stesse motivazioni della sentenza, rendeva le persone dipendenti dalla vita all'interno di quella realtà.

La stessa commissione – sulla base dei documenti inviati dal Ministero dello Sviluppo Economico e riferiti ai sopralluoghi effettuati al Forteto dagli ispettori ministeriali nell'aprile del 2013, ma anche della relazione della prima commissione d'inchiesta e dalle motivazioni della sentenza del 2015 – ha potuto rilevare gravi anomalie in quanto accaduto negli anni in cooperativa. Oltre alla mancata erogazione, di fatto, degli stipendi, ci sono casi di contributi non versati, assegni di disoccupazione percepiti per persone che in realtà lavoravano, straordinari e ferie non pagate, obbligazioni e conti correnti bancari sottoscritti all'insaputa dei soci. Particolarmente significative, da questo punto di vista, le motivazioni della sentenza del 2015, che parlano chiaramente anche dello sfruttamento del lavoro minorile al Forteto. Ecco un passaggio:

«Gronchi ha ricordato dell'infortunio occorsogli durante una lavorazione alla stalla dove si era recato con Stefano Sarti, quando gli era rimasto un dito schiacciato nella sponda del camion, perdendo di fatto la falange e dell'invito fattogli dall'affidatario, durante il tragitto verso l'ospedale, di riferire di aver azionato impropriamente ed in autonomia il pulsante della sponda, per evitare controlli e sanzioni per un lavoro minorile non autorizzato».

(Motivazioni sentenza 3267/2015, cit., pag. 972)

Tali elementi avevano consentito ai suddetti ispettori ministeriali, il 10 agosto 2013, di chiedere il commissariamento della struttura. Commissariamento che veniva però bloccato: a novembre, il Ministero chiede un supplemento di verifica. A inizio marzo 2014 gli ispettori tornano al Ministero, una settimana dopo l'insediamento del nuovo esecutivo a Palazzo Chigi: Matteo Renzi va a sostituire Enrico Letta. Il verbale firmato dagli ispettori il 30 giugno fa registrare un dietrofront: per Il Forteto cade la richiesta di commissariamento.

Per acquisire elementi utili, la commissione ha da subito fissato come imprescindibile un sopralluogo alla sede della cooperativa Il Forteto a Vicchio (frazione Rossoio). Nel corso della visita, che si è svolta l'8 febbraio 2016, la commissione è stata ricevuta nella palazzina ristrutturata, area della cooperativa a pochi passi dal supermercato (chiuso, come ogni lunedì). È stato negato alla delegazione, per motivi spiegati come «tecnici», un sopralluogo al caseificio. Nei giorni precedenti era arrivato il diniego anche per una visita alla Villa, sede della comunità teatro degli abusi della setta. In quella occasione, il presidente della cooperativa Ferdinando Palanti ha fornito informazioni sulle condizioni attuali dell'azienda.

«Diciamo che dal 2011 in poi il fatturato, noi chiuderemo il 2015, salvo le ultime commesse, con un fatturato di 12 milioni e mezzo circa: questo è dovuto non solo alla riduzione delle vendite, ma

¹³⁰ Trascrizione 20 relativa alla seduta del 7 marzo 2016, pag. 20

anche a una diversa contrattualistica con la distribuzione organizzata, perché noi ricevevamo alla fine dell'anno la fattura per conguaglio degli sconti fatti, fatturavamo appieno e poi alla fine dell'anno c'era una fattura sul volume del debito con lo sconto, quindi questo – come dire? – aumentava il fatturato».

(Trascrizione 16 relativa alla seduta del'8 febbraio 2016, pag. 67)

Secondo i dati forniti da Palanti, il 40% del fatturato è destinato all'estero, mentre il 60% è realizzato in Italia. Il 50% del totale del fatturato in Italia è costituito dagli acquisti della grande distribuzione; il cliente principale del Forteto è Unicoop Firenze, che assorbe il 30% del totale del fatturato. Palanti ha fornito anche i numeri sulla forza lavoro della cooperativa.

«101 soci, di cui mi sembra 63 soci lavoratori e 58... e 38 soci conferitori. 1 milione e quattro/1 milione e 450 di provvisori decise dal Tribunale di Firenze. I soci lavoratori sono 58, di cui 39 fanno parte dell'associazione e gli altri, la differenza fra i 39 e i 58, 19 non sono... sono fuori dall'associazione, quindi non vivono più qui e di questi ci sono dei Consiglieri che hanno... come dire? Che sono oppositori, diciamo così e quelli che invece sono – come dire? – non oppositori, quelli che sono usciti volontariamente dall'associazione, ma che non contestano. Poi ci sono una quarantina di dipendenti che sono dipendenti esterni e lavorano sia nel caseificio, sia nelle altre attività della cooperativa».

(Trascrizione 16, cit., pag. 70)

All'incontro con la commissione d'inchiesta non si sono presentati i soci lavoratori del Forteto, se non cinque dei soci lavoratori che rappresentano i cosiddetti «oppositori»: si tratta di quanti, pur avendo denunciato, sono rimasti al lavoro all'interno della cooperativa. Hanno raccontato che l'ex presidente Stefano Pezzati ha mantenuto la stessa stanza di quando era presidente. Un fatto confermato dallo stesso Presidente Palanti.

Commissione: Pezzati che ruolo ha adesso? Dal punto di vista lavorativo cosa fa?

Palanti: Pezzati è un impiegato tecnico... no, è un operaio, però dal punto di vista della sostanza è un impiegato tecnico amministrativo. Lui si occupa dell'acqua, del depuratore, fa i prelievi, gli esami dei fanghi etc. etc., più ha un ruolo, prossimo a Morozzi, per la definizione di una specie di un po' di contabilità industriale.

Commissione: Ha mantenuto la stanza del Presidente, vero?

Palanti: Non è più la stanza presidente.

Commissione: No, però ha mantenuto la sua stanza, quella che aveva quando era Presidente?

Palanti: Sì, sì, ma non è più la stanza del Presidente.

Commissione: Sì è chiaro, si è spostato il Presidente. Però lei si rende conto che dal punto di vista sociologico [...] Dell'immagine [...] Ma anche proprio della pressione del messaggio, no? Non è più il Presidente, ma mantiene la stessa stanza, lo stesso tavolo e lo stesso posto.

Palanti: Però se si va a guardare queste cose, io ho detto che entro giugno tutti gli uffici saranno spostati: non potevamo farlo prima, abbiamo spostato la presidenza proprio per questo motivo che lei diceva, abbiamo spostato la presidenza. Entro giugno porteremo tutti gli uffici amministrativi al lato del negozio e quindi ci sarà anche una separazione, il Pezzati non avrà più il suo ufficio.

(Verbale 16 relativo alla seduta dell'8 febbraio 2016, pag. 69)

Molti dei condannati nella sentenza di primo grado del 2015 sono referenti o responsabili della linea produttiva in cui lavora chi ha denunciato i fatti. In alcuni casi, dunque, le vittime degli abusi ammesse come parti civili sono costrette a lavorare a fianco di alcuni tra coloro che sono stati giudicati come colpevoli dal tribunale di primo grado di Firenze. Una pressione psicologica alla quale sono sottoposte alcune delle vittime degli abusi e alla quale ancora non si è posto rimedio.

Da segnalare inoltre la presenza all'incontro con il Cda di Franco Cervelin, definito dal Palanti come «responsabile delle comunicazioni interne»¹³¹. Cervelin era stato convocato dalla commissione affinché intervenisse qualche seduta prima, ma non si era presentato. La commissione ha chiesto conto della questione proponendo di poterlo ascoltare in quella stessa occasione. Cervelin si è così alzato, abbandonando i locali dell'incontro per rinviare il colloquio a un eventuale momento successivo:

Commissione: No, io sono ben felice che sia presente Franco Cervelin, anche perché tra l'altro avevamo chiesto la sua presenza in Commissione Consiliare e aveva detto di no, va bene, possiamo eventualmente farlo subito ora e risparmiare la convocazione il 15, eh! [...] Già che c'è si risparmia la convocazione.

Cervelin: Ho capito e, siccome è bene chiarire le cose.

Commissione: Ci vediamo in Commissione Consiliare, allora?

Cervelin: Se riterrò, verrò in Commissione Consiliare. Buon lavoro! Scusate.

Commissione: Ma come "se riterrà", mi scusi?! A questo punto approfittiamo del fatto che sta qui, è inutile perdere tempo!

Cervelin: Non ho capito con che titolo vengo convocato dalla Commissione Consiliare.

Commissione: Con lo stesso per cui è qui. [...] Beh, se è qui presente credo che forse qualche titolo ce l'aveva, per essere convocato dalla Commissione Consiliare! [...] Io credo che, visto che ci può aiutare a capire tutto quello che è il... visto che ha ruoli evidenti, se ci dà una mano ci fa piacere.

Cervelin: Non voglio creare problemi. Fate il lavoro e ci rivediamo, buon lavoro!

(Verbale 16, cit., pag. 51)

Alla successiva convocazione inviata dalla commissione, Cervelin non si è mai presentato.

Nella visita al Forteto, la commissione ha incontrato anche coloro che si definiscono 'dipendenti esterni' del Forteto: non sono soci della cooperativa ma intrattengono con Il Forteto un rapporto di lavoro. Costoro hanno letto un comunicato¹³² «per contrastare i continui attacchi e le continue strumentalizzazioni». Durante l'incontro hanno sottolineato di non essere sostanzialmente a conoscenza degli abusi che si sono verificati al Forteto. Molti di loro sono apparsi scettici rispetto ai fatti emersi dalla sentenza di primo grado, oltre che dalla relazione della prima commissione regionale d'inchiesta. Alcuni dipendenti hanno anche sottolineato che «il Goffredi e il Fiesoli non c'entrano nulla con la cooperativa»¹³³.

In un altro comunicato, immediatamente successivo al sopralluogo della commissione e pubblicato su Facebook, i 'dipendenti esterni' scrivevano: «Chi ha parlato ha detto la verità siamo stati accusati di aver visto e non aver denunciato al pari dei tedeschi vicino ai campi, di fronte all'orrore dei Lager. Questa è un'offesa gravissima, alla nostra coscienza e al nostro senso di giustizia». Questa versione, sulla base dei documenti raccolti dalla commissione, è stata duramente contestata da alcune vittime del Forteto, che sul social network hanno accusato i dipendenti esterni di essere vicini alla vecchia gestione. Secondo quanto acquisito alcuni di loro hanno deposto al processo di primo grado, chiamati a testimoniare dalla difesa degli imputati. Sono state lette alcune testimonianze nei commenti al comunicato pubblicato dai 'dipendenti esterni' su Facebook¹³⁴. «Marilena avevo 11 anni quando ti ho conosciuto [...] e abbiamo continuato a lavorare alle ricotte nel caseificio nuovo insieme», è stata una risposta. E ancora: «Ci aiutavi a passarci i bigliettini fra noi perché loro non volevano, hai assistito ai miei pianti, ai miei rimproveri», ha commentato una ragazza. Le testimonianze sono impressionanti e

¹³¹ Trascrizione 16, cit., pag. 61

¹³² Agli atti della commissione

¹³³ Verbale 16, cit., pag. 8

¹³⁴ Pagine Facebook agli atti della commissione

hanno fatto riemergere la drammaticità della vicenda: «È da quando avevo 8 anni che sono stata messa lì – racconta un'altra donna – abbiamo trascorso insieme tanto tempo insieme fianco a fianco». Un uomo, invece, commenta dicendo che «tutti gli incontri» erano «sorvegliati», «i discorsi erano sempre gli stessi... sto bene qui tutto a posto e sorrisi falsi», «mentre io volevo dire che stavo male».

Appare chiara la contrapposizione che si è creata tra i lavoratori non soci e le vittime degli abusi; anche tra i lavoratori nessuno ha visto niente, nessuno si è accorto di niente. Se può risultare comprensibile la paura dei lavoratori per la mancanza di garanzie di continuità lavorativa, altrettanto non può esserlo agli occhi della commissione sotto il profilo umano e solidaristico che dovrebbero essere alla base di una società cooperativa.

2.5.2 Cercando un cambio di rotta

Durante l'incontro della commissione con il Consiglio di Amministrazione e il direttore generale, il Palanti ha tenuto a precisare la sua volontà di rinnovare la *governance* e distanziarla dal passato, nell'intento soprattutto di separare la cooperativa dalla comunità-setta teatro degli abusi. Palanti è il primo presidente esterno (cioè non socio della cooperativa) nella storia del Forteto. Gli altri quattro membri del Consiglio di Amministrazione, invece, erano soci (ai tempi della visita della commissione Forteto) ed hanno deposto al processo di primo grado chiamati a testimoniare dagli avvocati degli imputati e poi condannati. Palanti ha annunciato di voler dare altri segnali di discontinuità rispetto al passato:

«La mia idea – ma insomma, è solamente una mia idea, poi l'assemblea, che è libera di decidere diversamente – è quella di inserire altri due soggetti esterni di garanzia, soggetti – come dire? – che possono venire dal mondo accademico o dal mondo forense, in modo che siano persone comunque di un profilo per dare un altro segno di discontinuità. Sempre per separare anche visivamente e fisicamente tra associazione e cooperativa, abbiamo deciso di trasferire gli uffici amministrativi dall'attuale sede vicino alla Villa Gentili, dove ha sede anche l'associazione, ci abbiamo già fatto l'ufficio di presidenza nei mesi scorsi e completeremo questo trasferimento entro l'estate, perché a giugno metteremo mano alla ristrutturazione del negozio.

(Verbale 16, cit., pag. 56)

Ciononostante la commissione d'inchiesta ha rilevato ulteriori ambiguità tutt'oggi presenti.

Commissione: Una domanda: lo stipendio che.. perché abbiamo visto che a quelli che erano i soci lavoratori che vivevano presso l'associazione in passato lo stipendio non veniva pagato, ma rimaneva nell'ambito di una cassa comune per far fronte a tutte le spese e le gestioni però materialmente i soldi non li vedevano, questi.

Palanti: Loro avevano la delega, davano la delega di versare in un fondo.

Commissione: In un fondo comune. [...] E? così ancora? [...] Nella cassa dell'associazione.

Palanti: Per quelli che vivono in associazione.

Commissione: È ancora così. [...] Per il mangiare e per vivere.

Palanti: Hanno la delega, ci dicono a noi “versate su questo conto corrente” [...] Che potrebbe essere il proprio.

Commissione: È comunitario, è un conto corrente che hanno deciso liberamente. [...] E poi la comunità gli ridarà dei soldi per i loro. [...] La cooperativa questo non lo riguarda.

(Verbale 16, cit., pag. 63)

Al Forteto, secondo quanto emerso, sono ancora impiegati i condannati della sentenza di primo grado. In particolare la commissione ha approfondito la posizione di Luigi Goffredi, definito da molti il braccio destro di Fiesoli e condannato nel 2015 in primo grado a 8 anni, che i dipendenti esterni hanno detto di non aver mai visto al lavoro in cooperativa:

Commissione: Quando prima parlavamo con i dipendenti esterni, per intendersi, non soci, alla domanda di Goffredi, per esempio, mi hanno detto “no, non l’abbiamo mai visto, non lavora nella cooperativa”, voi ci dite che è stipendiato dalla cooperativa, vorrei capire quale è la verità, perché non vorrei... ve lo dico con molta chiarezza: l’impressione che ho io, tornando a casa, è che in realtà sia stipendiato dalla cooperativa, ma in realtà lavori nell’associazione. [...] Ora voi ci dite “sì, gli diamo uno stipendio”: che lo prende a fare, questo stipendio?

Palanti: Lavora in agricoltura, questo va nei campi a fare la raccolta delle mele, a tagliare l’erba.

Commissione: Ma da solo? Sarà in gruppo con altri, no? Ci sarà qualche lavoratore che lo vede lavorare?

Palanti: Sicuramente quelli che erano lì, non lo vedono perché non lavorano con lui, se lavorassero con lui l’avrebbero visto. Molto probabilmente questi che lavorano qui sono tutti lavoratori o per la maggior parte dei dipendenti esterni lavora nel caseificio, il 90/95% lavora nel caseificio.

Commissione: C’era anche quel signore che ha una certa esperienza dei cavalli, che conosce bene la storia prima non è che abbia detto che lui l’ha visto.

(Verbale 16, cit., pag. 70)

La commissione ha rilevato un altro aspetto che mostra l’evidente legame che ancora persiste fra la cooperativa e la comunità:

Palanti: L’altra cosa che abbiamo fatto è quella di rivedere i rapporti con l’associazione, perché dal 2005 c’è un’associazione costituita regolarmente, che ha delle relazioni commerciali con la cooperativa. Le relazioni commerciali consistono nell’uso di alcuni edifici i soci quando erano i cooperativa

Commissione: Scusi, quindi si tratta di edifici di proprietà della cooperativa in uso all’associazione?

Palanti: In uso all’associazione.

Commissione: Uso gratuito?

Palanti: In comodato d’uso gratuito.

(Verbale 16, cit., pag. 55)

La commissione ha così avuto conferma del fatto che alcuni membri dell’associazione, fra cui anche alcuni soci della cooperativa fra cui i condannati al processo del giugno 2015, vivono in abitazione di proprietà della comunità senza pagare alcun affitto.

Oggi, la riorganizzazione della cooperativa è stata affidata da Palanti a Marco Aiazzi, direttore attuale della coop. Tornato in commissione successivamente al sopralluogo, il tecnico riferisce di aver trovato « un’azienda che aveva scelto di strutturarsi come se fosse un’associazione, anziché un’azienda». Tra le prime cose che notò fu che «la gerarchia era molto bassa, [...] vi era una gerarchia percepita, cioè quando siamo tutti uguali c’è sempre qualcuno che è più uguale degli altri uguali»¹³⁵. Colloqui personali diffusi, presenza fissa in azienda, studio e osservazione stanno producendo attraverso Aiazzi la definizione nero su bianco di organigrammi e mansioni, a cui seguirà corrispondente reinquadramento. Si tratta insomma, di condurre la cooperativa lungo un percorso di aziendalizzazione che non si annuncia né breve né semplice, anche alla luce di alcune delle ultime decisioni assunte dalla cooperativa tra cui quella di non pagare le provvisori alle vittime come stabilito dalla sentenza del 2015 del tribunale di Firenze, innescando per altro tra lavoratori-una frizione in cui si è arrivati ad affermare che se si fosse eseguita la sentenza sarebbero venuti a mancare i fondi per pagare gli stipendi. Si registra per altro l’avvenuto rinnovo del Consiglio di Amministrazione con nuovi componenti. Come si è detto, il processo non sarà né breve né semplice. Resta ancora poco evidente un vero segnale di discontinuità nella gestione del ‘sistema Forteto’.

¹³⁵ Cfr. Trascrizione 27 relativa alla seduta del 2 maggio 2016, pag. 4

2.5.3 Il fronte cooperativo e sindacale

Durante i suoi lavori la commissione ha anche sentito i rappresentanti delle cooperative centrali. In quel contesto è emersa la conferma che il sistema di funzionamento dei codici interni e dei controlli è stato sostanzialmente inconsistente. È successo in particolar modo al momento della richiesta di commissariamento da parte degli ispettori del Ministero, in seguito alla quale Legacoop e Confcooperative – associazioni a cui secondo quanto riferito alla commissione dal Presidente di Legacoop Roberto Negrini Il Forteto aderisce¹³⁶ – diffusero un comunicato congiunto definendo la proposta «non supportata da sufficienti elementi oggettivi»¹³⁷, e ribadendo la necessità di «tutelare il patrimonio industriale e di lavoro di un'importante realtà agricola e produttiva toscana»¹³⁸. Spiega in commissione Negrini:

«Tanto per fugare i dubbi, noi non abbiamo nessun tipo di rapporto di natura economica, abbiamo la contribuzione associativa, che è una contribuzione che viene dai regolamenti di Legacoop, che in questo caso è anche suddivisa a metà, perché aderisce a Confcooperative, questi sono i rapporti di natura economica. Allora, noi fin dall'inizio – poi non so se è emersa, la cosa, ma da dopo la Commissione [...] con l'apertura dell'inchiesta giudiziaria, noi abbiamo tenuto a ribadire due cose: la cooperativa è una cosa, l'associazione è un'altra e all'interno dell'associazione i singoli che hanno commesso dei reati c'è la giustizia, non la giustizia di codice etico soltanto, ma c'è una giustizia, quella del Tribunale e ci siamo rimessi alle decisioni della magistratura, ma io credo che siamo stati molto netti, innanzitutto dicendo questo: che se esistono persone condannate che paghino per quello che hanno commesso e quindi da una parte la condanna e dall'altra parte la solidarietà alle vittime. Questo è un punto. Dall'altra parte io credo che nella nostra storia di chiedere a dei membri – e l'abbiamo chiesto – che sono amministratori di una cooperativa da un punto di vista etico di fare un passo indietro un mese dopo/due mesi dopo, non ricordo quando, ma molto a breve dopo le notizie giudiziarie, allora c'erano gli avvisi di garanzia, nemmeno i rinvii a giudizio: abbiamo chiesto al Presidente e poi nella composizione dell'ex Consiglio di amministrazione di non ricandidarsi e di non presentarsi, perché ciò avrebbe creato problemi alla cooperativa. Sul fatto di tenere a cuore, forse avremmo un problema noi su come si lavora con l'associata: vi posso assicurare che Il Forteto, che non è una realtà insignificante del mondo agricolo toscano, è una realtà importante, abbiamo cooperative che sono molto, molto più grandi del Forteto, ma ricordo – sono anche collaboratori – per cooperative molto più piccole abbiamo fatto giornate a cercare di risolvere questioni, ecco, non è che ce la siamo presa a cuore. Noi crediamo che la cooperativa è una cosa, la comunità è un'altra, chi ha commesso reati paghi con la giustizia i reati che ha commesso e questo è quanto».

(Verbale 17, cit., pag. 16)

In questo contesto, la commissione ha ritenuto opportuno ascoltare anche l'attuale presidente onorario di Unicoop Firenze Turiddu Campaini, già presidente della cooperativa dal 1973 al 2012. In particolare il ruolo di Unicoop è stato ritenuto dalla commissione di prim'ordine, essendo il maggior cliente del Forteto: tutt'oggi i prodotti del Forteto sono sugli scaffali di Unicoop. Da citare i fatti avvenuti nel marzo 2013 quando, in seguito all'evolversi delle indagini giudiziarie, Unicoop chiede un rinnovamento dei vertici del Forteto. Richiesta che porta alle dimissioni del Cda alla cui guida sedeva Stefano Pezzati, poi condannato in primo grado a 4 anni e 6 mesi. In particolare, durante la deposizione di Campaini sono emerse alcune contraddizioni sull'utilizzo del Forteto come fornitore rispetto ai valori improntati alla sostenibilità economica, ambientale e sociale di Unicoop Firenze, che stridono con molti dei fatti giudiziari emersi, soprattutto in riferimento alle questioni di sfruttamento del lavoro.

¹³⁶ Verbale 17 relativo alla seduta del 15 febbraio 2016 (pag.15)

¹³⁷ Cfr. La Repubblica.it, Archivio, Maurizio Bologni, *Le coop con il Cda del Forteto No al commissariamento*, 18 agosto 2013, in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/08/18/le-coop-con-il-cda-del-forteto.html>

¹³⁸ Cfr. Il Sito di Firenze, *Commissariamento del Forteto: il no di Legacoop e Confcooperative*, 17 agosto 2013, in <http://www.ilsitodifirenze.it/content/271-commissariamento-del-forteto-il-no-di-legacoop-e-confcooperative>

In audizione, il presidente Campaini è stato interpellato sulla contraddizione che rappresenta la vendita di prodotti del Forteto nei supermercati Coop, da lui stesso indicata come finalizzata anche alla salvaguardia delle persone che lavorano nella cooperativa di Vicchio, con gli episodi di sfruttamento del lavoro emersi nelle sedi già descritte. A questo proposito Campaini ha affermato: «Non tocca a noi Unicoop Firenze risolvere il problema, perché se poi si pensa che in un rapporto di fornitura un'impresa che intraprende un rapporto di fornitura con un'altra impresa si debba fare carico di tutti i problemi di carattere sociale, penale e economico che hanno gli altri, allora mi pare che si debbano, mi pare che si chiedano cose impossibili»¹³⁹. A nome della commissione, il presidente Bambagioni ha rivolto a Campaini un appello, affinché si faccia carico di rappresentare ad Unicoop Firenze, visto il peso decisivo che svolge per il futuro del Forteto, «la necessità di tornare ad affrontare la questione del Forteto, per ottenere un reale chiarimento su un effettivo e indispensabile ricambio nella gestione, a tutela del futuro della stessa cooperativa e dei posti di lavoro»¹⁴⁰.

La commissione ha anche rilevato ambiguità nel comportamento dei sindacati. Ascoltarne i rappresentanti non è stato semplice né banale. Il referente Fai-Cisl di Firenze e Prato Emilio Sbarzagli, territorialmente competente sul Forteto, non si è mai presentato. Lo ha fatto invece il segretario regionale Cisl Toscana Riccardo Cerza, che ha tra l'altro recato un contributo importante asserendo come a suo avviso, per risollevare l'azienda del Forteto «deve essere fatta estrema pulizia all'interno. C'è bisogno di ripartire. Ripartire da zero, cercando di salvare il valore dell'azienda il più possibile. Se per far questo sarà necessario il commissariamento, partiamo dal commissariamento»¹⁴¹. Per Cerza la tutela dell'azienda e dei lavoratori da parte di Cisl «non è a prescindere: quello che è accaduto al Forteto vede da parte nostra una condanna ferma, fermissima, piena fiducia nell'operato della magistratura e solidarietà alle vittime». Tutelare i lavoratori, prosegue il segretario regionale, «non vuol dire tapparsi gli occhi o la bocca. Dove ci sono violazioni le denunciavamo, è questo il nostro operato quotidiano. Il nostro errore può essere stato quello di pensare di poter fare una normale azione sindacale in un luogo che era una cosa diversa da una normale azienda. [...] È evidente che tutto quello che è successo al Forteto è successo perché lì eravamo in presenza di una setta, non di una azienda»¹⁴².

Siparietto a margine: «Sbarzagli – ha voluto precisare Cerza alla commissione – è andato in pensione. Io sono qui per chiarire la posizione dell'organizzazione che rappresento»¹⁴³. Il giorno seguente, agenzie e testate online danno conto di una nota diffusa dallo stesso Sbarzagli come Fai-Cisl Firenze e Prato in cui egli – dopo aver definito quelle di Cerza dichiarazioni «a titolo personale» e rilasciate «senza alcun titolo né mandato» per di più «violando le regole vigenti dentro la Cisl» – scrive un chiaro «no al commissariamento della coop agricola»¹⁴⁴.

Più sfumata, soprattutto alla luce delle evidenze più recenti, appare la posizione di Cgil. La commissione ha ascoltato il segretario generale di Flai-Cgil Gianluca Giussani, che ha riferito di avere tesserati storici tra i dipendenti esterni, e dunque non soci, del Forteto, e di aver poi aggiunto a questi anche alcuni tra i soci fuoriusciti (coloro che in cooperativa vengono definiti «opponenti»). Attraverso loro ha appreso che «questa gente non aveva mai visto una busta paga, non aveva mai capito, insomma, come si leggeva, che cosa gli spettava, quale era il loro livello di inquadramento, quale era il loro orario,

¹³⁹ Cfr. Trascrizione 15 relativa alla seduta del 1 febbraio 2016, pag. 33

¹⁴⁰ Comunicato stampa Consiglio regionale del 2 febbraio 2016, n. 121

¹⁴¹ Cfr. Comunicato del Consiglio regionale del 16 maggio 2016, n. 774

¹⁴² Ibidem

¹⁴³ Ibidem

¹⁴⁴ Cfr. OkMugello.it, 17 maggio 2016, *Forteto, polemica Cisl. Sbarzagli: «No a commissariamento»* in <http://www.okmugello.it/mugello/forteto-polemica-cisl-sbarzagli/>

cioè le basi, diciamo, del rapporto di lavoro»¹⁴⁵. Giussani non nega la necessità, evidente anche a lui, di discontinuità gestionale profonda a tutela dell'azienda e dei lavoratori. Sul tipo di percorso per ottenere questo risultato, se nel 2013 rilasciò dichiarazioni critiche nei confronti della richiesta di commissariamento avanzata dagli ispettori ministeriali, oggi non esclude nulla: «Io ho sempre chiesto fin dall'inizio un forte elemento di discontinuità – afferma – che poi questo sia il commissariamento o qualcos'altro, insomma, non stava proprio a me deciderlo»¹⁴⁶. Sta di fatto che anche da parte degli organismi sindacali sono mancati la tutela e il controllo sul rispetto delle condizioni di lavoro e contrattuali all'interno della cooperativa¹⁴⁷.

Secondo notizie di stampa¹⁴⁸, il 14 luglio 2015 l'Inps e l'ispettorato del lavoro – in seguito alle notizie emerse dalla sentenza di primo grado del tribunale di Firenze – avrebbero fatto visita al Forteto per raccogliere documentazione sul pagamento dei contributi e sulle condizioni di lavoro nella cooperativa. Ad oggi, secondo quanto risulta alla commissione, dell'ispezione non si conosce l'esito.

Ancora dalla stampa¹⁴⁹ si apprende che nel processo bis apertosi a Firenze nel maggio 2016 e che vede imputato Fiesoli per violenze su un bambino di 11 anni, la cooperativa si è costituita parte civile contro l'accusato lamentando danno d'immagine.

2.5.4. La partecipata della Regione socia del Forteto

La Commissione ha anche approfondito i legami della cooperativa il Forteto con Agriambiente Mugello, di cui la Regione Toscana detiene ancora oggi una partecipazione di quote di 15.000 euro. Agriambiente Mugello, infatti, possiede a sua volta una piccola quota (300 euro) della cooperativa il Forteto, dato che emerge dal report ufficiale 2015 sulle partecipate della Regione. Dagli accertamenti effettuati è emerso che, come ha spiegato nel corso di un'audizione lo stesso presidente di Agriambiente Riccardo Nencini, le quote di Agriambiente Mugello sono state acquisite dalla Regione dopo lo scioglimento dell'Ente toscano sviluppo agricolo e forestale¹⁵⁰.

¹⁴⁵ Cfr. Trascrizione 28 relativa alla seduta del 9 maggio 2016, pag. 15

¹⁴⁶ Ivi, pag. 12

¹⁴⁷ Cfr. in merito Ministero dello Sviluppo Economico, Vigilanza sugli enti cooperativi ai sensi del D. Lgs. 2 Agosto 2002, n. 220, Sezione I – Rilevazione del 10 agosto 2013, agli Atti della Commissione

¹⁴⁸ Corriere Fiorentino, *Ispezione Inps al Forteto. Una delle vittime accusa*, 17 luglio 2015, pag. 9

¹⁴⁹ La Repubblica Firenze, 19 maggio 2016, *Processo bis per Fiesoli, il Forteto è parte civile*, Franca Selvatici, pag. IX

¹⁵⁰ Lo scioglimento fu disposto con L.R. 22.3.1993 e fu elaborato un programma di dismissione delle partecipazioni volto alla liquidazione degli investimenti. In seguito, con Legge Regionale n. 24 del 28.3.1996 la Regione ha conferito a Fidi Agricola S.p.A. (società a prevalente partecipazione regionale istituita con L.R. n. 41/94 per la concessione di garanzie sussidiarie a favore di imprese agricole singole o associate a fronte di operazioni di credito agrario) mandato a gestire, vendere o ottenere il rimborso delle partecipazioni provenienti dalla liquidazione dell'E.T.S.A.F. La Regione mantiene ancora oggi un portafoglio di 32 partecipazioni riferibili all'ex-ETSAF (di cui 5 in liquidazione) per un valore pari a € 2.343.918,74

CONCLUSIONI

Tanti attori. Tanti – troppi – segmenti di competenza. Di quei segmenti, ciascuno degli attori del dramma Forteto ha omesso di compiere un pezzetto. Ciascuno si giustifica asserendo di essersi contenuto nel perimetro burocraticamente assegnato dalle normative; troppo poco, quando si tratta dell'integrità dei bambini. Per di più in alcune occasioni, come è stato rilevato ripetutamente, neppure quel minimo sindacale è stato fatto per un Forteto che non solo vive di regole proprie al suo interno, ma riusciva a imporne i riflessi anche all'esterno condizionando l'operato di giudici, medici, assistenti sociali, politici...

La commissione d'inchiesta sulle responsabilità politiche e istituzionali della vicenda Forteto ha agito nel rispetto delle sue prerogative e dei poteri attribuiti alle commissioni d'inchiesta regionali, limiti che non hanno consentito un approfondimento tale da considerarsi esaustivo. Anche per questo la commissione auspica che vengano al più presto predisposti ulteriori strumenti, come una commissione d'inchiesta parlamentare, che potrebbero far emergere nuove gravi responsabilità ancora sconosciute.

Non è un caso se una vicenda come quella del Forteto si è verificata in Toscana e non altrove: l'egemonia prima culturale che politica che vi è stata ha provocato inevitabili atteggiamenti di conformismo a ogni livello. Dolo, pigrizia o più semplicemente un conformarsi al sistema che sia, è questa la subcultura al cui interno magistrati, politici e tutti gli altri protagonisti di questa brutta storia si sono mossi. E poiché Il Forteto era considerato automaticamente – e nonostante ogni evidenza – come

il fiore all'occhiello del sistema Toscana, la stragrande maggioranza dei soggetti che avevano responsabilità hanno preferito chiudere uno o due occhi incolonnandosi in buon ordine nel corteo plaudente Il Forteto. Vediamo come.

TRIBUNALE DEI MINORI

La Commissione ha accertato:

- mancanza del principio di terzietà e di imparzialità nei confronti del Forteto rilevata negli scarsi controlli e monitoraggi sui procedimenti di affido e dovuta certo anche alla abituale frequentazione del Forteto da parte di alcuni giudici e magistrati del TM di Firenze;
- non aver tenuto conto, anzi aver agito in posizione disconfermante rispetto alla sentenza penale del 1985;
- non aver rispettato e applicato la sentenza di Strasburgo (Cedu) del 2000;
- la costante scelta del TM di Firenze di non prendere in considerazione, nel caso Forteto, le sentenze definitive è un atto di una forte gravità istituzionale. L'aver trovato giustificazioni di carattere retroscenistico quando non complottistico a delle sentenze evidenzia la responsabilità del TM stesso;
- l'imprinting su un Forteto 'tutto buono' a prescindere dalle condanne arriva sicuramente dall'ex presidente del TM di Firenze Giampaolo Meucci; chi è venuto dopo ne ha seguite le indicazioni, spesso mettendoci del suo (Casciano, Tony...) malgrado nel frattempo ci fosse stato il pronunciamento Cedu del 2000;
- altro fronte su cui riflettere è quello dei giudici non togati: nei collegi che si occupavano del Forteto, questi erano quasi sempre persone che con la comunità avevano rapporti a più livelli e in diversi ruoli, in una sovrapposizione inevitabilmente destinata a produrre quanto meno incrinature di credibilità

La Commissione dispone:

- la trasmissione della presente relazione per eventuali valutazioni e/o azioni conseguenti:
 - al Consiglio Superiore della Magistratura
 - alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze
 - alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova
 - al Presidente della Repubblica
 - al Presidente del Consiglio dei Ministri
 - al Presidente della Camera dei Deputati
 - al Presidente del Senato della Repubblica
 - al Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza;
 - al Ministero per lo Sviluppo Economico
- l'effettuazione di monitoraggi annuali su applicazione ed esiti del *Protocollo d'intesa tra Regione Toscana e il Tribunale per i minorenni di Firenze per la collaborazione ai fini della tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti e per lo sviluppo del sistema informativo regionale sui minori e successivamente l'Accordo di collaborazione tra la Regione Toscana e il Tribunale per i minorenni di Firenze per la collaborazione ai fini della tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti e per lo sviluppo del sistema informativo regionale sui minori* adottato con Delibera del 17 settembre 2012 n. 815.

La Commissione invita:

- il Parlamento italiano a una revisione del diritto minorile all'interno del sistema giudiziario nazionale; l'aver previsto un organismo minorile a sé stante ha evidenziato la necessità di rafforzare i sistemi di controllo e verifica;
- il Ministero di Grazia e Giustizia a inviare i suoi ispettori presso il TM di Firenze al fine di verificarne l'operato nei casi legati al Forteto, anche alla luce delle incongruenze rilevate dalla sentenza Cedu rispetto alla prassi giuridica relativamente al caso *de quo*.

SERVIZI SOCIOSANITARI E TERRITORIO

La Commissione ha accertato:

- frammentazione di ruoli e competenze di indirizzo e di controllo nel sistema degli affidi che ha consentito il generarsi di un corto circuito istituzionale, dove gli stessi operatori sociali mostrano incertezze sul funzionamento e sulle competenze dell'affido, confermato tra l'altro anche dal Garante per l'infanzia della Toscana nella sua relazione annuale del 2014;
- in particolare si evidenzia la confusione in caso di affidamento di minore fuori dal comune di residenza della famiglia d'origine, e dunque di presa in carico da parte degli assistenti sociali: in questo caso i servizi sociali hanno dimostrato di non avere sempre chiaro di chi sia la competenza per le verifiche periodiche e le visite di controllo. Nel caso del Forteto è successo proprio questo;
- assoluta indipendenza degli assistenti sociali che, di fatto, non hanno una struttura gerarchica che ne individua ruoli, competenze e responsabilità; in sostanza ci si affida alla volontà del singolo assistente sociale ad operare in team;
- una moltitudine di operatori non ha fatto il proprio dovere, non seguendo i ragazzi come prescritto e come necessario, non producendo documentazione adeguata per cadenzamento e qualità rispetto al dettato normativo e, complessivamente, permettendo che al Forteto non si applicasse la legge quanto e come sarebbe dovuto accadere.

La Commissione propone:

- di avviare una significativa riforma dei servizi sociali, prevedendo anche ruoli apicali e dirigenziali a cui fare affidamento;
- di introdurre un sistema di valutazione interno di verifica del lavoro svolto degli assistenti sociali.

La Commissione invita:

- la Regione Toscana ad attivare una commissione tecnica di verifica sulle strutture di accoglienza per minori esistenti sul territorio;
- la Regione Toscana a togliere il riconoscimento giuridico alla Fondazione Il Forteto, finalizzato allo scioglimento della stessa;
- a una maggiore e più stringente vigilanza rispetto all'applicazione esatta del dettato normativo.

La Commissione chiede:

- alla Azienda sanitaria locale Area vasta Toscana Centro di fornire al Consiglio regionale, all'attenzione dei consiglieri componenti questa commissione, entro il termine perentorio del 30 settembre 2016 relazione dettagliata e motivata sui provvedimenti disciplinari richiesti nei confronti dei professionisti segnalati alla stessa AslAV con apposita lettera;

- al Comune di Rufina e agli altri Comuni coinvolti nella vicenda di fornire al Consiglio regionale, all'attenzione dei consiglieri componenti questa Commissione, entro il termine perentorio del 30 settembre 2016 relazione dettagliata e motivata sui provvedimenti disciplinari richiesti nei confronti dei dipendenti segnalati all'Ente con apposita lettera;

POLITICA

La Commissione ha accertato:

- quando si parla di coperture politiche, bisogna riferirsi a una specifica parte politica: quella predominante nella Toscana di allora e in parte di oggi per la quale, nel nome dell'ideologia, Il Forteto aveva ragione a prescindere;
- questo sentimento – con innesti di superficialità da parte della politica nazionale su resistenze ideologiche della politica locale – si è mantenuto anche dopo l'avvio delle indagini ed ha ostacolato alcune iniziative che avevano lo scopo di approfondire la ricerca della verità;
- l'atteggiamento della politica nei confronti del Forteto ha di fatto favorito il consolidamento della cooperativa-comunità. Le omissioni e i mancati interventi hanno colpevolmente influito in maniera rilevante sui gravi fatti avvenuti. In particolare, le istituzioni mugellane – conoscendo il territorio – avrebbero dovuto intervenire anziché ignorare i tanti segnali di allarme giunti a più riprese negli anni. Un atteggiamento che ha prodotto un accreditamento a catena nei confronti della politica provinciale, regionale e nazionale: molti esponenti del Parlamento e degli enti locali, tutti di area di centrosinistra e spesso guidati ancora dalla politica del territorio, hanno fatto visita al Forteto senza sapere cosa fosse realmente né verificare il reale operato della struttura. In altri casi la consapevolezza era maggiore ed è quantomeno sospetto che questa non abbia prodotto azioni di monito o dissuasione: spesso si è preferito sorvolare, con l'aggravante conseguenza di rafforzare il Forteto e la sua immagine esterna.
- la benevolenza negli anni da parte della Regione Toscana nei confronti del Forteto, che si è sostanziata in aiuti e omesse verifiche sui ricorrenti segnali di allarme
- le responsabilità della Regione Toscana nel mantenimento del ruolo e delle progressioni di carriera del dirigente Vinicio Biagi nonostante l'atteggiamento tenuto dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 2000;
- la reticenza della struttura della Regione Toscana ad offrire pareri e chiarimenti indipendenti in merito ad eventuali provvedimenti nei confronti di dirigenti stessi della Regione.

La Commissione invita:

- a effettuare un ideale passaggio di testimone al Parlamento italiano affinché – alla luce di questo nuovo approfondimento e delle motivazioni della sentenza di primo grado del Tribunale di Firenze che, al momento del primo dibattito parlamentare della primavera 2015, non erano ancora state depositate – riconsideri l'opportunità di istituire una commissione d'inchiesta parlamentare, organismo di forza ispettiva più ampia e incisiva nel lavoro investigativo sulle responsabilità politiche e istituzionali;
- i parlamentari – considerate prima le richieste formulate in Parlamento dagli esponenti di Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega Nord e Movimento 5 Stelle e poi la disponibilità espressa in commissione da parte di autorevoli rappresentanti della maggioranza di governo sentiti in commissione in merito ai loro rapporti col Forteto – affinché chiedano al Ministero dello Sviluppo Economico una rivalutazione dell'ipotesi di gestione commissariale per la cooperativa Il Forteto;
- la Regione Toscana a verificare ulteriormente la possibilità di disporre la sospensione o altri provvedimenti nei confronti dei dirigenti coinvolti e segnalati con apposita lettera.

La Commissione trasmette la presente relazione alle segreterie regionali dei partiti citati per le valutazioni del caso.

INFORMAZIONE

La Commissione ha accertato:

- la sfida dell'informazione è proprio quella di non adeguarsi al conformismo: in questa vicenda non tutti e non sempre l'hanno colta, preferendo accodarsi al pensiero dominante piuttosto che scavare e andare a guardare cosa c'era dietro alla realtà del Forteto.

ECONOMIA E LAVORO

La Commissione ha accertato:

- che lo sviluppo della cooperativa agricola Il Forteto si è basata sulla volontarietà di alcune persone che, alla fine degli anni 70, hanno deciso di fondare una comunità che basava il suo agire sulla riqualificazione del lavoro agricolo;
- questa scelta, di fatto, è arrivata a ledere i diritti fondamentali dei soci fondatori che sono stati vittime di un sistema che non ha garantito loro gli elementi basilari di una cooperativa agricola, ovvero: inquadramento lavorativo, compenso mensile con calcolo giorni di ferie, indennizzi in caso di infortunio sul lavoro, ecc.;
- anzi, pur essendo presenti in cooperativa le rappresentanze sindacali e pur essendo la cooperativa agricola associata a Legacoop e Confcooperative e quindi oggetto annuale di controllo, si è perpetuato negli anni un sistema fortemente sbilanciato a favore del lavoro manuale e di bassa qualifica dei soci fondatori della cooperativa;
- in un sistema bloccato e chiuso come quello toscano, anche i sindacati e le associazioni di categoria hanno abdicato alle proprie specifiche funzioni e doveri, nella convinzione diffusa che Il Forteto godesse di sostegno istituzionale a ogni livello omettendo qualsiasi controllo sul rispetto delle condizioni e requisiti per il lavoro all'interno della cooperativa;
- nel corso di questi 30 anni la cooperativa ha visto una crescita esponenziale della propria attività imprenditoriale che però, se da un lato ha determinato l'esigenza di nuove assunzioni (fino ad arrivare ad avere circa 40 dipendenti esterni non soci) dall'altro non ha determinato un miglioramento salariale dei soci, né un loro percorso professionale di qualità;
- la commistione cooperativa/comunità ha creato un sistema di sopraffazione tra i vari lavoratori, scarse tutele e scarsa consapevolezza del patrimonio economico della cooperativa stessa che ha allargato la sua attività non solo nella produzione agricola, ma anche nella produzione agro alimentare con un caseificio e altre attività;
- la cooperativa ha anche rafforzato nel tempo un'immagine etica della propria produzione: Forteto come prodotto biologico a km zero, rispettoso delle norme del diritto del lavoro, e azienda con attenzione all'ambiente e ai valori sociali, proponendo una immagine ribaltata della realtà etica che si viveva all'interno;
- la crescita economica dell'attività della cooperativa è stata possibile anche grazie ai tanti finanziamenti ricevuti da più enti istituzionali fino ai giorni nostri, all'amministrazione e al controllo delle risorse economiche prodotte dai soci, grazie anche soprattutto al canale privilegiato offerto dalla rete delle cooperative.

La Commissione propone:

- di riaprire una riflessione sul tema, essenziale per la cooperativa e per il suo benessere presente e futuro, della necessaria discontinuità rispetto al passato, da realizzarsi completamente e rapidamente, unica garanzia possibile in un contesto cooperativo che risponde sì ai soci, ma lì i soci coincidono con i componenti della comunità-setta.

La Commissione invita:

- a marcare un necessario segno di discontinuità sia formale che sostanziale rispetto alla precedente gestione, che potrà avvenire solo con un commissariamento esterno da parte del Ministero, secondo i poteri che gli derivano dal **decreto legislativo 220/2002**: si invita quindi il Governo italiano a dar seguito alla richiesta di commissariamento della cooperativa – anche ai sensi degli **articoli 2545 *quaterdecies* e seguenti del codice civile** – al fine di tutelare la stessa immagine dell'azienda, la produzione, l'occupazione e l'indotto del territorio;
- i sindacati e le associazioni di categoria a procedere a una presa di posizione decisa in tal senso, così da agevolare il processo, e a verificare con maggiore attenzione il rispetto dei diritti dei lavoratori nelle cooperative;
- il mondo delle cooperative – Legacoop e Confcooperative – a promuovere delle linee guida per l'accreditamento che non riguardino solo aspetti formali dati dalla revisione periodica dello statuto cooperativo e/o dei bilanci preventivi e consuntivi, ma che implicino requisiti sostanziali di vigilanza e controllo del personale socio e non socio di una cooperativa che desidera aderire a Legacoop e a Confcooperative;
- la grande distribuzione, quando vanti una presunta eticità dei prodotti venduti, a valutare l'opportunità di commercializzare prodotti a marchio Forteto fintanto che non si verificheranno i reali cambiamenti aziendali auspicati da questa commissione;
- la Regione Toscana a dismettere con urgenza le proprie quote di Agriambiente Mugello al fine di eliminare qualsiasi equivoco nel rapporto con la cooperativa Il Forteto, di cui Agriambiente è a sua volta socia.